





In Padoua appresso Pietro Paolo Tozzi. M. DC. XXV.







L E  
ORIGINI DI PADOVA  
S C R I T T E  
DA LORENZO PIGNORIA

Nelle quali si discorre dell' Antichità , de-  
gl'habitatori, delle memorie illustri  
della Città & della prouincia  
tutta.



OFFICINA DI PADOVA

1811

DEI L. G. E. S. S. O. P. I. G. N. O. R. I. A.

DEI L. G. E. S. S. O. P. I. G. N. O. R. I. A.

DEI L. G. E. S. S. O. P. I. G. N. O. R. I. A.

DEI L. G. E. S. S. O. P. I. G. N. O. R. I. A.

DEI L. G. E. S. S. O. P. I. G. N. O. R. I. A.



ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.<sup>I</sup>

Sig. mio Padrone Colendifs. il Sig.

SCIPIONE COBELLVZZI

CARD. DI SANTA SVSANNA

BIBLIOTHECARIO APOSTOLICO; &c.



*E Origini de' Popoli & delle Città Illustrifs. & Reuerendifs. Signore sono cosa tanto venerabile, & poco meno, ch'io non dissi sacra, che il primo & più antico & molto santo Scrittore che habbiamo, ch'è senza dubbio Moisè, non si sdegnò di registrarne bona parte in quel Libro, ch'esso compose delle Memorie del Mondo primieramente creato. Ne bastò questo tanto. perche Esdra ò chi che sia, che distese quel racconto, che ha riceuuto il titolo dalle cose tralasciate, volle ancor esso toccarne la parte sua. Anzi che gl' Autori che dopò lungo spatio di tempo applicarono l'animo & la penna à descriuere successi notabili, seguitarono il medesimo istituto; si come si vede in Herodoto il padre della Historia greca, & in Thucidide non meno illustre per i suoi scritti, che per l'antica nobiltà del suo chiaro lignaggio. Et Catone (per venire à i nostri) quel grande & Senatore, et Capitano, & Dittatore ne scrisse già sette Libri, ne' frammenti de' quali*  
rilu-



riluce tanta notitia delle *Antichità Italiane*, che non  
 è cuore generoso, che non arda di sdegno, che alla mali-  
 gnità & ingordigia del tempo sia stato lecito di logra-  
 re così lodeuoli, e gioueuoli fatiche. Trogo Pompeo  
 ancora, che in quaranta & più volumi distese la serie  
 dell' *Historia vniuersale*, pochi Libri diede fuori, che  
 non contenessero le Origini di questa o quella Natio-  
 ne. & così hanno fatto quasi tutti i più sensati Scrit-  
 tori, per mettere inanzi à gl'occhi di chi leggeua bona  
 parte degl'interessi & delle dipendenze, che sono le oc-  
 culte catene, che legano e sciogliono tutti i negotij del  
 Mondo. Et Dio volesse, che i nostri moderni tessi-  
 tori d' *Historie*, si come hanno tralignato dalla maestà  
 dello stile & dalle proprietà nobili degl' *Historici* de'  
 secoli andati, così non hauessero ancora trasandata  
 questa profittuole & degna cognitione, per carestia  
 della quale i Lettori vanno bene spesso al buio nelle  
 più chiare & più fresche memorie de' nostri tempi.  
 Hora le Origini della mia Patria, che sono state  
 molto illustri ne' tempi adietro, & che fin' à quest' ho-  
 ra non hanno ritrouato chi le habbia secondo il merito  
 loro digerite & unite, vengo io à porgere à V. S. Il-  
 lustriss. & Reuerendiss. più ricco di bona volontà,  
 che fornito di forze atte à sostenere simile impresa.  
 & le porto inanzi à lei con molta ragione. primiera-  
 mente perche delle *Antichità d' Italia* essa tiene noti-  
 tia tanto singolare, che il diligentissimo Filippo Cluue-  
 rio



rìo già molto si marauigliò, che in coteſta ampiezza  
 di fortuna grande, et di merito molto maggiore regnaſ-  
 ſero ſtudij ſi degni & notitie coſì accurate delle Anti-  
 chità Italiane. poi perche era ben tempo, che io dopò  
 dodici anni, che ſono ſcorſi dall'hauerle io dedicato il  
 mio Libro de' Serui, faceſſi vedere à V. S. Illuſtriſs.  
 qualche altro Segno di quel riuerente affetto, ch'è  
 ſempre viſſuto in me freſco & vigoroso verſo il ſuo  
 glorioſiſſimo nome. che ſe ſarà gradito, come voglio  
 andare ſperando, chi ſà che non habbia anche fortuna  
 di capitare un giorno auanti il ſupremo Prencipe de'  
 Popoli e delle buone Lettere: et che V. S. Illuſtriſs. ſia  
 quella, che per introdurlo et lo aſſicuri et lo prenda per  
 mano, à riceuere qualche fauoreuole inſuſſo di quella  
 ſouera benignità, ch'è l'anima de' noſtri ſtudi? ma  
 doue mi traſporta il mio deſiderio forſe con troppa no-  
 ta d'ardire? Et ſe alcuno de' miei amici ſi ſcanda-  
 liſſe, perche io habbia in fauella Italiana ſpiega-  
 te queſte notitie, che ſogliono comunicarſi alle na-  
 tionì forañiere ancora co' l' mezzo di lingua più de-  
 gna, io lo prego à conſiderare, che l'Idioma Italia-  
 no hoggi-mai è ſalito tanto in pregio, che & oltre  
 à Monti & più là ſe ne fa ſtima; & che io ho vo-  
 luto ſcriuere à miei Cittadini indifferentemente.  
 che ſe non hauerà tanto di Genio il mio Libro, che  
 ſia veduto dalle natione ſtraniere, alle quali altre  
 volte ho pure ſcriuendo latinamente raccomandata  
 alcu-



4  
alcun'altra mia fatica, rimarrà egli contento, se al-  
meno

-vedrallo il bel paese,

Ch' Apennin parte, e'l Mar circonda e l' Alpe.  
S' egli appressò la protettione di V. S. Illustriss. & Re-  
uerendiss. otterrà questa gratia ancora, non hauerà  
al sicuro che più bramare. riceualo ella se le piace hu-  
manamente, & gli comunichi per sua bontà qualche  
raggio del suo molto splendore, toccandolo co'l lembo  
almeno della sua sacra & ben meritata porpora, che  
ne riceuerà esso e calore & applauso al presente appres-  
so gl' homini di bon gusto, & appresso a' posteri e vita  
ed immortalità. fo punto con questo bon augurio, &  
a V. S. Illustriss. & Reuerendiss. humilissimamente  
inchinandomi, desidero il colmo d'ogni contentez-  
za.

Di Padoua il dì 20. Maggio 1625.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

seruitore deuotissimo

Lorenzo Pignoria.



GRATVLOR TIBI, MI PIGNORI, ET  
SAECVLO NOSTRO.

**Q**Uòd ad antiquissimæ, & inclytę Vrbis  
Origines conscribendas accesseris  
instructus accurata notitia penitioris An-  
tiquitatis; Quæ Tibi viam muniuit ad ve-  
ritatem eruendam ex arctissimis tenebris,  
in quibus infeliciter errat, ac turpiter labi-  
tur quisquis germanę eruditionis facē non  
præletulerit. Nō alium sanè Theseum fla-  
gitabat hic Labyrinthus, ex quo victor e-  
uasisti mactatis tot monstribus fabularum, er-  
rorum, ineptiarum. Quamobrem scito,  
ipsamet Patria pro te intercedente, S.C. Ti-  
bi decretum esse Triumphum, Quòd be-  
nè, ac feliciter tantam prouinciam admi-  
nistraueris. Non deerunt qui victi, & inui-  
ti precedant coronatas Quadrigas: certè  
omnes docti, & Antiquitatis probè periti  
sequentur candidum hunc Glorię tuę cur-  
rum, subinde acclamantes Io Pignori, pater  
patriæ, de qua optimè meritus es; Io Trium-  
phe, Io Triumphhe.

Veritatis, patriæ, Tui studiosiss.

Martinus Sandellius Patauinus.

††

Al



## Al Lettore.



Otio Patriarca di Costantinopoli, homo di lettione varia & copiosa, & di finissimo giudicio, mi ricordo, che riprende vn tale Cefaleone autore di certa Epitome historica, perche gonfio di gloria vana & d'ambitione puerile hauesse tessuto vn Catalogo di quelli autori, da quali haueua preso le sue narrationi. Et con tutto ciò è talmente introdotto fra' Letterati questo costume, che pochi Libri hoggidì si vedono vscire in luce senza queste infilzature. Io però nominarò quì sotto alcuni Autori, non perche io habbia preso da essi alcuna cosa, nello scriuere queste mie Origini, che appunto professo di non hauer preso da essi cosa alcuna, ma perche stia cauto & auuertito il Lettore, non vedendoli citati da me, à non credere à titoli falsi, che hanno ingannato non solamente homini poco pratici dell'antichità, & degli stili, ma eruditi ancora & della prima bossola per così dire de' Letterati.

Autori



Autori de i quali, per essere falsi, & supposti  
& inuentori di cose non vere, io non  
mi sono seruito.

- 1 *Archiloco. de' tempi.*
- 2 *Beroso Caldeo delle antichità del Mondo.*
- 3 *Catone fragmenti da le Origini.*
- 4 *Darete Troiano.*
- 5 *Ditte Candiotto.*
- 6 *Fabio Pittore, del secolo d'oro.*
- 7 *L. Feneſtella de i Magistrati.*  
*F. Gioianni Annio da Viterbo.*  
*Gio Goropio Becano.*
- 8 *Manethone Egittio, supplimenti a Beroso.*
- 9 *Messala Coruino.*
- 10 *Mirsilo Lesbio.*
- 11 *C. Sempronio, della diuisione della Italia.*
- 12 *Senofonte degl' Equiuochi.*



Plinius iunior Lib. VIII. Epistolar.

REVERERE GLORIAM VETEREM, ET HANC  
IPSAM SENECTUTEM, QUAE IN HOMINE  
VENERABILIS, IN VRBIBVS SACRA EST.  
SIT APVD TE HONOR ANTIQVITATI, SIT  
INGENTIBVS FACTIS, SIT FABVLIS  
QVOQVE.

Epist. XXIV.



L E

# ORIGINI DI PADOVA.

## C A P. I.

**E**uganei chi fossero. Etimologia di questo nome. Hercole, & sua  
impresa in Ispagna. ricchezze degl' antichi in che consistessero.  
morte d' Hercole in Ispagna da chi affermata. oracolo di Gerione.  
Bauli. Torreglia. Euganei diedero il nome à questi paesi. loro do-  
minio. cacciati da chi. loro ritirate. vestigi del nome Euganeo. Pe-  
lasgi. Tirrheni. Spina Città. Italia chiamata Tirrhenia. mare  
Tirrhenio. posterì di Giafer.



**Q**UESTO nostro paese signoreggiato hora  
dalla Serenissima Republica di Venetia,  
vnico, & residuo splendore dell' antica li-  
bertà Italiana, per la più vecchia memoria,  
che se n' habbia, fù habitato dagl' Euganei  
compagni di Hercole, nel ritorno ch' esso  
fece d' Ispagna, dopo l' hauere conquistato  
l' armento di Gerione. Et questo nome di

Euganei nacque da pretesa nobiltà come scriue Plinio à capi XX.  
del Libro III. *præstantesq; genere Euganeos, inde tracto nomine.*

Et questa è antichissima traditione, per dir così, ne patisce alcuna  
controuerfia. solamente dell' Impresa di Hercole ha dubitato al-  
cuno, come farebbe à dire Dionisio Halicarnasseo grauissimo au-  
tore nel Lib. I. delle Antichità Romane. Esso vuole, che Herco-  
le attendesse ad altro, che à conquistare armenti. Et più d' vn'  
Hercole ha fatto venire in pensiero ad altri, che le attioni dell' vno  
siano state attribuite alla gloria dell' altro, come scriue il Vadiano  
sopra Pomponio Mela. ma l' Antichità tutta pare, che stia in con-

A tra-



trario, con la mistura però di molte fauole, che per ordinario accompagnano i racconti molto antichi. Diodoro Siculo, & Apollodoro, nelle loro Biblioteche lo hanno lasciato scritto, & Palefato in parte lo accettò, co'l quale, & co' sopradetti caminano Giustino Historico, Virgilio, Silio Italico, Claudio Mamertino Oratore, & altri. Et veramente le ricchezze di que' tempi erano gl'armenti come scriuono Giustino, Varrone, & Columella. Ma, che diremo della opinione degl'Africani? racconta Sallustio nella sua Historia della guerra di Giugurtha; & lo cauò da lui Isidoro, nel Lib. IX. delle Origini, che Hercole morì in Ispagna, & che'l suo Essercito composto di varie nationi si diffuse quà, & là. & questo dice Sallustio, d'hauerlo cauato da' Libri Punici, che furono del Re Hiempsale. Questa opinione io non so d'hauerla veduta in altri, ne pregiudica però alla venuta degl'Euganei in questi paesi, che è verisimile, che i Greci del suo Essercito tirassero a questa volta, tocchi dal desiderio della Patria loro. Ma la commune opinione è, come habbiamo detto, che Hercole fosse di ritorno. Et qualche argomento di ciò in questo nostro Paese possono essere due particolari. il primo è l'Oracolo di Gerione; ch'era vicino a Padoua, & forse in queste nostre Colline, poco lontano dalla fonte di Abano. che per testimonianza di Diodoro Siculo nel Lib. IV. in Sicilia Hercole, appresso i Leontini drizzò vn tempio a Gerione ancor'esso. Et si come a Bauli già in Campagna diedero il nome li Buoi dell'armento di Gerione,

( *Huc Deus Alcides stabulanda armenta coegit*

*Eruta Geryonis de lare tergemini.*

*Inde recens atas corrupta Boaulia Baulos*

*Nuncupat occulto nominis indicio.)*

come scriuono Simmaco nel Lib. I. delle sue Epistole, & Seruio nel VI. dell'Eneide; chi ci vieterà, che non congetturiamo ancor noi, che Torreglia in questi nostri monti non voglia dire *Taurilia* latinamente, perche Hercole co' suoi Tori vi si fosse fermato? Et à chi ha qualche peritia de' costumi dell'Antichità, non parerà così strana questa nostra congettura. che racconta pure Pausania diligentissimo Scrittore, che in Pilo Patria di Nestore si mostraua già vna spelonca, nella quale si diceua essere stata la stalla de' buoi di Nestore, & più anticamente di Neleo. vedasi al tutto il luogo, ch'è nel finire del Libro quarto, doue si vederanno alcune osservazioni



ni tutte à proposito nostro. da questi Euganei, per il lungo loro possesso, presero il nome questi nostri paesi. *tellure Euganea* si legge in Silio Italico, & *Euganeis oris* nel medesimo. *Euganeos lacus* scrisse Martiale, & *Euganeas oras* pure l'istesso. Giuvenale nel principio della Sat. IIX.

*Euganea quantumuis mollior agna.*  
Sidonio Apollinare, *uluosum Lambrum, cœrulum Adduam, velocem Athesin, pigrum Mincium, qui Ligusticis Euganeisq; montibus oriebantur. paulum per ostia aduersa subuectus &c.* Il dominio degl'Euganei in poche parole lo espresse mirabilmente il nostro Liuiio, *qui inter mare alpesq; incolebant*, dando loro per confini da vna parte le Alpi, dall'altra il mare. Et di questo parlarem più à basso più diffusamente ancora, nel capo XIII. In questo spatio di paese trentaquattro grosse Terre annouerò già Catone, come scriue Plinio, nel Libro terzo, à capi venti, il quale à dicinoue fa mentione di Verona, come di fattura degl'Euganei. Et nel detto capitolo ventesimo và contando per Euganei i Triumpilini, che sono forse quelli di Val Trompia; i Camuni forse di Val Camonica; i Lepontij, & i Salassi, & gli habitatori dell'Alpi Graie. Ma Pierio Valeriano, in certi suoi ragionamenti delle Antichità di Belluno, vsciti in luce nouamente per l'accurata diligenza di Monsignor Luigi Lollino Vescouo di Belluno homo eruditissimo; tiene che gl'Euganei fabricassero Mantoua, Verona, Vicenza, Bassano, Treuigi, Feltre, & molte Terre nel Bellunese. Il Pierio fù homo molto doto, & al suo dire io per me non negherei fede, se adducesse alcuna testimonianza di Autori antichi intorno ciò. Hora gl'Euganei fino alla venuta d'Antenore furono in pacifico possesso di queste contrade, & alla venuta di Antenore, cedendo alla forza, si ritirarono com'è verisimile fra terra, all'insù. Il Pierio dice, che molti occuparono le Valli del Vicentino, che altri si ridussero sopra Bassano, che bona parte si ristrinse intorno a Feltre, e Belluno, che alcuni penetrarono più sù verso la Carinthia, & l'Austria. & racconta il medesimo Autore, che Vrbano suo Zio; homo intendente molto della lingua Greca, hauendo scorse quelle Alpi, haueua offeruate molte voci Homeriche appresso le donnicciuole di quel paese, & si possono vedere appresso di lui. Et dagl'Euganei deriuano alcuni nel Padouano Bruségana, come se volesse dire *vrbs Euganea*; molti Val Sugana, che alcuni vogliono sia l'antico Ausugo



d'Antonino, che all'accuratissimo Cluuerio è Asiago, il Pierio medesimo Agonia vicina alle fontane del fiume Piaue; ma queste sono cose da affermarsi con la penna molto sospesa, per le spesse tenebre, che d'intorno vi ha sparso il tempo distruggitore delle antiche memorie. Ma innanzi agl'Euganei chi vorremo noi che habitassero questi paesi? io per me direi, che fossero stati Pelasgi, che per testimonio di Dionisio Halicarnasseo, vicino ad vna bocca del Pò chiamata Spineto presero terra, & fabricarono Spina ricca, & nobile Città come scriue Strabone nel V. Libro. Et questi ò Tirrheni, ò Pelasgi, (che l'Antichità ha confuse tutte queste notitie molto stranamente) s'impadronirono già di gran parte d'Italia, alla quale diedero anco il nome di Tirrhenia, come scriue Dionisio, & ad altri paesi ancora, al Mare in specie, che al dì d'hoggi Tirreno si chiama, infino à quella parte di esso, che in Ispagna poi si chiamò di Maiorica, & di Minorica, latinamente *Balearicum*. Et lo notò Antonio Agostino nel Dialogo III. & VII. delle Antichità, in vna Inscrittione antica, che si vede in Roma, in casa de' Cesi, & lo confermò con l'autorità d'Aufonio, & di Paulino. Inanzi à questi, diremo con Giorgio Cedreno, con Gio. Zonara, con Benedetto Aria Montano, nel suo apparato alla Biblia Regia, & con Martino Del-rio, sopra la Genesi, che i posteri di Giafet ne fossero antichissimi habitatori, che pare ancora essere la opinione del compilatore bar-  
 baro di Eusebio, & Africano, pubblicato dallo Scaligero.



## C A P. I I.

**A**ntenore del già Sig. Vincenzo Contarini. figura & statura del medesimo Antenore, doti dell'animo. preminenza nella Patria. valoroso di mano. non commesse mancamento contro la Patria. perche chiamato vecchio da Ouidio. la prouincia di Venetia fù una volta chiamata Gallia. la santità, & le leggi dell'Hospitio appresso gl'antichi. Antenore albergò Menelao, & Vlisfe. contrasegnoposto da' Greci alla casa del medesimo. Virgilio pare di opinione diuersa, & Seruio alquanto.

**A**ntenore è tanto conosciuto per quello, che ne hanno lasciato scritto Autori di gran fede, che pare souerchio il parlarne. pure, perche così ricerca la nostra intrapresa, ne diremo qualche cosa, rimettendoci però all'Antenore, che haueua con esatta diligenza composto il Sig. Vincenzo Contarini, che fu, non è molto, il fiore della eruditione di questi paesi. se però vorrà à chi sono capitate le fatiche di quell'homo singolare, prouedere con tanto d'utile publico, alla memoria di vn suo, & nostro amico, morto pure all'hora, quando s'aspettaua & con ragione, ch'esso illustrasse l'Italia con lo splendore della sua letteratura gentile. & per incominciare dalla figura del corpo, Antenore fù longo, & grande di statura; sottile; gagliardo; canuto; con occhi piccioli, di colore azzurro; di naso adunco; & bianco di figura, & di carnagione. per quello, che tocca all'animo, fu ragioneuole, sodo, intendente, valoroso. così ci lasciò scritto Isaacio Porfirogenito, ne' suoi Caratteri, publicati da Giano Rutgersio politissimo Scrittore, nel Lib. V. delle sue Varie Lettioni. In confirmatione di che esso cita Darete, & alcuni versi latini di vn'Autore incerto, che io sò sicuramente non essere antico, tutto che publicato da altri sotto nome di Cornelio Nepote, & canonizzato per tale da vn Lettore d'Humanità nello studio nostro, persona di molto valore. Et perche in qualche cosa io mi sono scostato dalla versione del Rutgersio, ho giudicato bene renderne la ragione: non che io voglia gareggiare con quell'homo grande, ma per mostrare, che mi sono state à cuore queste mie picciole fatiche, prese da me più per  
impa-



imparare, che per insegnare. ma farà bene à trascriuere le parole dell'Autore, rappresentate dal Sig. Rutgerfio

A N T H N Ω P.

Ο' Αντήνωρ μακρός, λεπτός, ισχυρός, λευκός, μικρόφθαλμος, γλαυκός, χαμπηλόρριν, λευκοχδράκτηρος, εύλογος, ασφαλής, πολυίστωρ αλλόγιμος. nelle quali parole io ho interpretato λευκός canuto, nō bianco, & rosso, perche il rosso non ci viene mētouato, & del bianco si parla più sotto ho detto, d'occhi piccioli, che la voce μικρόφθαλμος: vuol dire questo per appunto, se però chi ha tradotto non hauesse hauuto in pensiero μακρόφθαλμος, che potrebbe facilmente essere. λευκοχδράκτηρος, io leggo con mutatione di vna sola lettera λευκοχαράκτηρος inanimito à così scriuere dal Sig. Giouanni Thuilio Humanista eccellente, co'l quale cōferendo questo passo, mi disse, ch'era pronto *Iouem lapidem iurare*, come stà nell'antico prouerbio. εύλογος. io penso, che voglia stare εύλογος. & lo intēdo per ragioneuole, αλλόγιμος io lo muto in ελλόγιμος & ασφαλής mi pare, che voglia dire quella sodezza, ch'è propria della Prudenza. si che anco nello esteriore si vedeuano à tralucere le doti dell'animo del nostro Heroe. & intorno la canutezza d'Antenore vna sola cosa mi fa scrupolo, che io mi ricordo, che il Sig. Vincenzo Contarini honor. mem. mi diceua di hauere offeruato in Licofrone la voce ωμόθριξ, doue dicono intendersi dal Poeta Antenore, ch'esso interpretaua non *horripilus* come lo Scaligero, ma *crudicapillus* per così dire, cioè vecchio non canuto.

—*cruda Deo viridisq; senectus* disse Virgilio. ma non è cosa noua, che di queste cose sia scritto diuersamente. per esempio in materia più importante, & non lontana da quanto habbiamo per le mani, Laocoonte il sacerdote di Nettuno nominato da Virgilio, Tzetze scriue, che fù figliuolo di Antenore, & Seruio dice, che hebbe Antiopa per moglie, della quale hebbe i duoi famosi figlioli Ethrone, & Melantho. Ma Higino dice, che fu figliolo di Acete, & fratello di Anchise, & che i figlioli furono Antifante, & Timbreo: & di queste varietà se ne possono portare in campo le migliaia. Ritorniamo à casa. Le doti dell'animo di Antenore erano PRVDENZA, & ELOQVENZA. di quella habbiamo veduto poco fà la testimonianza del sopra citato autore Greco, che dal cognome mostra essere stato della Casa Imperiale di Costantinopoli, & perciò di molto credito appresso di me



me. Et la conferma Homero nel III. & nel VII. della Iliade, & Dione Chrysostomo nella Oratione XI. doue predica Antenore per giusto, valoroso, & giudicioso. La ELOQVENZA di lui fu celebrata da Euripide appresso Atheneo nel bel principio del Lib. XV. doue non sò chi desidera d'hauere da Dio la eloquente melodia *εὐλασσαν μέλος* di Nestore, & di Antenore, & Homero nel III. della Iliade ne dice la parte sua, non biasmandolo, come ha pensato falsamente Eustathio in quel luogo, ma lodandolo. La bontà della vita, & la grauità, oltre quello che se ne sa, gli è attribuita da Pomponio Sabino Grammatico, che visse all'età de' nostri auoli, nel Commentario del primo dell'Eneide. E Trifiodoro, nel poema ch'egli ha composto dell'eccidio di Troia, lo chiama hospitale, & pari à Dio. Dopo Priamo (il che mostra l'autorità del soggetto) fu la prima testa della sua Patria, & si caua da Homero nel III. della Iliade doue in doi luoghi dopo Priamo è nominato l' primo. Et che fosse guerriero non mi pare, che sia necessario di prouarlo: poiche la conquista, che fece lo dichiara, & il titolo che gli dà Homero, nel XIV. della Iliade (*ἵπποδάμοις*) di domatore di Caualli, n'è argomento sufficiente, poiche lo dà ancora Virgilio à Messapo *Bello armantur Equi* disse Virgilio medesimo. Fu amatore della Patria, & della Pace; & del giusto, & dell'honesto, come dice Liuiο, ne sò vedere, come gli si possa adattare la nota, che alcuni mal consigliati Scrittori gl'impongono, di mancamento commesso contro la Patria. perche Dionisio Halicarnasseo, in vn cumolo per così dire d'opinioni, tocca questo punto per passaggio, & pare, che ne dia la colpa a' figlioli di lui. il medesimo riferisce, che Menecrate Xanthio ne diede la colpa ad Enea, che però ne viene tenuto communemente esente. Anzi che Seruio (ò qualche altro Grammatico sotto nome di lui) ne accusa Enea, & Antenore con la testimonianza di Liuiο, che però non ne dice cosa alcuna. Et vn tale Lutatio riferito in certo Commentario, che vā in volta sotto titolo di *Origo gentis Romanae*, vuole che Antenore, & Enea ne fossero colpeuoli; contra vn'opinione riferita poco più sopra, che Antenore solo incorresse in tale misfatto. Ma tutto quel Libro io l'ho per illegittimo parto, & mi darebbe il cuore di prouarlo con molta facilità. Lucio Sisenna antico Scrittore dell'Historia Romana ne incarica Antenore solo, come riferisce Seruio. ma il detto di Sisenna non è tan-



è tanto autoreuole, che basti, & forse che la giouentù lo scusa, come pare, che auuertisca Velleio Patercolo nel II. Libro delle sue Historie; se non vogliamo tassarlo di qualche interesse come lo tassò Sallustio nel Giugurthino. Et ci basti per hora auuertire, che Seruio non tocca ne Terra ne Cielo in questo proposito, come vederà ageuolmēte chi si metterà à censurarlo con vn poco di flemma. di Dante poi homo eminentissimo per altro, chi scuferà à sufficienza la poca Pietà verso'l suo Maestro, quegli medesimo ancora hauerà campo di marauigliarsi, che d'Antenore habbia creduto cosa tale. Aristotele certo nel Lib. II. dell'Ethica à capi IX. lodando il saggio parere di que' boni vecchi, che (come si legge in Homero nel III. della Iliade) sentiuano, che Helena fosse resa a' suoi, assolue senza dubio Antenore da questa imputatione, poiche fra quelli esso ancora viene annouerato. Et Horatio lo notò ancor esso, *Antenor censet belli pracidere causam.* *δηιογέροντες* li chiama Homero, & d'Atenore dice Trifiodoro *φιλοξείνοιο γέροντος* onde appresso Ouidio nel Lib. IV. *de Ponto* nella vlt. Elegia facilmente intenderemo, che cosa voglia dire

*Ingenijq; sui dictus cognomine LARGVS,*

*Gallica qui Phrygium ducit in arua SENE M*

Imperoche vn Largo, il nome, & prenome del quale io non sò, compose, & ne hebbe largo campo vn Poema della venuta d'Antenore in questi nostri paesi, che Ouidio chiama *Gallica arua*. Sò bene, che alcuni più Romanzatori, che Historici si sono seruiti di questi versi à prouare, che i Troiani passassero in Francia, come scriue Michele Riccio nel I. Libro de' suoi Rè; ma sò ancora, che anticamente, & nel secolo apunto d'Ouidio la Venetia passaua sotto'l nome di Gallia, come toccheremo ancora più à basso. Quindi è, che Vitruuio chiama paludi Galliche quelle che sono intorno Rauenna, Altino, Aquileia, & questo è nel Lib. I. à capi IV. verso'l fine. Et à questo proposito vedasi Carlo Sigonio, ne' suoi Libri, *de antiquo iure Italiae*; oltra che Gio. Rauisio Testore, ne' suoi Epiteti, d'Antenore pure intese que' versi di Ouidio, & così il Pontano Giesuita. Hora, essendo succeduto l'eccidio della Patria, Antenores *& vetusti iure Hospitij, & quia Pacis reddendaq; Helena semper auctor fuerat*, come dice Liuius, fù rispettato da Greci, & conseruato illeso. Ne ciò parerà strano à chi hauerà considerato in che stima, e veneratione fossero appresso tutta l'Antichi-



tà le ragioni dell'Hospitalità, & dell'Hospitio, & lo accenna Virgilio nel Lib. I. dell'Eneide.

*Iuppiter (hospitibus nam te dare iura loquuntur)* si come nel III. *Hospitium antiquum Troia* conforme al parlare di Liuiο. Et come dice Homero, nel III. dell'Iliade, Antenore albergò Menelao, & Vlisse, & lo conferma Strabone nel Lib. XIII.

Et questo passo è quello, che libera, & assolve il nostro Antenore dalla calunnia impostagli, imperochè esso albergò i Greci, *ex officio* direbbero i Signori Leggisti. Hauuano le Città anticamente persone, che teneuano carico di dare albergo a' forastieri, & se ne vede la proua in Giulio Polluce nel Lib. 3. à capi 4. anzi che l'epiteto, che dà Trifiodoro ad Antenore di φιλοξείνοιος lo mostra chiaro, perche nell'Epistole di S. Paolo, nella scritta à Romani a capi XII. doue il greco hà τὴν φιλοξενίαν διώκοντες le versioni latine hanno, *Hospitalitatem sectantes*, nel qual luogo Sedulio Scoto spiega l'officio dell'Hospite publico, dichiarando le parole dell'Apostolo. Ne si deue tralasciare d'auuertire, che il medesimo Apostolo scriuendo à Timotheo, & informandolo delle qualità, ch'esso ricercaua nel bon Vescouo, si lascia intendere, che lo vuole νόστιμον, φιλόξενον, διδακτικόν. cioè *pudicum, hospitale, doctorem*, doue il medesimo Celio Sedulio, spiegando il senso, dice queste parole, *Laicus enim unum, aut duos, aut tres aut paucos recipiens, impleuit HOSPITALITATIS OFFICIVM*; *Episcopus nisi omnes receperit, inhumanus est*, notifi l'officio della Hospitalità, del quale si vede mentione in più d'vna antica memoria. & di questo si faceua tanta stima, che nella guerra medesima; se gl'hospiti s'incontrauano, si riputaua sacrilegio à non volgere le armi altroue. l'esempio n'è chiaro in Homero nel VI. della Iliade, fra Diomede, & Glauco, & appresso il nostro Liuiο, fra Quintio Crispino, & Badio, nel Libro XXV. il che tutto sia detto per iscolpare homo si grande, per quanto dice Seruio, che Antenore riconoscesse Vlisse trauestito in non sò che occasione, & non lo manifestasse. & questo volle dire Liuiο con quelle parole, *Et vetusti iure Hospitij*. così intendo à dire, che credeua il Signor Vincenzo Contarini ancora. Io sò molto bene quello, che dice Licofrone in enigma, & mi basterà dire, che tanto può parlare di Sinone, quanto d'altri, & lo ha veduto bene l'accuratissimo Cantero, oltrache come può portar luce in queste cose quel poema, che à gran ragione si chiama τὸ σκοτεινόν? del



Commentatore io ne fò poco caso, perche & è certo, che in molti luoghi s'è ingannato senza scusa; & esso medesimo si pregiudica nel racconto, che fà di Antenore, con la prima parola *quod* dicono, raccontano. & come dice Tertulliano, scriuendo *ad Nationes*, *nemo famam nominat nisi incertus, quia nemo sit fama, sed conscientia certus: nemo fama credit nisi stultus, quia sapiens non credit incerto*. Et per ultimo chi non sà, che i Greci, odiando i Troiani, hanno finto ogni male di essi? Leggasi Dione Chrysostomo nella Troiana sua, che è l'vndecima delle sue Orationi. Et sopra il fondamento di quest'odio hanno fabricato i Poeti tutte le loro maluagie bugie. Ma vediamo ancora se per qualche altro capo si può prouare, che il nostro fondatore sia stato à torto incolpato di mancamento sì grande. esso viene incolpato d'hauere albergati Menelao, & Ulisse mandati Ambasciatori, come scriue Homero, à ridomandare Helena. io dico, che la legge antichissima delle genti vuole, che gl'Ambasciatori siano riceuuti; che per questo disse Hannone appresso il nostro Livio, *Legatos ab socijs, & pro socijs venientes, bonus Imperator vester in castra non admisit, ius gentium sustulit*. Et se mi si dicesse, che Menelao & Ulisse non andarono à Troia *ab socijs, & pro socijs*, io replicherò con il medesimo Hannone; *hi tamen unde ne hostium quidem Legati arcentur, pulsi ad vos veniunt, res ex fœdere repetunt*, & che altro erano venuti à fare Menelao, & Ulisse? Che se Antenore gl'albergò io non allegherò altro per lui, se non che dopò il Re Priamo fu il più grande, come habbiamo detto, fra i Troiani, & che al dì d'hoggi nelle Corti grandi, le teste maggiori dopò i Principi, hanno la cura delli alloggi come intèdo, che se questi vennero inanzi la guerra intimata, come vennero, & se si ricordarono dopò la vittoria delle cortesie riceuute da Antenore, che colpa ne può hauer esso ò per l'albergo, ò per lo scampo? Et se à Rahab fu lode il nascondere, & trafugare le spie di Giosuè venute à riconoscere la Città di Hierico, & il procurare, & conseguire la saluezza della sua Casa, perche sarà biasimo ad Antenore l'vso dell'Hospitalità, & la ragione delle genti antichissima, & la gratitudine de' Greci? si che celebriamo pure con Ouidio

*—Troiana suaforem Antenora pacis.*

& diciamo, che ne' medesimi nimici ancora la virtù sueglia amore di se stessa. Et la maniera di rispettare la casa d'Antenore fu il sospendere inanzi la porta di essa ouero vna Pelle di Pardo, come scriue So-



ue Sofocle, che viene citato da Strabone, se non stà errore nella tradottione, ouero vna Pelle di Panthera come racconta lo Scholiaste di Pindaro. Virgilio però mostra di non hauer creduto questo, vfando le voci (*elapsus*) doue Seruio; *inuidiose noluit dicere dimissus, sed elapsus*. affatto scordatosi d'hauere più modestamente spiegato altroue questa voce. quasi che Virgilio non potesse hauere l'autorità di qualche Scrittore, che narrasse la partenza d'Antenore, come fu quella di Enea, cioè parte con fuga parte con forza, cedendo alla fortuna della Patria cadente, come accenna Seruio sopra l'ultimo verso del II. dell'Eneide. Oltra che Seruio pare che dica, che la Casa d'Antenore per contrafegno haueua vna dipintura di Cavallo, sopra quel verso, nel II. dell'Eneide;

*In star montis Equum dinina Palladis arte*

*Aedificant.*

Et à Pallade appunto ascrisse l'eruditissimo Nauagero la scorta ch'ebbe Antenore à venire in Italia,

*Urbs, quam vetusto vectus ab Illo*

*Post fata Troum tristia, post graues*

*Tot Patrie exhaustos iniquo*

*Tempore, tot pelago labores*

*Ducente demum Pallade, qua rapax.*

*Cultos, per agros Medoacus fluit,*

*Dys fretus Antenor secundis*

*Condidit Euganeis in oris.*

Ma questo tocca al Palladio, ch'era in custodia di sua moglie, & del quale ragionaremo più sotto. Et chiuderemo questo capitolo con vn Elogio d'Antenore veramente d'oro composto da Giul. Cesare Scaligero, ingegno grande, & sopra la conditione de' nostri tempi, che senza pregiudizio delle altrui opinioni, pretendiamo essere stato nostro Cittadino d'antica, & honorata famiglia

*Dys fretus, dys indigenis quibus ultima cordi*

*Inter fata Deum fata fuere Phrygum,*

*Dextra Asiam forti, iusta acria Pergama lingua,*

*Victorem docui cedere uelle mihi.*



## CAP. III.

**F**iglioli d' Antenore annouerati dal Sig. Vincenzo Contarini. Elicaone, & Polidamante vennero co'l Padre loro alla conquista. Elicaone fu'l principale. suo pugnale dedicato in Delfo. errore del Dalechampio. Nicolo Leonico, Elicaone diede il nome à questo paese. errori del Calderino intorno Martiale. Laodice moglie d' Elicaone. Glauco, & Erimanto figlioli d' Antenore in Candia. Acamante, & Hippoloco in Africa. armi de i figliuoli d' Antenore quali appresso Pindaro.

**D**E i figlioli di Antenore hanno fatto mentione Homero, & Virgilio, & Attio in vna sua Tragedia, che hora però non è in rerum natura, & di questi ancora ci rimetteremo all' Antenore del Sig. Contarini, che esquisitissimamente ne haueua trattato. Ci ristringeremo noi solamente à quelli, che insieme co'l Padre si partirono da Troia, & vennero à far la conquista di questi nostri paesi. Seruio nel I. della Eneide ne nomina due, Polidamante, & Elicaone. di Polidamante fa spesso mentione Homero, & cō honoratissimi aggiunti di valoroso, & di prudente, si come fece Filostrato ancora nelle vite degl' Heroi. lo nomina pure Persi o nella I. Satira, dalla quale si caua, che vn tale Attico Labeone, come lo chiama il Casaubono, haueua tradotto in latino la Iliade. lo nomina pure Higino, nelle sue fauole, à capi CXV. Silio Italico nel Lib. XII. fa che Pediano forsi vno de' maggiori di Asconio Pediano, combatte armato delle arme di Polidamante.

*Polidamanteis iuuenis Pedianus in armis*

*Bella agitabat atrox, Troianaq; semina & ortus*

*Atq; Antenorea sese de stirpe ferebat.*

*Haud leuior generis fama, sacroq; Timaus*

*Gloria, & Euganeis dilectum nomen in oris.*

*Huic pater Eridanus, Venetq; ex ordine gentes,*

*Atq; Apono gaudens populus, seu bella ci eret,*

*Seu Musas placidus, doctaq; silentia vita*

*Mallet & Aonios plectro mulcere labores*

*Non vllum dixere parem, nec notior alter.*



Elicaone mostra, che fosse il principale fra figlioli d'Antenore  
Homero nel III. della Iliade

Τὴν Ἀντιγόρην εἶχε πρῶτον Ἐλικάων.

la tinamente

*Quam Antenorides habebat Rex Elicaon.*

Questi in Delfo dedicò vn suo Pugnale di bronzo, con sì fatta In-  
scrittione

ΘΑΗΣΑΙΜ' ΕΤΕΟΝΓΑΡ ΕΝ ΙΑΙΟΥ ΕΥΡΕΙ ΠΥΡΓΩ  
ΗΝ, ΟΤΕ ΚΑΛΛΙΚΟΜΟ ΜΑΡΝΑΜΕΘΑΜΦΕΛΕΝΗ  
ΚΑΙ Μ'ΑΝΘΗΝΟΡΙΑΗΣ ΕΦΟΡΕΙ ΚΡΕΙΩΝ ΕΛΙΚΑΩΝ  
ΝΗΝ ΔΕ ΜΕ ΑΙΤΟΙΑΔΟΥ ΘΕΙΩΝ ΕΧΟΙ ΔΑΠΕΔΟΝ,

come racconta Fania nel Libro, che intitolò de i Tiranni della Si-  
cilia; & lo riferisce Ateneo nel Lib. VI. & il senso di questi versi è  
tale in lingua nostra. MIRAMI IMPERO CHE IO MI  
TROVAI DA DOVERO SVL'ALTE TORRI DI  
TROIA, QUANDO SI COMBATTEVA PER  
HELENA DALLE BELLE CHIOME. MI POR-  
TAVA IL FIGLIOLO D'ANTENORE ELI-  
CAONE IL PRENCIPE, ET HORA IO SONO  
NEL SACRO TEMPIO DEL FIGLIOLO DI  
LATONA. Questo senso io l'ho posto à bello studio; sì perche  
la memoria è nobile; sì perche il Dalechampio dotto Interprete d'-  
Atheneo non ha bene tradotto que' versi. Et forse qualche diffi-  
coltà, ch'era nel testo greco, causò, che Nicolò Leonico, nel Lib. II.  
della sua varia Historia à capi XCIV. riferendo quanto scriue A-  
theneo, di Elicaone nō scrisse parola. Et quello che habbiamo detto  
di Polidamante, cioè che lasciasse qualche nome di se in questi pae-  
si, auuenne ad Elicaone ancora. Martiale nel Lib. XIV. parlando  
di alcuni panni, che per testimonianza etiam di Srabone nel  
Libro V. si lauorauano in Padoua, come diremo più à basso scrif-  
se.

*Nos Elicaonia de regione sumus.*

doue il Calderino non interpretò molto acconciamente non sò che  
della Lycaonia, & si può vedere nel P. Raderò Giesuita, che lo ri-  
fiuta, & tienē con noi in vn altro luogo del medesimo Martiale nel  
Lib. X. citato da altri molto scorrettamente.

*Si prius Euganeas Clemens Elicaonis oras,*

*Pictaq; pampineis videris arua iugis.*

Et







rouine d'un antico Sepolcro ; & vn ferro di saetta , del medesimo metallo , à simiglianza di quelle , che adoperaua Merione , in Homero. Et qualche particolarità curiosa intorno all'vso del bronzo appresso l'Antichità, ho offeruato ancor'io nella mia Sposizione della Mensa Ifiaca, à car. 7. & Antonio Cerrio nella seconda Centuria delle sue Satire Scolastiche à XXI.

## C. A. P. IV.

**T**heano moglie d'Antenore fu sacerdotessa di Pallade. custodiua il Palladio. Palladio doue fosse. che cosa fosse. se rubbato da Vlisè, & Diome de. ritrouato da chi & quando. Minerva Iliese. figura del Palladio. errore di Benedetto Egio da Spoleti. da chi custodito in Roma. Vergine massima. Vitte delle Vestali.

**C**On Antenore & co' figlioli si partì da Troia, & arriuò quà la moglie Theano, come scriue Seruio, che fu madre di Elicaone & Polidamante. questa fu sorella di Hecuba, & figliola di Cisseo Rè di Thracia, come narra Homero nell' XI. della Iliade. ne fa mentione Trifiodoro, che la chiama piaceuole (πρηνεια) & dice, che Atride cioè Menelao si ricordò della mensa apparecchiatali da questa valorosa Donna, che Luciano nelle Imagini, loda à marauiglia, & Teofilatto Simocato dà per essemplio della Taciturnità, nelle Questioni Fisiche. se però (com'io credo) questa Theano non è la Pitagorica, della quale fanno mentione Giamblico, & Fotio. Et à questo proposito diremo, che Abramo Ortelio, nel suo Theforo Geografico della prima editione nella voce THEANORVM, ha preso errore intorno à Trifiodoro, pensando che Theano sia nome di Città, non della moglie di Antenore, ma lo ha corretto poi nella seconda editione. Scriue Homero, che fu sacerdotessa di Pallade ò sia Minerva, & questo nel Lib. VI. della Iliade, doue le dà titolo di καλλιπαρῆς come pure nell' XI. che direffimo in Italiano dalla bella guancia, ouero alla Pado- uana dalla bella gatta, epiteto dato altre volte dal Poeta ad Helena. Et in custodia di Theano bisogna, che fosse il Palladio, poiche Homero racconta, ch'essa aprì le porte del Tempio ad Hecuba, & alle Matrone, che l'accompagnauano, nel VI. della Iliade. Et il Palladio



dio sappiamo, che fu nella Rocca, *in arce summa* (ἐν πόλει ἄκρῃ) disse Homero, (che fu imitato da Virgilio nel II dell'Eneide) doue Theano incontrò, aprì le porte, & pose il Peplo alle ginocchia di Pallade. Et questo Palladio fu vna statua composta dell'ossa di Pelope, come scriuono Arnobio nel Lib. 4. contro i Gentili, & Giulio Firmico, nel Libro che intitolò, *de errore profanarum religionum*. da questa statua strappò per forza Cassandra Aiace Locro, come scriue Higino nel Libro sopranotato. & Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi mette il disegno di questo fatto, cauato da vn marmo antico. il che se è vero, bisogna che Vlisse, & Diomede s'ingannassero, nel prendere il Palladio, come scriue Dionisio Halicarnasseo nel II Libro. & vedasi al tutto Seruio, nel secondo dell'Eneide, che racconta alcune particolari curiosità in questo proposito. doue è d'auuertire, che Caio Fimbria ritrouò, al tempo della guerra di Mitridate, il Palladio nascosto anticamente dentro certe mura in Ilio, come alcuni scrissero. & ne fa mentione Giulio Obsequente in vn certo modo: che però discorda da quanto ne scrisse quegli, che compose certi Elogij d'huomini illustri, & vā intorno sotto nome ò di Plinio, ò di Sesto Aurelio Vittore, ò d'altri. poiche l'vno scriue, che'l Tempio di Minerua s'abbruciò; l'altro che rimase intatto. Et questa era Minerua chiamata Iliense, della quale fanno mentione Dion Chrysostomo, & Vlpiano. Hora diciamo qualche cosa della forma del Palladio, perche non è cosa così diuolgata. Apollodoro nel Lib. 3. della Bibliotheca, secondo la tradottione di Benedetto Egio da Spoleti, ha lasciato scritto, ch'era di grandezza di tre cubiti, che sariano due braccia scarse della nostra misura, co' piedi in tal maniera pareggiati, che pareua camminare. nella mano diritta teneua vn'Hasta, nella manca la rocca e'l fuso. ma Propio, al quale io dò più credito in questo, nel primo Libro della guerra de' Gothi, scriue che nella sua età in Roma non si sapeua doue fosse il Palladio; ma che mostrauano nel Tempio della Fortuna, inanzi vna statua di bronzo di Minerua, vna figura scolpita in pietra, in sembianza di combattente & vibrante vn'hasta, con le vesti molto lunghe, & haueua la faccia di Minerua simile più alle fatture delli Egitij, che de' Greci. & che si diceua, che Costantino Imperatore haueua fatto sotterrare in Bizantio il Palladio, nel Foro, che prese il nome da lui. come fosse fatta questa imagine io non lo saprei di certo. sò bene, che Virgilio le dà l'Hasta, & lo Scudo, & le Vitte,



Vitte, ouero Bende, che poteuano essere come si vede apunto in vn  
 fragmento antico di statua in Roma, ch'era d'vna Vergine Vestale  
 appresso il Lipsio **D E V E S T A, E T V E S T A L I B V S.**

Ma nelle Medaglie Romane, & in vna in particolare ritrouata in  
 Padoua gl'anni prossimamente passati, si vede il simolacro di Vesta,  
 che tiene in mano, cioè nella dritta, vna figuretta, che bisogna, che  
 rappresenti il Palladio così



Et questo io credo certo, che fosse il Palladio come ho detto.  
 poiche nel Tempio di Vesta scriue Dionisio Halicarnasseo, che si  
 credeua, che fosse riposto, communemente. Et in altre Medaglie  
 si vede Vesta co'l Palladio in mano, & co'l fuoco sacro a' piedi.  
 Oltrache Valerio Massimo scriue nel Lib. I. à capi V. de' suoi Ef-  
 fempì memorabili, che Metello Pontefice massimo, nell'incendio  
 del Tempio di Vesta, conseruò il Palladio, & lo conferma Plinio nel  
 Lib. VII. à capi XLIII. tutto che Cedreno voglia, che Romolo lo  
 mettesse nel Tempio di Marte. Della faccia & de' piedi, per quan-  
 to ne scriuono Appolodoro & Procopio, & Marciano Capella, si  
 può hauere consideratione alle figure, che si vedono nella Mensa  
 Isiaca altre volte dichiarata da me. Et auuertiscasi, che in Apollo-  
 doro, cioè nel testo greco, come poi ho ritrouato ancora nello eru-  
 ditissimo Scaligero sopra Eusebio con mio gran piacere, non si leg-  
 gono parole rispondenti alle latine, *at pedibus ita compositis ut am-  
 bulare*



*bulare videretur*: ma solamente τοῖς δὲ ποσὶ συμβεβηκός, che vuol dire *pedibus coniunctis*, co' piedi congiunti, come faceuano apunto gl'Egittij, che per questo & per la fattura del volto, ch'era cinto di bende nella parte di sopra, ò coperto come dice Marciano, parue à Procopio anco di nominare la singolarità de gl'Egittij nella fabrica delle loro statue. Et l'errore dell'Interprete d'Apollodoro ha fatto errare ancora Natal de' Conti nel Lib. 4. à capi 5. della sua *Mithologia*. Et à somiglianza di Theano, dopò qualche sopr'intendenza, che n'ebbe la famiglia Nautia, vogliamo credere, che ne' tempi à venire il Palladio fosse custodito dalla Vergine Vestale massima, come habbiamo da Lucano nel Lib. I.

*Vestalemq; chorum ducit vittata Sacerdos,  
Troianam soli cui fas videre Mineruam.*

Et veramente l'Epiteto di vittata lo dà Giuuenale ancora alla medesima Vergine massima, nominata da Plinio nel Lib. 4. all'Epist. XI. & da Suetonio Cornelia,

*Nemo malus felix, minime corruptor, & idem  
Incestus, cum quo nuper vittata iacebat  
Sanguine ad huc viuo terram subitura Sacerdos.*

Et delle Vitte ò Bende vedasi il Lipsio nel Lib. citato più sopra. Hora, Giorgio Cedreno, & non sò chi altro appresso Suida, nella voce Παλλάδιον, raccontano, che la nostra Theano diede a' Greci il Palladio; cosa che non mi si fa verisimile, per quanto habbiamo detto di sopra con l'autorità di Dionisio Halicarnasseo, di Virgilio, del suo dotto Commentatore, & di Procopio. a' quali si può aggiogere il detto di Pausania, nel Lib. II. ch'era cosa manifesta, che'l Palladio fu portato in Italia da Enea. & che non l'haueuano altrimenti gl'Argiui, come si vantauano. In somma chi più del Palladio uolesse sapere, ueda Seruio nel V. dell'Eneide sopra quel uerso

*Tum senior Nautes, unum Tritonia Pallas*

*Quem docuit*

Plutarco nella uita di Camillo, Appiano Alessandrino nelle guerre di Mitridate, & Giorgio Cedreno, & frà moderni Baldassar de Vias. Et il nome di Palladio non pare, che significasse altro, che la statua di Pallade, come si vede in Suida, Παλλάδιον χρυσομένον, & appresso Lucretio



## CAP. V.

Come si chiamasse il Re de gl' Euganei. Pilemene Re de' Paflagoni. Pilemenia, la Paflagonia. Pilemene nome commune a' Re di essa. numero di gente, che venne con Antenore. Ateste & Opficella compagni di Antenore. Epitafio d' Ateste. Heneti & Veneti. Veneti non venuti di Francia. & d'onde. Venetia prouincia. venuta d' Antenore in Italia inanzi quella di Enea.

Si che con la moglie & cō due figlioli si partì Antenore da Troia. che venisse con neruo di gente è necessario, perche Dione Chrisostomo lo accenna, & il combattere che fece lo vuole necessariamente *Euganeisq;* (dice Liuiο, che non ne volle sapere più di così) *qui inter mare, Alpesq; incolebant pulsus. Expulit Euganeos* dice l'Epitafio di lui. *Bello exceptus ab Euganeis* (dice Seruio) *Ex Rege Velefo victor*. talche il Re degl' Euganei si chiamaua Velefo, del quale io non sò d'hauer letto appresso altro autore cosa alcuna giamai. la gente che venne con lui diremo, che fossero i compagni che così li chiama Seruio, cioè molti Troiani e molti Heneti, usciti di Paflagonia, che à Troia haueuano perduto il loro Re Pilemene, come racconta Liuiο. Di costui fa mentione Homero nel II. della Iliade, doue nomina gl' Eneti & le loro contrade. Et nel 5. racconta, che Menelao lo ammazzò. d' vn' altro Pilemene fa mentione nel 13. della Iliade, & lo chiama pure Rè de i Paflagoni. onde si conferma il detto di Plinio nel Lib. 6. à capi II che la Paflagonia alcuni la chiamassero Pilemenia; & quanto scriue Giustino nel fine del Lib. 37. che i Rè di Paflagonia si chiamassero Pilemeni. come in Egitto i Faraoni & i Tolomei & già nella Bitinia i Nicomedi; & alla nostra età i Filippi in Ispagna. Il numero delle Genti, che menò Antenore seco, Giouanni Sulpitio da Verulì homo dotto, che all'età de' nostri aui commentò Lucano, sopra quel verso

*Atq; Antenorei dispergitur vnda Timaui*

vuole, che ascendesse al numero di due mila, & cinquecento. Et à questo numero io darei qualche fede, se non lo haueffi poi ritrouato in Darete, & in certa Cronica di Este, publicata da Girolamo Atestino, che così si chiama esso, in altre sue memorie ancora, nella



quale sono molte & molte cole nō vere. tuttoche certi particolari si fatti alle volte passino alla memoria de i posteri per traditione. Ma Brunetto Latini, nel Lib. I. del suo Thesoro à capi 39. dice, che vène con 13. mila huomini d'arme, & con 12. mila homini dice Gio. Villani, & molto inanzi di esso Mariano Scoto. Hora sia come si voglia del numero, che bisogna fosse non picciolo à fare armata, che Liuiο ancora lo tocca; di qualche compagno d'Antenore è rimasa pure alcuna memoria; & di Ateste in particolare, del quale però non habbiamo autore antico per le mani. Lo Scardeone nel Lib. I. delle sue antichità, nella Classe prima, fondato sopra quanto ne haueua lasciato scritto il sopradetto Girolamo, ne publicò l'Epitaffio,

*Est via, quae populum ducit Iunonis ad edem,  
Fons ubi natiuis aera pulsat aquis.  
Quisquis ad hanc pergis Periantri trasinge Thermas  
Antra, domos, curuis parua theatra locis.  
Et ripas Athesis, Phrygiq; palatia Iani,  
Regia septa, lares, atria templa, forum.  
Inde celer subeas magni delubra Tonantis  
Qua fert sublimes Martia porta gradus.  
Hic & Ateste iacet, qui post Antenora nomen  
Laudibus & titulis tollit in astra suum.  
Transtulit huc Henetos, & paruam condidit urbem  
Cuius & ossa ducis nunc breuis arca tegit.*

Et fu riceuuto questo Epitaffio per antico da Pietro Pitoeo, o da chi si sia quegli, che publicò *Epigrammata, & Poemata vetera*, che tale è il titolo di quel Libro. & da questo noi habbiamo corrette molte voci, che nello Scardeone non si leggono molto corrette. è ben vero, che il Pitoeo nel penultimo verso legge *Patauinam condidit urbem* che nello Scardeone stà assai meglio, & *paruam condidit urbem*. Ma il medesimo Girolamo ci mette in dubbio l'antichità di questo Epitaffio poiche nella sopracitata Cronica ne publicò vn'altro così

*Vicerat Euganeos Enetorum ductor Ateste:  
Cui rex Antenor Dardana tela dedit.*

*Et profugus nostram fundauit moenibus urbem  
Mox obit. & magnum parua sepulchra tegunt.*

Si che lasciando questa controuersia degl'Epitaffij, ch'io per me gli stimo tutti due finti, il nome d'Ateste io lo vedo molto simile à quello di



lo di Aceste, che fu pure Troiano, come si sà di certo. Et perche Homero nel fine del secondo della Iliade nomina Mesthle, & Antifonte figlioli di Pilemene Rè de' Paflagoni, io sono andato molte volte co' l pensiero à ferire la Terra di Mestre, ch'è nel Triuigiano, forse detta così da Mesthle. Mestra però la chiama il Sabellico, & Leon Battista Alberti nel 3. Lib. dell'Architettura, Mnestor. sia come si voglia io propongo la mia congettura, ne sforzo alcuno à credere più di così. Anzi che certa Cronica manoscritta, veduta da me, scriue, che vn tale Aquilo Troiano fondò Aquileia. & vn'altro manoscritto, che contiene vna raccolta di foundationi, & descriptioni di Città diuerse, vuole il medesimo, con l'autorità di vn tale Carino, che io non saprei dire chi si fosse. ma questo ancora lasciamo all'arbitrio di chi leggerà. Vn'altro compagno d'Antenore nomina Strabone nel Lib. 3. chiamato Opficella, che in Biscaglia fabricò vna Città del suo nome. & scriue d'hauerlo letto in vna descriptione della Spagna, fatta da Asclepiade Mirleano, che nella Turdetania fu già professore di Grammatica. Et questo Opficella venne con Antenore già & co' figlioli in Italia. se Antenore facesse ancor esso questo giro io non lo sò, & credo più tosto, che Opficella si partisse d'Italia, & andasse colà dopò lo stabilimento d'Antenore. Che venissero con lui dodici compagni più insigni, lo scriue vn tale Lodouico Lalarello, che descrisse già in verso heroico vna Giostra fatta in Padoua, nella quale comparì vn Paolo Dotto, del quale io stimo, che faccia mentione lo Scardeone ancora. Questo autore è appresso di me manoscritto, ma non intiero, & scorretto assai. egli dedicò i suoi versi à Giouanni, Conte, & Archidiacono Linconiese, Inglese, ch'esso chiama, *Principem Gymnasij Patavini*, ch'io interpretarei Rettore. i suoi versi sono questi

*Bis seniq; Equites celantes corpus in armis  
 Quadrupedes pressant, quos mixta albente tegebant  
 Veste rubra, femori subnixaq; lancea inheret,  
 Pectus aprina tegit, galeis caput atq; Elephantis  
 Cernitur auratas inter se attollere cristas.  
 Nam toridem referunt Italas comitatus ad oras.  
 Antenor Patavie egregiam cum condidit urbem.  
 Inter quos Doctæ iam primus originis auctor  
 Paullus erat*

Ma di questo numero così determinato io vorrei hauere qualche più



più certezza. Alcune nostre memorie vogliono, che Antenore toccasse la Sardegna nel venire à questa volta : & forse, che gl'Ilienfi nominati da Solino ancora, che per testimonio di Pomponio Mela, nel Lib. II. à capi VII. sono i più antichi popoli di Sardegna, hanno origine di quà, se però Antenore, come par'che voglia il sito della Sardegna, fu prima in Africa, ouero in Ispagna. lo sforzo di gente, che venne con Antenore fu vn composto di Troiani, & di Heneti vniti di Paflagonia. de i primi habbiamo Liuiio, Virgilio, Catone appresso Plinio, & Seruio. de i secondi habbiamo il medesimo Catone, che delle Origini Italiane seppe quanto se ne può sapere. Polibio citato da altri io non lo cito, perche non fà à proposito, quanto al particolare de' Paflagoni, che Polibio non lo dice. habbiamo T. Liuiio del quale come di paesano, io fò più conto che di cento altri. Plinio parimente lo afferma, nel Lib. 37. à capi 3. che però nel Lib. 6. à capi 2. ha mostrato di dubitarne. Solino lo scriue à ca. 46. Seruio nel 1. & nel 6. della Eneide, Marciano Capella nel Lib. 6. delle Nozze di Mercurio, & Filologia, Terentiano Mauro Grammatico antico, del quale si legge questo verso

*Quos Homerus dixit Ἰνέροις, ille Venetos autumat.*

Et questi vennero inanzi, che i Galli si sognassero di arriuare in Italia tanti anni dopò, come mostra il Sigonio. Et i nostri Veneti medesimi si chiamauano coloni dei Medi, non de i Galli, come scriue Herodoto nel Lib. V. In conformità di che scriue Eustathio sopra Dionisio, che Arriano racconta, essere venuti i Veneti in queste nostre contrade, essendo rimasi perditori di lunga guerra, ch'ebbero già con gl'Assitij. Herodoto però vuole nel Lib. I. che fossero Illirici, & così Dione Chrisostomo, & Seruio, il che è stato anco notato dall'eruditissimo Cluuerio. & veramente vn marmo antico, che si vede nella nostra Città, situato nella facciata di certa casa vecchia in parochia di San Lorenzo, ha di mezzo rilieuo vna Sfinge simile alla Thebana in tutto e per tutto, com'io la feci già rappresentare nel Lib. delle Imagini degli Dei, à car. 267. da vna Gioia antica, & sotto la Sfinge stà vna Serpe co'l capo di homo così





Io per me direi, che se i Veneti vennero dell' Illirico, si come affermano i sopracitati Autori, portarono anco seco di là memorie, & della Sfinge, & di Cadmo, che da Thebe vènero ne' loro paesi. Festo Auieno, Prisciano, & Ouidio ne parlano, come di cosa celebre, & notoria à tutti, & raccontano, che Cadmo colà si tramutò in Serpe. tuttoche alcun' altro dica, che in Lione. Hanno però, intorno à questa origine de' Veneti, mostrato di credere altramente Strabone nel Lib. 4. che nel 5. poi mutò opinione, portando ragioni in fauore de i Veneti di Paflagonia; Plinio come habbiamo detto, & Quinto  
Cur-



Curtio nel Lib. III. Et forse sopra le spalle di questi autori vn moderno, che ha scritto vn Trattato de i costumi degl'antichi Galli, si marauiglia, & biasima Liuiio, come pure ha fatto il Glareano sopra i Commentarij di Cesare, perche habbia voluto prima dedurre i Veneti da vn traditore, che dalla nobiltà de' Veneti dell'antica Gallia. Et Gio. Picardo, che ha fatto vn Libro con titolo, dell'antica Celpedia, afferma che i nostri Veneti hanno l'origine da i Veneti della Gallia. Ma il primo autore, che fu Pietro Ramo fu heretico in tutte le cose, ancora in quelle, che più importauano. il secondo ne' suoi cinque Libri ha scritto molte particolarità, che non stanno salde al martello della bona Critica. Et di questa fama si sono seruiti alle volte gl'Ambasciatori de'Re Christianissimi, parlādo alla presenza de' Serenissimi Prencipi di Venetia. Quasi che tutti questi volessero vendicarsi di quelli Scrittori Francesi, & d'alcuno Italiano, che hanno deriuato l'antica nobiltà della Francia dal sangue Troiauo. Ma come ho detto la commune opinione è, & il Vadiano la chiama riceuutissima, che i Veneti di Passagonia ponessero il nome à questo nostro paese. Così hanno tenuto Giustino nel Lib. XX della sua Epitome, Strabone nel Lib. XII. così Marc'Antonio Sabellico, & Bernardo Giustiniano, dando loro l'antianità; Pietro Giustiniano, Carlo Sigonio, il Zuingerò, Giacopo Mazzoni, & ultimamente Gio. Antonio Magini Mathematico eccellente, & cittadino della nostra patria. Ma come i Veneti mandassero poi colonie in Beotia (per relatione di Seruio nella VI. Ecloga di Virgilio, sopra quelle parole

*--Permessi ad flumina Gallum)*

io per me non lo sò, & lo lascio inuestigare ad altri. forse ce lo direbbe Trogo Pompeo se lo haueffimo, nel Lib. XX. Hora Antenore con la moglie & figlioli, & con gl'Heneti si partì da Troia (scriue Sofocle appresso Strabone nel Lib. 13.) & passò nella Thracia, & di là in questi nostri paesi, parte per mare, parte per terra. per mare penetrò i seni dell'Illirico, come dice Virgilio, per terra superò i regni de' Liburni, & le fontane del Timauo, come canta il medesimo, & per mare di nouo, si come scriue Liuiio venne nell'intimo seno del mare Hadriatico, doue sbarcò, & rinouò il nome di Troia, & fondò la nostra Città. se però non volessimo dire, ch'esso per terra, & la sua armata per mare venissero à fondar Padoua. Et se alcuno volesse sapere quanto tempo inanzi ad

Enea



Enea fosse questo, io dirò che molto, con Ouidio nel Lib. 4. de i Fasti, doue racconta tutte le armate forestiere, ch'erano già venute in Italia,

*Adiçe Troiana suaforem Antenora pacis,  
Et generum Oeneiden Apule Daunæ tuum.  
Serus ab Iliacis, & post Antenora flammis  
Attulit Aeneas in loca nostra deos.*

si che non così vnitamente si incamminarono Enea, & Antenore alla volta d'Italia, come molti hanno scritto. ouero se s'incamminarono piu spedito viaggio hebbe Antenore d'Enea.

C A P. V I.

**P**adoua fondata da Antenore. Errore di Pietro Gillio nel tradurre Eliano. Errore di F. Leandro Alberti. Altino, Altilia, Antenorida. Città fabricate da' Troiani, & compagni. Padoua perche fosse detta Patauio. Patauio in Paflagonia. palude Patina.

**H**Ora che Padoua fosse fabricata da Antenore ò pure altra Città habbiamo da vederlo hora. L'Autore di quel Lib. che s'intitola *Origo gentis Romanae*, vuole che Antenore fabricasse Padoua nell'Illirico in fra terra. ma Virgilio, & Liurio non dicono così. & credo certo, che alcun'altro Autore non habbia mai scritto questo. & io per me non voglio altra testimonianza, che di Liurio nel principio del Lib. X. quando descriue lo sbarco su'l Padouano, dell'armata di Cleonimo capitano de' Lacedemoni, doue Liurio chiaramente l'Illirico separa dal lido de' Veneti. Et ne Tolomeo, ne Antonino nell'Itinerario, ne l'antichissima Tauola de Peutingeri, ne il viaggio di Gierusalemme scritto a' tempi di Costantino il grande, hanno mai situato Padoua nell'Illirico. Si che Antenore nella Venetia hà senz'altro fabricata la nostra Città. lo conferma Seruio, ouer alttri sotto'l suo nome. *Antenor non Illyricum, non Liburniam, sed Venetiam tenuit.* & quì *Vrbem Patavi, sedesq; locauit Teucrorum* dice Virgilio. lo conchiudono Pomponio Mela, nel Lib. II. à capi IV. Giulio Solino à capi VII. Eliano nell'Historia delli Animali, nel Lib. XIV. à capi VIII. dou'è da notare, che Pietro Gillio Francese ha malamente tradotto in latino questo capito-



lo. poiche non mettendo in consideratione primieramente, che chiami Padoua *Oppidum*, poiche Liuiio ancora la chiama così, & era meglio tradurre *Vrbs* che Eliano Padoua, & Vicenza chiama (πó-λεις) non è stato bene à fare che Eliano dica, che nell'Ereteno fiume di Vicenza (che vogliono sia il Rerone d'hoggidì) nascono ottime anguille. poiche nel testo greco stà, che nell'Eridano si generano grandissime Anguille. Et questo errore del Gillio ha fatto fallare F. Leandro Alberti ancora nella sua descrizione dell'Italia, doue parla di Vicenza. Ma ritorniamo à casa. Martiano Capella nel Lib. VI. pure scriue, che Antenore edificasse Padoua ò Patauio come anticamente si chiamò. Et quindi è, che Silio Italico parlando di Pediano scriue, ch'era della stirpe d'Antenore,

*Atq; Antenorea sese de stirpe ferebat.*

& Martiale parlando di Flacco, ch'era Padouano, lo chiama speranza della magione d'Antenore,

*Flacce Antenorei spes & alumne laris.*

nel Lib. I LXXVII. Et della medesima Città disse Claudiano parlando de' bagni d'Abano,

*Fons Antenoreæ vitam qui porrigis vrbi.*

Et del territorio di essa Cassiodoro, scriuendo à Luigi Architetto, à nome del Re Theodorico, per la reparatione de' bagni d'Abano, nel II. delle Varie, à XXXIX. *sed non his tantum beneficijs Antenorea terra fecunda est.* Et Martiale nel Lib. IV. à XXV. chiama vn Fauno di questi paesi Antenoreo,

*Quæq; Antenorea Dryadum pulcherrima Fauno*

*Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.*

Et Lucano il Timauo Antenoreo (se però è degno di scusa che crediamo di nò) perche Antenore l'haueua passato, non perche il Timauo fosse la Brenta; nel Lib. VII.

*Atq; Antenorei dispergitur vnda Timauì.*

Et così si vede, che veramente disse Virgilio ET GENTI NOMEN DEDIT. Alcuni però hanno voluto, che Antenore habbia prima fabricato Altino, ouero Altilia, ilche quanto facilmente si afferma altrotanto facilmente si rifiuta. Altri che Antenorida nelle Lagune; che però non ha fondamento più che tanto. Altri che Poitù in Francia, & Patauia in Bauiera, come riferisce, & rifiuta Otone Frisingense, nel Lib. I. della sua Chron. à capi XXV. E ben vero, che le sue genti per tutto questo paese fondarono poi diuer-



diuerse terre; & Plinio nel Lib. III. à capi XIX. per fattura de i Veneti racconta, secōdo la Lettione d'alcuni manoscritti, Este, Adria, Acelo (che alcuni vogliono sia Asolo, altri Montagnana) Padoua, Oderzo, Belluno & Vicenza. Et l'Imperatore Giustiniano nella sua Nouella XXIX. scriue, che i Paflagoni edificarono Aquileia, ancorche Eustathio, nel Commento che fà sopra Dionisio Alessandrino, dica che Aquileia venga da i Galli. ma questa opinione habbiamo à bastanza rifiutato poco sopra. & Marciano Heracleote, che in versi giambici descrisse già la terra habitata, & dedicò il tutto al Rè Nicomede, raccōta, che il seno Hadriatico era habitato da vnmilione e mezzo di gēte, che'l terreno era bonissimo & fertile, che i Veneti vsciti della Paflagonia ci haueuano fondate cinquanta Città. si che habbiamo il fondatore, & gl'habitanti, che fondarono ancor essi diuerfi luoghi. ne credo io, che d'altronde venissero i Dardani, che Giulio Solino colloca nell'Illirico, *homines ex Troiana pro sapia in mores barbaros efferati*. & sono forse questi in vna mia medaglia i Dardanici



Et Appiano ancora vicino a' Dardani pone gl'Heneti. Ci resta solo à vedere per che causa Antenore nominasse Patauio questa Città. Marco Antonio Sabellico (per incominciare da lui) commentando Suetonio, nella vita di Tiberio, à capi XIV, hauendo raccontata la opinione di Seruio, dice che esso probabilmente tiene,

D 2 che



che gl'Heneti haueſſero mira à Patauio, che haueuano ne i confini di Paſlagonia, intorno Amaſtri & Cromna, d'onde erano eſſi venuti. & veramente, che i Veneti veniſſero d'intorno à queſti luoghi queſto è vero, & lo ſcriue Plinio nel Lib. VI. à ca. II. ma che vicino ad Amaſtri & Crōna foſſe Patauio io nō l'ho mai letto. ſò benè che Tolomeo nel Lib. V. della ſua Geografia, nel capo I. mette Amaſtri, Crōna, & Patauio. ma ad Amaſtri e Crōna dà vn ſito, & à Patauio vn altro. & per queſto il Mercatore nella ſua I. Tauola dell'Asia ha ſituato Amaſtri, & Crōna nel lido del mare Pontico, vicino al fiume Parthenio, & Patauio più à baſſo in fra terra, appreſſo alla Palude Aſcania, come ha fatto anco il Sofiano nella ſua Grecia. & in queſto tratto di paefe da Solino è regiſtrato *locus Henetus*, & *Henetofa* da Marciano Capella. ſi che potrà anco eſſere vero quāto ha ſcritto il Sabellico, ſe però gl'Heneti li diedero il nome. Seruio molte altre volte citato vuole, che ciò ſeguiffe dalla vicinanza del fiume, *Pòvel à Padi vicinitate* dice egli, ouero dalla palude Patina, che ſtaua appreſſo alla Città, ouero *ἀπὸ τῆς πίρεσθαι* perche *captatio* augurio ſi fabricò, ouero *quod anem telo petiſſe dicitur*. Quanto alla prima denominatione è da notare, che il Pò non è tanto vicino, che ſi habbia da mettere in conſideratione. il penſiero della palude Patina non mi diſpiace: ma di eſſa io non ho mai letto coſa alcuna. dell'augurio pure io non ſento in contrario. che fu coſtume della gentilità di far coſì. che feriffe vn'vccello di ſaetta, & che dalla fraſe latina prendeſſe il nome della ſua Città io non lo credo. tuttoche in Padoua queſta opinione altre volte habbia ritrouato credenza; forſe perche i Troiani erano valenti Arcieri, come ſi vede ordinariamente in Homero. Et Virgilio ne diede l'eſſempio nel V. dell'Eneide, ne i giuochi inſtituiti da Enea, & nel IX. nella prima proua militare di Aſcanio. Io per me mi accoſto alla opinione del Sabellico. poi che fu coſtume de' popoli, che ſi partiuano di qualche paefe, & particolarmente de' Troiani, di rinouare la memoria & i nomi delle loro antiche magioni. coſì Enea nel III.

*Ergo audus muros optatae molior urbis,*

*Pergameamq; voca*

coſì Andromacha

*Ante urbem in lucos, falſi Simoeptis ad vndam*

*Libabat cineri*

coſì Heleno

Per-



*Pergamaq; Iliacamq; iugis hanc addidit arcem.*

& nel V.

*Interea Aeneas urbem designat aratro,*

*Sortiturq; domos hoc Ilium, & hac loca Troia*

*Esse iubet*

Et questo parlare di Virgilio è molto conforme à quanto racconta Liuiò nel I. che i Troiani & quì nel nostro paese, & in Campagna di Roma, nella prima loro vscita vollero, che ci restasse il nome di Troia. Et Niceforo Gregora nel V. Lib. della sua Historia, scriue che la Città di Tralle, in Asia oltra'l fiume Meandro, fu fabricata da Attalo nobile Troiano, il quale dopò l'eccidio della Patria, fondò questa in memoria di quella. & la chiamò *Τράλλεις* quasi *Τρόια ἄλλη*, cioè vn'altra Troia. ne scriue però altramente Strabone. Ma questa Troia, che fu il luogo dello sbarco di Antenore, io non saprei mica doue situarla con ragione. l'accuratissimo Cluerio, nella sua tauola Geografica, la mette in terra, fra'l Meduaco maggiore, & minore: sotto nome di *Pagus Troianus*, come lesse lo Scardeone appresso il nostro Liuiò. Francesco Sansouino nel Lib. II. della sua Venetia al capitolo primo, vuole che fosse l'Isola di Castello anticamente Oliuolo, doue formasse quasi vna Terra, dalla quale poi venisse il nome di Castello. ma chi leggerà accuratamēte Liuiò, vederà ch'egli parla di Terra ferma, & non di Isola. anzi che Costantino Porfirogenito Imperatore nella sua Informatione, ch'egli fa al figliolo Romano, dice che *BOEZ* castello, ch'io stimo siccorrotto da Oliuolo, haueua la Chiesa di S. Pietro Apostolo, la quale come ha pur'hoggi; ch'è la Cathedrale di Venetia, & gli dà per compagnia dice sette Castelli, fra quali nomina Malamoco, Palestrina, Chioggia, Loreo & altri. si che non solo Oliuolo fu *κάστρον* come lo nomina Costantino, ma altri ancora. & se à questo solo ri-  
ma se 'il nome di Castello, bisogna che fosse per  
altra cau-  
sa.



## C A P. V I I.

**P**Adoua doue fondata. Anfiteatro Padouano hora detto l'Arena. Ancora grandi ritrouate in Padoua, & grossi Alberi di Naue sotterra. Canale mentouato da Strabone. Sepulture appresso gl'antichi furono fuori delle Città. Cemeterio della primitiua Chiesa Padouana. Palude Patina doue potesse essere. conditioni di sito per ben fabricare una Città.

**M**A, se Padoua fosse fabricata in questa amena, & fertile pianura, ho sentito molti à dubitarne. & fondauano il dubbio loro sopra il costume delli antichi, ch'era frequentemente, di fondare le Città *loco edito*, dice Vegetio, in alto & al monte. ma il medesimo autore nel medesimo luogo, ch'è il capo I. del Lib. IV. ci scioglie il dubbio sciueno così, *videmus antiquissimas Ciuitates, ita in campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen & opere redderentur inuictæ*. Et veramente alla prudenza d'Antenore non conueniua altra elezione, che questa. *Αντήρως δὲ* ( dice Dione Chrisostomo ) *Ενταῦθα ἐπαύσε, καὶ τῆς ἀπίσης γῆς περὶ τὸν Ἀδρίαν*. Et che miglior terra si poteua trouare, intorno'l mare d'Hadria di questa nostra? Platone nel principio del IV. delle Leggi, lodò le Città che hanno territorio fertile, & mare non molto lontano. Aristotele nel Lib. VII. della Politica à capi V. hebbe il medesimo pensiero. Leon Battista Alberti, nel Lib. IV. à capi II. pare che habbia hauuto inanzi à gl'occhi questa nostra Città. Territorio sano ( dice egli ) grande, vario, ameno, fertile, pieno & adorno di copia di frutti, & ricco di fontane. hauerà fiumi, laghi, & vicinanza di mare. Ma se in questo sito proprio, doue hora si ritroua Padoua, Antenore la fondasse, questo habbiamo da vedere. Io crederei che sì; non già così grande come si vede al presente, ma nel medesimo luogo. & per mio credere tirò da quella parte doue hora sono in giro le Mura vecchie, verso il Ponte, che dalla vicina antichissima Chiesa si chiama hora di Santa Sofia, rinferrando dentro tutto quello spatio, che verso Tramontana tocca le muraglie nuoue. Et se alcuno mi domandasse le ragioni di questo mio credere, io direi prima, che in sì folta nebbia



nebbia d'antico tempo, ch'è corso dallhora in quà, ragioni non si possono addurre;essendo massimamente perdute tutte le nostre antiche memorie, da alcune poche in poi; congetture si bene & queste realmente tali, di nome & d'effetto. Primieramente le parole di Eusebio nella Cronica, T. LIVIVS HISTORIOGRAPHVS PATAVII MORITVR. cioè, che Liurio il nostro grande morì in Padoua,& si sà doue furono ritrouate le ossa di lui, alla memoria de' nostri Auoli. se però quelle furono sue ossa,come più à basso ne cercheremo. l'Anfiteatro poi, che hora chiamiamo Arena,con voce vscitaci dal Latino, mi fa credere quanto hò affermato; se non volesse però alcuno, che fosse anticamente fuori della Città, ad imitatione di quello di Piacenza, come racconta Cornelio Tacito nel II. Lib. delle sue Historie. Aggiungasi, che l'haure io inteso, come nel cauare i fondamenti del Monasterio della Beata Helena, si ritrouò vna ben grande Ancora, si come in qualche altro luogo della medesima contrada,auanzo di qualche grosso vascello,mi ha fatto credere, che il Mare altre volte arriuasle fin colà. & se non il Mare,almeno quel Canale,del quale fa mentione Strabone. Et vicino al Bastione Cornaro furono trouati altre volte grossi alberi di Naue. Et se i fiumi al dì d'hoggi tengono altro corso sappiasi,che'l tutto è mutato,tanto nel Territorio,quanto nella Città medesima. Fuori di questa nostra positura vengono à cadere i luoghi de' Sepolcri, che anticamente si chiamauano, PV TICVLAE, BVSTICETA, CVLINAE. & per tutto quel tratto,che tiene la parochia di S. Lorenzo,io ho veduto & sentito à dire,che nel cauare i fondamenti d'alcune fabbriche, si sia trouata quantità grande di Vrne sepolcrali. resta fuori parimente il Cimitero della primitiua Chiesa Padouana,che si vede in bona parte ancora intiero nelle viscere della Chiesa di Santa Giustina. Et si sà,che i Christiani non haueuano luogo nella Città, ne per Sepoltura,ne per Oratione, ne per Conferenze. Et se alcuno volesse curiosamente ricercare doue secondo il mio parere fosse anticamente la palude Patina nominata da Seruio, io direi che il sito del Prato che hora noi chiamiamo della Valle era molto paludoso,si come io mi ricordo d'hauer sentito à raccontare à mio Padre Antonio, che mi soleua dire, che mentre era giouane, era andato molte volte à nuotare in quel sito, doue hora è fabricata la Chiesa di Santa Giustina: & lo conferma il P. D. Giacomo Cauacio nel Lib. VI. delle sue



sue Historie. Di più io sò d'hauer letto nelle nostre antiche memorie, che la Chiesa di S. Agostino fu fondata dalla Città nostra in luogo, dou'era vna Palude, che si chiamaua la valle Verde. ma non per questo habbiamo ritrouato la palude Patina. & ci perdonerà il cortese Lettore, se non ne sappiamo più di così. Et in tale maniera diremo, che Antenore offeruasse *ad unguem*, come si dice, l'vso de' boni fondatori delle Città. ch'era, si come dice Vitruuio, che'l luogo fosse molto salubre, alto, non sottoposto à nebbia, non à brina: volto à faccia di cielo temperata, & lontano da Paduli; in terreno fertile, inaffiato da fiumi, con porto di mare non lontano. & questo per lo conto, che ne fa Strabone, di CCL. stadij era poco più lontano di quello, che hora si ritroua di essere. & quanto al sito, lo riconobbe il diuino Ariosto ancor esso, nel Canto XLI.

*Fra l'Adice, e la Brenta à pie de' colli,  
Ch'al Troiano Antenore piacquero tanto,  
Con le sulfuree vene e riuì molli,  
Con lieti solchi e prati ameni à canto,  
Che con l'alta Ida volontier mutolli,  
Co'l sospirato Ascanio e caro Xanto.*

### C A P. V I I I.

**D**oue morì Antenore. costume de' Troiani nel sepolire. Antenore doue sepolto. Spedale della Casa di Dio doue fondato, & perche ossa d'Antenore, & sua memoria al di d'hoggi. suo Epitaffio. Giuochi instituiti da lui. Giuochi Cestici. Giuochi Iselastici. Thrasea Peto come incorresse nello sdegno di Nerone. Cesti che fossero. perche Antenore instituisse i suoi giuochi. Giuochi Astici.

**A**Ntenore dopò hauere fondata Padoua, quì se ne morì. lo dice Venere appresso Virgilio,  
*—nunc placida compositus pace quiescit*  
che tale forza ha la parola *compositus*. & così la intende chi vuole l'amicitia di Prisciano. Horatio nella Sat. IX. del Lib. I.  
*Omnes composui felices*  
Petronio Arbitro, *aut quod ultimam est, iratis etiam fluctibus, imprudens arena componet.* Morto che fu, hebbe sepoltura (verisimilmente)



te) fuori della Città, che non costumauano i Troiani di sepolire alcuno dentro le mura. Dione Chiristostomo lo racconta d'Hettore secondo che dichiara il Casaubono; & Andromaca appresso Virgilio nel III.

*Sollemnes tum forte dapes, & tristia dona,  
Ante urbem in luto, falsi Simoentis ad undam  
Libabat cineri Andromache*

In che luogo particolarmente questo accadeffe, vogliono vniformemente tutte le nostre memorie, che doue hora è lo Spedale de' Fanciulli esposti, nominato la Casa d'Iddio. Et raccontano, principalmente Guglielmo Ongarello diligente & esatto Scrittore delle nostre Antichità, che l'anno M CCLXXIV. con occasione de' fanciulli nati non legitimamente, che veniuano gettati nel fiume barbaramente, si prese parte da' Cittadini, che si fabricasse vn luogo pio, per gl'esposti, & che fosse dotato dal Commune nel sopradetto luogo. Quì nel cauare che si fece de' fondamenti, furono ritrouate le ossa d'Antenore. Che segno haueffero, per essere credute tali, io non l'ho letto. Sò bene che l'Ongarello racconta, che furono ritrouate due Cildare di Medaglie d'Oro antichissime, alla somma di lire trentamila di nostra moneta, delle quali diciasettemila ne toccarono al detto Spedale. In conformità di che si legge in vna Cronichetta antica de' Podestà di questa Città; del MCLXXIV fino al M CCC LXIV. M CCLXXIV. D. Gothfredus de la Turre, de Mediolano, Potestas Padua. Hoc anno de mense Februarij, in adificatione laborerij domus Dei, tanta quantitas cuiusdam generis monetarum, per fratrem Rolandum, & eius fossores inuenta fuit, quae ualuit XV I I M. Libras & ultra. Et negligenza grande fu de i nostri Scrittori il non dire di queste monete più di così: ne per che altra congettura fossero guidati i nostri maggiori à credere, che quelle fossero le ossa d'Antenore. Sò bene, che lo Scardeone cita alcuni versi rimati, di testura barbara, scolpiti dice egli nella Spada di Antenore ritrouata nel medesimo luogo; & si vale dell'autorità d'Albertino Musato. ma queste cose non conuincono: & altro bisogna, che ci fosse. Et le predette ossa furono primieramente poste incontro la Casa di Lupato, che fu in quel tempo Anciano della Città, Dottore di Legge, Caualiere, & Poeta, la sepoltura del quale si vede al di d'hoggi poco lontano da quella di Antenore, al quale esso fece l'Epitaffio come qui sotto;



*Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem*

*Transtulit huc Enetum, Dardanidumq; fugasi*

*Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem,*

*Quem tenet hic humili marmore casa domus.*

La sepoltura, doue & come hora stà, dicono i nostri Scrittori, che ci fu posta l'anno M CC LXXXIII. & ne fanno mentione Brunetto Latini il Maestro di Dante, nel Lib. I. del suo Theforo à capi XXXIX. Gioan Villani nel Lib. I. à capi XVII. Faccio degl' Vberti nel Lib. III. à capi III. Gilberto Cognato nella sua descriptione della Gallia, & altri più moderni. Che cosa si contenga in essa lo scriue l'Ongarello, cioè che vi sia vna Cassa di Piombo, nella quale vn'altra di Cipresso. & che la Spada fosse donata ad Alberto della Scala, all'hora Signore di Padoua, perche la domandò alla Città. nella volta, che serue di coperta à detto sepolcro, verso la parte occidentale, stà vna memoria di questa sorte

*Potestate Nobili viro Domino Fan*

*tone de Rubeis de Florentia*

*perfectum fuit hoc opus*

& sotto di essa vi si veggono due Scudi, vno con l'Arme de' Rossi, l'altro vuoto. fu questo Fantone tre volte Podestà della nostra Città, la prima l'anno M CC LXXXIV. l'altra l'anno M CC LXXXV la terza l'anno M CC XCV. Questa memoria io credo, che fosse posta ne' due primi anni, poiche nella parte Settentrionale si legge quest'altra

*Cum quater alma Dei natalia viderat orbis,*

*Post decies octo mille ducenta super,*

*Extulit hac Padua præsēs, cui nomen Oliue,*

*Cognomen Circi, patria Floris erat.*

la quale è d'Oliuieri de' Cerchi Fiorétino, dell'anno M CCLXXXIV & fu Podestà in questo tempo, & homo di pregio, come racconta Gio. Villani nel Lib. VII. à capi Cxxx. & à capi Cxxxvii. Et sotto à questi versi stanno tre scudi. nel primo ha l'Arme de' Cerchi, nel secondo la Croce della Città, nel terzo l'Arme di Francia. Abbiamo però d'auuertire, per conchiuisione della memoria d'Antenore, che chi ha poco inanzi noi scritto delle cose della nostra Città, ha alterato in non sò che parole l'Epitaffio del nostro fondatore. come nel primo verso, doue stà *patriā* ha stampato *patria*. & nel secondo doue stà *Enetum* senza aspiratione, ve l'ha posta. Io sò, che



che ad alcuni queste sembreranno minutie, ma sò ancora, ch'è privilegio dell'Antichità, che religiosamente si riferiscano gl'errori pure delle passate memorie. Ma di molte cose, ch'è necessario, ch'Antenore instituisse nella nostra Città, vna sola è arriuata, ch'io sappia alla nostra cognitione. Racconta Cornelio Tacito, che Thrasea Peto chiarissimo Cittadino di questa nostra patria, haueua fatto dispiacere à Nerone, perche ne i Giuochi Cestici instituiti da Antenore Troiano, haueua recitato in habito Tragico. il racconto è nel XVI. Lib. degl'Annali. Et io veramente ho dubitato sempre intorno a questi Giuochi Cestici. perche il recitare Tragedie non ha che fare con i Cesti. La onde, hauendo veduto, che Giusto Lipsio homo veramente accuratissimo scriuendo sopra quel luogo di Cornelio Tacito, dice ancor esso, *quid Cestibus cum cantu?* & afferma di più, che nel manoscritto Vaticano stà *Ludis Cetastis* io presi per ispediente di pregare l'Illustriss. Sig. Card. di Santa Susanna Bibliothecario mio padrone, che facesse vedere come staua in quel manoscritto. Et di ordine di Sua Sig. Illustriss. sotto'l dì 27. d'Agosto dell'anno M DC XXII. mi rispose il dotto, & valoroso Sig. Nicolò Alemanni così. per l'altro loco di Cornelio Tacito si è fatta ogni diligentia ancone' Libri stampati, che furono già di homini Letterati, & hora qui si conseruano; li quali di man loro sono postillati, & corretti. ma nel loco, che V. S. desidera non vi è cosa offeruata da loro. solamente ne' manoscritti, ( che degl'Annali di Tacito qui sono tre ) si legge in vno, che già vidde il Lipsio *Cetastis*, in vn altro *Cerastis*, & nel terzo ci manca. Appresso à tutto questo, io mi son' informato co'l Sig. Curtio Picchena, Senatore Fiorentino, & primo Secretario di Stato del Sereniss. G. Duca di Toscana, homo eruditissimo, & molto benemerito dell'Historia di Tacito, nella quale con molta sua lode ha trauagliato in seruitio de' studiosi, se ne' Testi della Libreria di quell'Altezza, si ritrouaua simile parola. & esso sotto'l dì XII. Nouembre mi scriue in questa forma. Quanto à quella parola di Tacito *Ludis Cetastis* io la tenni sempre per vna scorrezione, come ne sono infinite ne' Libri manuscritti antichi, ma confesso, che restai anche marauigliato, quando vidi che il nostro Testo Fiorentino, il quale io tengo che sia il più antico, & migliore di quanti se ne trouino hoggi al mondo, conferma la medesima parola del Testo Vaticano *Cetastis*. si che mi resta a pèfare à qualche altro partito, che à Libri manoscritti. poiche è prin-



cipalissimi Testi in questo luogo non ci sono altrimenti di aiuto .  
 La mia opinione è, che si deua leggere LV DIS ISE LASTI-  
 C I S. dirò prima le ragioni della scrittura, & poi il chè. È stato of-  
 feruato da chi ha posto mano ne' Testi manoscritti con qualche ac-  
 curatezza, che i Copisti, chiamati dagl' antichi Librarij, & Antiqua-  
 rij, molte volte nell' accompagnare le parole con la scrittura, ouero  
 leuauano ouero aggiungeuano delle Lettere come pareua loro  
 meglio. & non mi diffonderò in essemi, per esserne abbondanza  
 appresso di tutti gl' autori Critici. Hora di LV DIS ISE LA-  
 S T I C I S, che non intendeua qualche Copista, che stimò dupli-  
 cato l' IS. che stà nel fine della parola *Ludis* & nel principio di quel-  
 la che seguita, si fece in progresso *Ludis selastis* & perche il C nostro  
 è assai simile al Sigma greco, diuentò *Celastis* e poi *Cetastis*. che il  
 T corrotto dal T Romano non è dissimile dal A greco, che rispon-  
 de al nostro L. Oltrache in vna Inscrittione antica ancora, che si ve-  
 de nel Grutero à 254. 4. il dottissimo Pietro Fabro vuole, che  
 doue si legge *CERTAMINIS SELASTICI* lo scarpel-  
 lino o' l' tempo habbiano fatto mancare il compimento della secon-  
 da voce. altramente però tiene il Salmasio sopra Spartiano. si che  
 in questa nostra non si vede ne capo ne coda della sua antica figu-  
 ra, mercè di chi anticamente la scrisse. & chi ha maneggiato Testi  
 antichi sentirà senza fallo con me. ma che cosa erano questi giuo-  
 chi Iselastici? scriue Vitruuio nel principio del Lib. IX, che agl'  
 Athleti nobili, che fossero stati vincitori ne' giuochi Olimpici, Pi-  
 thij, Isthmij, Nemei, non solamente era concesso appresso a' Greci,  
 che nelle celebrità portassero la Corona in capo, & la Palma in ma-  
 no; ma che quando ritornauano nella Patria in guisa di trionfo, en-  
 traуano sopra le mura delle Città, aperte in quel luogo & gettate a  
 terra, tirati in vn Carro da quattro Caualli. & questo perche  
*ισέλασαν* come si vede nelle Epistole di Plinio il giouine nel  
 Lib. X. De' quali giuochi vedasi il Turnebo, nel Lib. I. de' suoi Ad-  
 uers. à capi XIX. & nel XXVII. à capi V. Pietro Fabro ne' suoi  
 Agonistici, nel Lib. II. à capi IX. & X. & Claudio Minos sopra l'  
 Epistole di Plinio al luogo citato. Et in questi giuochi si vedeua  
 vna pompa poco meno, che trionfale, che in tali termini parla Vi-  
 truuio. & nota il Fabro già citato, che vi si vedeuano lumi, com-  
 pagnia, & acclamationi de' banditori, & del popolo. Et è d'auer-  
 tire appresso Diodoro nel Lib. xii. della sua Bibliotheca, che E-  
 xene-



xeneto Agrigētino, nella Olimp. 92, fece la sua entrata nella patria, vincitore nello stadio con trecento carrette da due Caualli bianchi per vna, senza la moltitudine innumerabile, che lo accompagnaua. Et racconta Eliano, che entrando in Athene Dioxippo vincitore, secondo il costume degl' Athleti, non a cauallo nò com'è stato tradotto, ma bisogna che fosse in carro, vi concorsero popolo grande à vedere. & questo nel Lib. xii. à capi LVIII. Et è verisimile, che si recitassero fauole in simili occasioni, che ci fossero spettacoli diuersi & representationi come raccontano Appuleio nell'xi Lib. & Atheneo nel V. di pompe poco diuerse. Hora non sarà marauiglia se Thrasea in questi giuochi *habitu Tragico cecinerat* come scriue Cornelio Tacito nel Lib. xvi. degl' Annali. Et ciò tanto più, quanto si vede vna Medaglia di bronzo battuta dall'Imperatore Valeriano con queste figure & lettere.



Et in vn'altra simile dell'Imperatore Gallieno si vedono in grande le medesime figure

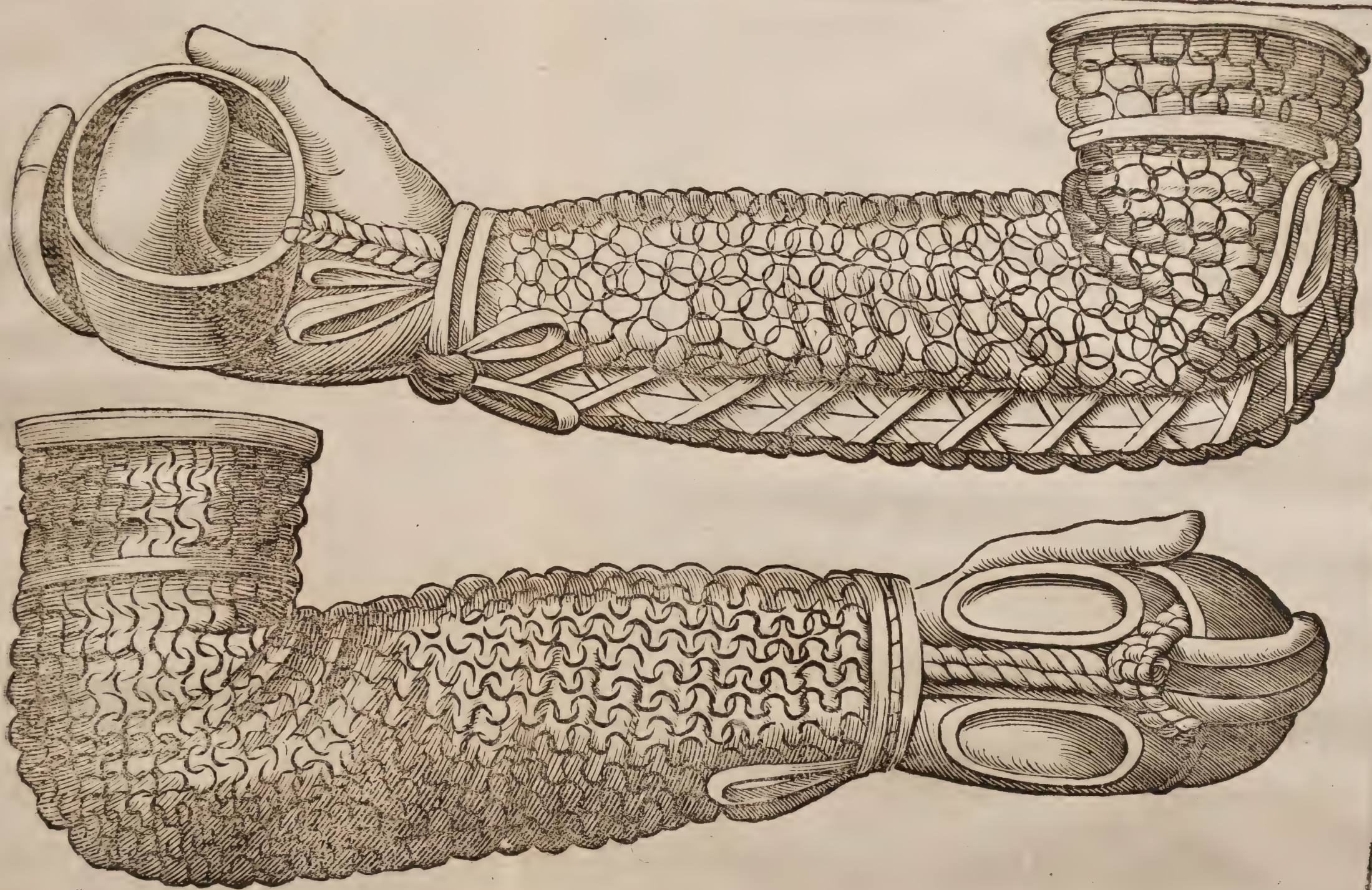
Dalle





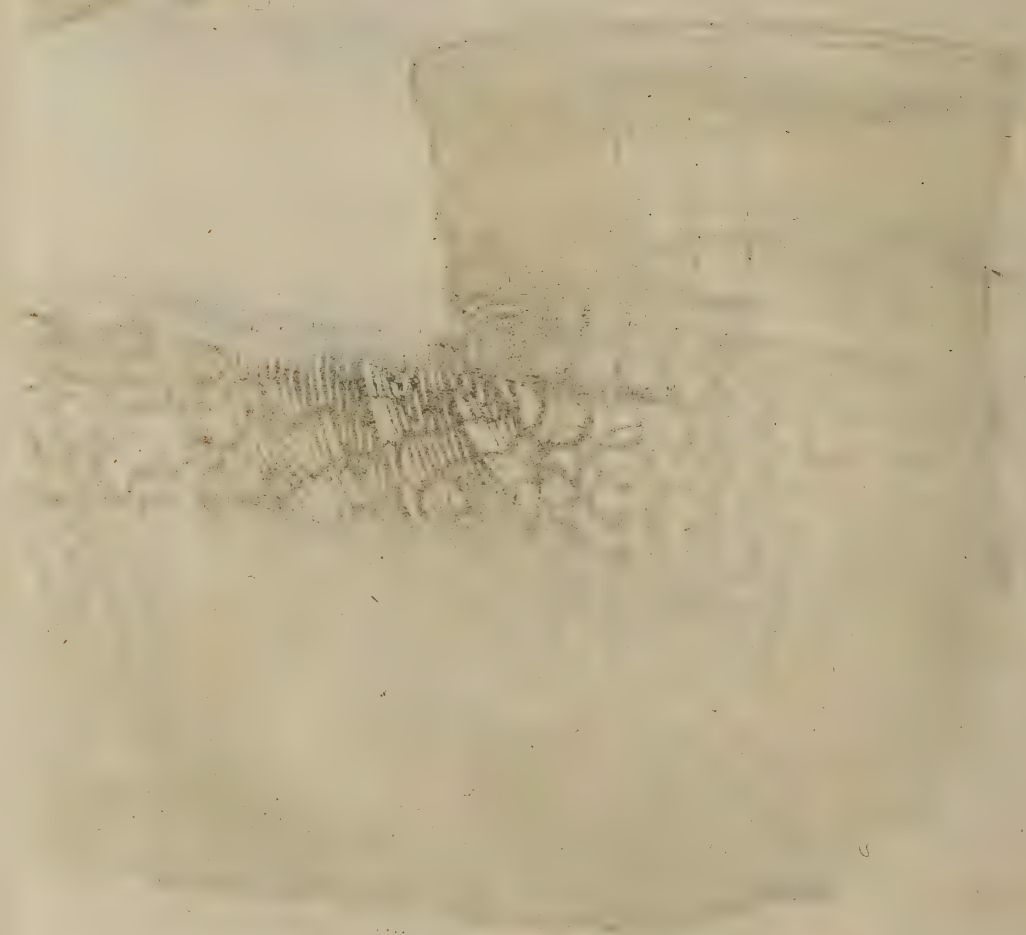
Dalle quali si caua , che gl'Iselastici non erano molto dissimili dall'Agone Capitolino, nel quale come scriuono gl'Autori antichi , si recitaua, si comparua, & altre cose si faceuano. Vedasi Casaubono, nelle sue annotationi sopra gl'Historici minori, & il Torrentio nel Commentario di Suetonio. Et di queste solenni Entrate chi ne vuol vedere due notabili ( oltre le riferite più sopra ) legga in Suetonio l'entrata di Tiridate Rè d'Armenia in Roma, & appresso Trebellio Pollione quella di Gallieno : & in termini il ritorno di Grecia in Roma, che fece Nerone, registrato in Dione nel Lib. LXIII. Io non niego però che in questi giuochi non potessero esserui combattimenti di Cesti , che possono essere compresi benissimo dalla consuetudine di allhora ; ma dico bene che questi giuochi d'Antenore non poteuano essere chiamati Cestici , come ha riposto il Lipsio & inanzi al Lipsio il Beroaldo giouane, nel suo Tacito stampato in Fiorenza l'anno M. D. XXVII, & come lesse già Celio Rodigino. si perche non hanno che fare i Cesti co'l canto, si perche la voce corrotta antica *Cetastis* ne va molto lontana. Et se volesse alcuno in luogo di ISELASTICIS riporre SELASTICIS come si vede nella citata Inscrittione antica, & nel tesoro del Goltzio, io ne sono molto bene contento, tuttoche il Fabro voglia ( come hò detto ) che lo Scoltore habbia tralasciato due lettere I & S come ripigliate. Ma nella Medaglia di Valeriano io leggo le lettere





*Questa è la figura de' Cesti, che v' à carte 47.*







tere del riuescio così, COLONIA IVLIA AVGVSTA  
 FELIX HELVIA. & sotto CERTAMEN SACRVM  
 CAPITOLINVM OECVMENICVM ISEHELA-  
 STICVM. & quì ISEHELASTICVM stà in luogo di  
 ISELASTICVM per esprimere, mi cred'io, la prononcia del-  
 l'Hta greco, che in alcuni Autori stà in questa parola in vece dell'  
 Epsilon. Et chi sà, che appresso Suetonio nella vita di Caligola à  
 capi xx. quelle parole, *edidit & peregre spectacula; in Sicilia Syracusis*  
*hasticos ludos*, non s'habbiano à leggere in Sicilia Syracusis *Iselasticos*  
*ludos*? Facciasi la proua di Gabriel Faerno, di scriuere le parole  
 vulgate con la mia correttione in Lettere Romane, & si trouerà, che  
 forsi ho indouinato. Ma perche appresso Tacito con occasione de'  
 Cesti alcuni hanno detto di fiere cose, & in particolare chi vltima-  
 mēte ha scritto delle nostre memorie, vedasi il dottissimo Mercuria-  
 le nella sua Gimnastica nel Lib. II. à capi IX. Darete & Entello in-  
 tagliati in rame da Santo da Rauenna, il Cardinal Bembo nel Lib.  
 VI. delle sue Epistole Familiari latine, & questi ritratti, cauati da vn  
 braccio antico dal naturale, che fu trouato in Roma l'anno 1606.  
 fuori della porta di S. Bastiano, nella vigna de' Signori Leni.

*Qui v'è la figura de' Cesti.*

Et sono molto simili per quello, che tocca all'armare della mano,  
 alle nostre Manopole, ouero Guanti di ferro, che così gli chiamia-  
 mo con voce latina & greca, quasi *Manoplia* cioè armatura di ma-  
 ni. Onde si vede l'errore di coloro, che vogliono i Cesti essere stati  
 composti di Mazze, Correggie, & Palle di piombo, come si vede in  
 alcune figure apposte à certi testi stampati di Virgilio, & come ha  
 creduto Vincenzo Lupano, sopra il xvi. degl'Annali di Tacito, &  
 l'Autore della dichiarazione di alcune parole latine, nella editio-  
 ne di Tacito tradotto in volgar Sanese, & stampato in Roma l'an-  
 no M DC XI. Et se alcuno volesse sapere precisamente, perche  
 causa Antenore instituiffe questa pompa di giuochi Iselastici, io di-  
 rei che lo hauesse fatto per mostrare, che con difficoltà & fatica era  
 entrato in questa conquista. Virgilio dice, che

*Ante-*



*Antenor potuit medijs elapsus Achimis.* *Illyricos penetrare sinus, &q; intima tueri.*  
*Regna Liburnorum, & fontem superare Timauum.*  
*Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis.*  
*Te mare praeiunctum & pelago premit arua sonanti.*  
 Et i Liburni soli veramente bastauano a darli vera lode. vedasi Flo-  
 ro nel Lib. II. a capi V. Lucano ne parla così  
*Pugnacesq; mari Graia cum classe Liburnos.*  
 Liuiο meglio nel Lib. X. *dextra Illyrici, Liburniq; & Istri, gentes ferie*  
*& magna ex parte latrocinij maritimi infames.* & basta a dire, che so-  
 no gl' Vscocchi. Il sito anco di questi nostri paesi, di verso l'mare, a  
 tempi antichi, era di traualgio, come si può vedere in Strabone. Si  
 celebrauano questi giuochi ogni trent'anni, come ha notato Gio-  
 uanni Xifilino nella sua epitome di Dione, che fariano all'vso Ro-  
 mano TRICENNALIA. Et per non lasciare adietro cosa alcuna  
 in questa materia, mi souuienne di dire, che il disopra citato Giusto  
 Lipsio, nel detto luogo di Tacito ripose nella sua prima editione.  
*Ludis ASTICIS,* che poi rifiuto, alla quale correctione pare che  
 adherisse anco il Grutero, interpretandoli giuochi Urbani.  
 ma si come Vrbs era propriamente & per eccellenza Ro-  
 ma, così Astu chiamauano segnalatamente gl'A-  
 theniesi la sua Città, come si può vedere in  
 Donato, ne' Commentarij sopra Teren-  
 tio in più d'un luogo; & in Emi-  
 lio Probo ò sia Cornelio Ne-  
 pote. si che staremo  
 con la nostra cor-  
 rectione, fin  
 che  
 miglior fortuna ci metterà  
 inanzi la vera let-  
 tione di questo  
 luogo.



## CAP. IX.

**F**iglioli d'Antenore ritornati à Troia. da chi cacciati. errore del Mun-  
stero. Figlioli d'Hettore. Astianatte. Scamandro. Oxinio. Lao-  
damante. Laomedonte. Antenoridi ritornati à Padoua. loro descen-  
denza. opinione durata lungamente in fauore di questa. versi di Gio-  
uanni di Val di Taro.

**D**Opò la morte d'Antenore pare, che i figlioli & posterì di lui  
ritornassero à Troia. & si caua da quanto ne scriue Euse-  
bio nella sua Chronica, sotto l'anno del mondo 4038. o-  
uero 4046, come scriue Adone Viennese nella sua. *Heëtoris filij*  
*Ilium receperunt, expulsis Antenoris posteris, Heleno eis subsidium feren-*  
*te.* se però non ci ritornarono viuendo ancora il Padre. Et in que-  
sto pare, che prendesse equiuoco il Munstero nel Lib. V. della sua  
Cosmografia scriuendo, che Antenore regnasse in Troia, & che ne  
fosse cacciato da i figlioli di Hettore, ma chi saranno questi figlioli di  
Hettore, se Astianatte l'vnico fu precipitato dalle mure di Troia an-  
cor fanciullo lo? dice chiaramente Aufonio, nel suo Epitaffio,

*Flos Asia, tantaq; vnus de gente superstes*

Tuttauia scriue Dionisio Halicarnasseo nel Lib. I. che Hettore heb-  
be altri figlioli, che questo; *sed quum Scamandrii & ceteri Heëtorida, à*  
*Neoptolomeo ex Gracia dimissi, ad ipsum venissent, eos in paternum regnū*  
*deducens Troiam redijt.* Et questi fu Ascanio, il figliolo maggiore di  
Enea. Et veramente il Reineccio, nelle sue Genealogie, nota che A-  
stianatte fu cognome di Scamandrio: & che Heleno fu prima chia-  
mato Scamandrio, & poi Heleno con l'autorità di Eustathio. oltra-  
che Dione Chrisostomo racconta, secondo l'opinione del Casaubo-  
no, che Hettore dopò hauere soggiogata bona parte dell'Asia, se ne  
morì, & lasciò il principato à Scamandro suo figliolo. Et Conone  
ne' suoi cinquanta racconti appresso Fotio, ha lasciato scritto, che  
Priamo mentre à Troia si combatteua, mandò in Lidia Oxinio &  
Scamandro figlioli di Hettore. & che questi ritornati, dopò la pre-  
sa che fecero i Greci di Troia, s'impadronirono del paese. si che da  
questo Scamandro bisogna, che venissero i Scamandrij di Dionisio  
Halicarnasseo. Appresso tuttoche è da mettere in consideratione



vn Laodamante, ò Laomedonte, che scriue Cedreno essere stato figliolo di Hettore. Si che non crederei così à Giuseppe Scaligero homo chiarissimo, che sopra questo passo di Eusebio cita bene Dionisio Halicarnasseo; ma vuole però, che queste siano inuentioni di Darete, & di Ditte, Scrittori finti, da i quali Eusebio habbia tolto. Et per quello, che alcuni Scrittori hanno ridotto i principij di vna nobilissima nazione à i figlioli di Hettore, noi staremo alla censura di Michele Riccio, nel principio del I. Lib. de' suoi Rè di Francia. & chi vorrà findacare la testimonianza dell'Arcivescouo di Cosenza, nella sua Cronica, cioè che Andromaca, con due sue figlioli, & Heleno fossero saluati dalla morte, concedendolo i Greci, hauerà bene che fare, per quanto habbiamo detto di sopra, tanto più, che Hermanno Contratto nella sua Cronica ha confermato ancor esso il detto di Eusebio. Ne altro ho saputo io ritrouare degli Antenoridi di più di quello che ho detto per autorità di Eusebio in questo capitolo, & più sopra con la testimonianza d'altri. Ne saprei dire, doue si ricourassero i posterij d'Antenore, dopo che furono cacciati di là. è ben verisimile, che ritornassero à Padoua: & forse non tutti nel principio si trasferirono à Troia. Silio Italico scriuendo di Pediano, come habbiamo detto di sopra, tocca pure,

*-Troianaq; semina & ortus,*

*Atq; ANTENOREA sese de STIRPE ferebat.*

*Haud lenior generis fama, sacroq; Timaeo*

*Gloria & Euganeis dilectum nomen in oris.*

Et più oltra nel medesimo luogo,

*-cui turbidus armis*

*Obuia Marcellus rapido tulit ora tumultu.*

*Agnoscentq; decus, maeste ò virtutis aura,*

*Maeste ANTENORID.*

Et questa opinione pare che sia durata molto lungamente appresso i nostri. poiche ne' versi, che compose Giouanni di Val di Taro, male citati & peggio tradotti da altri, (li chiama Profetia Rolandino Grammatico nell'Historia d'Eccelino il Tiranno) che nella Podestaria di Giacomo d'Andito Piacentino, furono intagliati sopra la Porta delle Torricelle, così si legge,



*Vrbe Placentina Iacobus vir nobilis ortus ,  
Anditei generis, merito Patavina Potestas,  
Mille ducenta decem Christo post secula nato ,  
Muris & Porta Paduam decoravit ab Austro.*

*Vos Antenorida si tuti vultis ab hoste*

*Esse foris muro Pax vos liget intus amoris.*

*Arboreis frustra petitur sub frondibus umbra*

*Interius morbus si viscera corret acutus.*

*Ne pereant igitur labor & impendia muri*

*Consilium vatis vestri servate Ioannis.*

E ben vero, che quì l'ANTENORIDAE può essere vn deri-  
uatiuo commune à tutti i paesani, come habbiamo detto più sopra.  
disse Virgilio d'Antenore,

*- & Genti nomen dedit.*

& Enea nel III, di se medesimo parlando , à proposito della Città,  
che incominciò fondare in Thracia,

*Aeneadaſq; meo nomen de nomine fingo.*

Ma quell'Obelerio Antenoreo così chiamato da Pietro Mar-  
cello nelle Vite de' Dogi, da Aimoino VVillero

& VVilhareno, da altri Obelenzerio, ad

alcuni ha fatto venire pensiero, che

fosse discendente d'Ante-

nore. il che lascia-

remo à qual-

che

accurato Scrittore

delle memorie

Venetia-

ne.



## C A P. X.

**D**Ei Penati. loro Ara in Padoua. imagini cauate da vna Medaglia antica. honori di Ganimede. sue statue antiche. Aquila fauorita di Giove perche. Vesta. sua medaglia. Giunone Argina. Diana Etolia. Imagine di Diomede, forse falsa. ritratti degl' Heroi, che furono presenti alla guerra Troiana, doue si vedeuano. Gran Madre degli Dei. Inscrittione antica in Padoua. Giano. Iside. la Fortuna. Marte. Campo Martio. Tempio della Concordia. Cemeterio antico de' Christiani. Sepulture anticamente fuori delle Città.

**C**He religione portassero i Troiani in Italia, si sà per lo racconto che ne fanno tutte le Historie di essa. Prudentio lo tocca breuemente, nell'Himno, che fà à San Lorenzo Archileuita,

*Confundit error Troicus*

*Adhuc Catonum curiam.*

*Veneratur occultis focis*

*Phrygum P E N A T E S exsules.*

i Penati furono trasferiti in Italia da Enea.

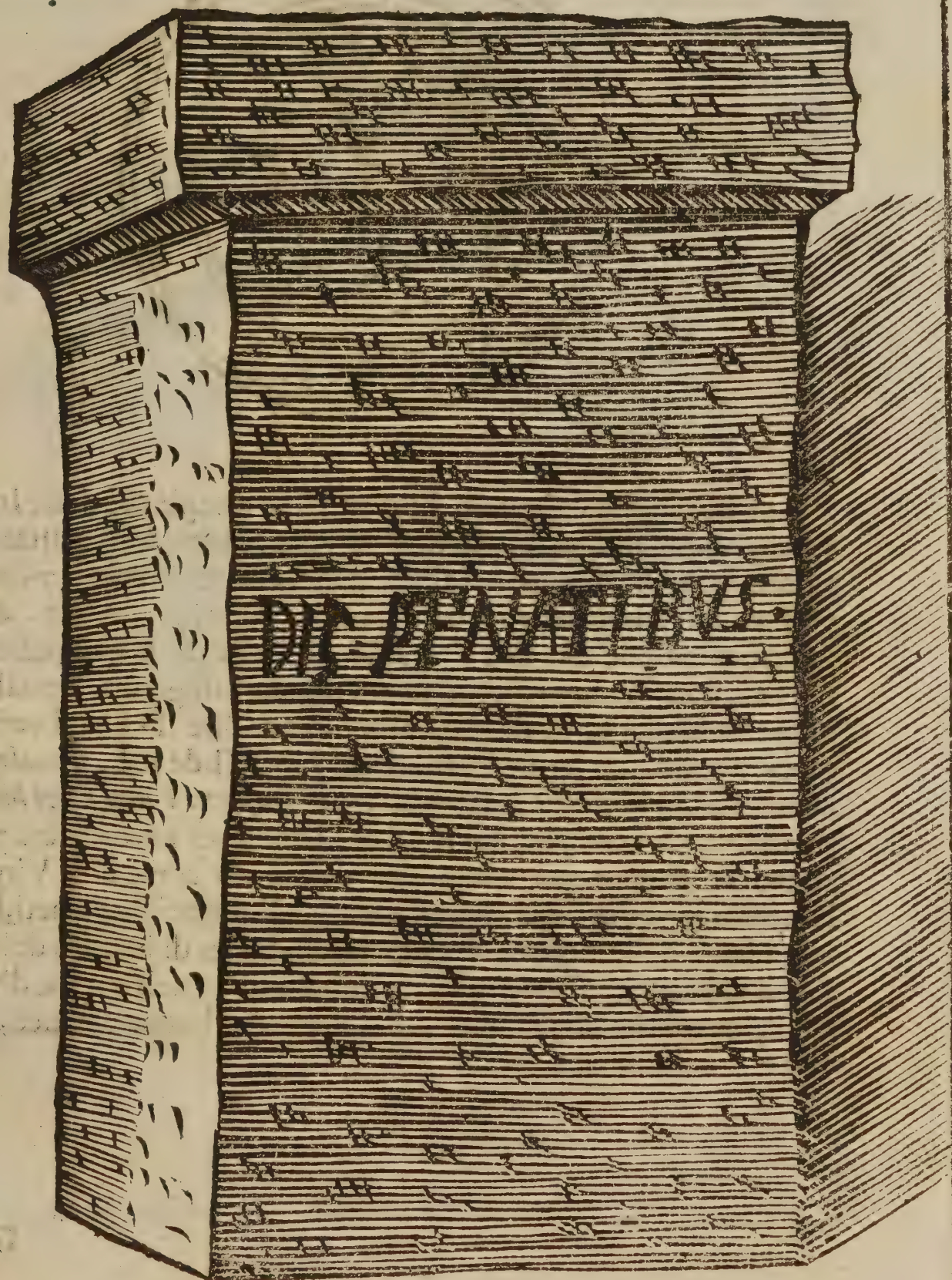
*--feror exsul in altum,*

(così Enea appresso Virgilio nel III.)

*Cum socijs, natoq; , P E N A T I B V S, & magnis Dijs.*

Questi Dei Penati si riueriuano in Lauinio, & erano certe statuette, di legno o di marmo, come dice Varrone appresso Seruio, tenute cō molta gelosia, & delle quali si può vedere Dionisio Halicarnasseo nel I. Lib. dell'Antichità Romane. di questi si vede vna antichissima Arula, o sia Piedestallo, in Padoua, che si vedeua altre volte nella villa di Abano. Et dalla forma de i Caratteri, & da la materia del marmo, ch'è quasi simile al Trauertino di Roma, io l'ho per la più antica memoria, ch'habbiamo nella nostra Città, & forse in tutta Europa, per quello che tocca al culto de' Dei Penati.







E le imagini di questi erano, come si vedono apunto in vna mia antica Medaglia d'argento, battuta da C. Antio.



Et auuertasi, che il Grutero diligentissimo ricoglitore delle Inscrizioni antiche in due luoghi del suo gran volume ha registrato vna Inscritione, che si legge nel riuescio della nostra Arula. 759. 4. & 768. 6. nell'vno & nell'altro luogo non ben rappresentata. & non fa però mentione del DIS PENATIBVS, se non nelle Correctioni, doue ne anco indouina quello, che bisognaua. Et dalla sopraposta Medaglia, & da questa maniera di dire DIS, si vede che molto à proposito scrisse Varrone nel Lib. VII. de L. L. *si analogia est inquit, cur Populus dicit Dij Penates, Dij Consentes? cum sit ut hic reus, ferus, Deus: sic hi rei, feri, Dei?* Oltre i Penati per mio credere portarono i Troiani fin quà *rapti Ganymedis honores* come dice Virgilio: hauendo io veduto già appresso il Sig. Gio. Battista Ficheti, homo intendente delle nostre antichità, vna statuetta di bronzo del detto Ganimede antichissima, ritrouata quì, che staua nell'vnghe d'vn'Aquila in atto di essere rapito, & era di assai buono artefice, così fatta.





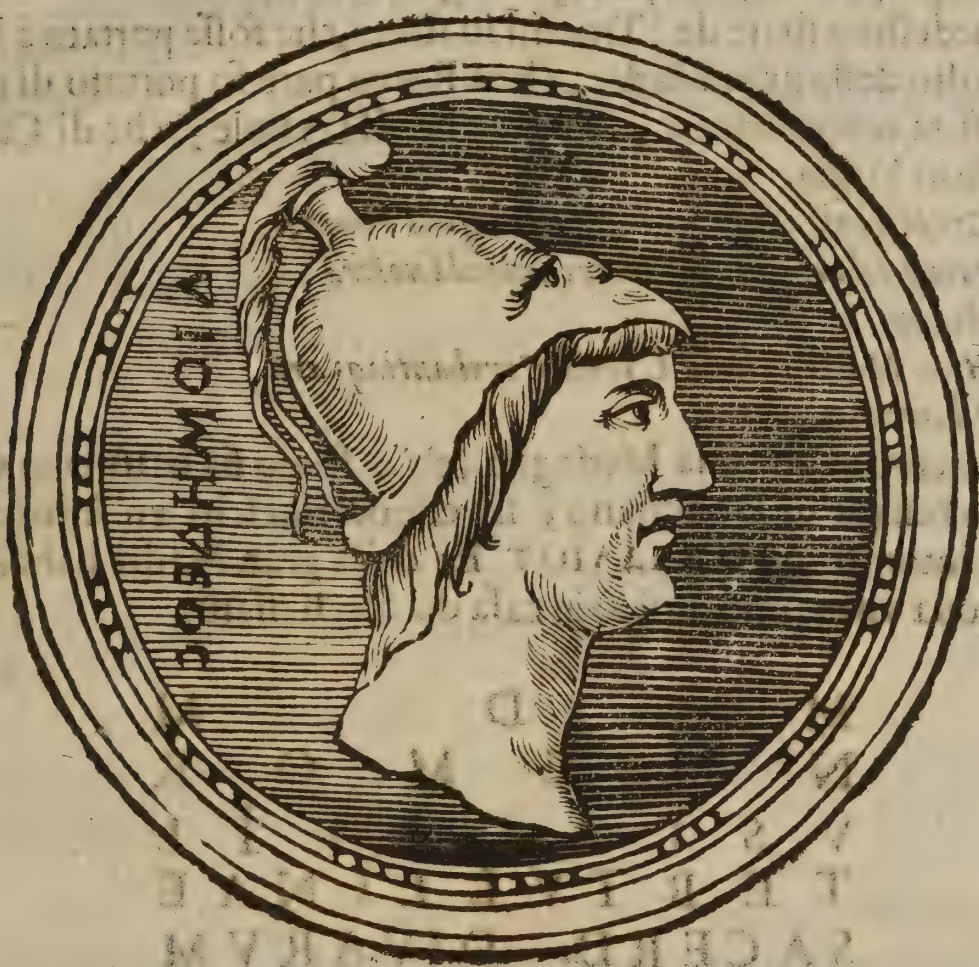


Che per questo a' piedi di Giove staua sempre l'Aquila, come dice Prudentio nell'Himno di S. Romano Martire. & se non l'ha a' piedi, la porta in mano, come si vede nelle Medaglie d'argento d'Alessandro il grande, appresso di me. che per si fatto merito si faceua l'Aquila nelle Medaglie, nelle Gioie, & nell'Insegne co'l fulmine nell'vnghie, con titolo di *Iouis armiger*, come stà in Virgilio. Da i Penati non poteua essere molto lontana Vesta. della quale però non habbiamo memoria alcuna in Padoua, ch'io sappia, eccetto la Medaglia ritrouata quì, & registrata di sopra. Due Tempij di Giunone, ch'erano quì altre volte, sono senza dubio fattura de' Troiani. & ne fa mentione Liuius nel Lib. X. doue racconta, che i Padouani posero le spoglie, & i rostri delle naui de' Lacedemoni in *AEDE IVNONIS VETERI*, nel tempio vecchio di Giunone. così consiglia Heleno nel III dell'Eneide, che Enea si humilij à Giunone. & de i Veneti di questo paese scriue Strabone, che à Diomede haueuano decretato honori appresso il Timauro, di sacrificarli vn Cauallo bianco. & che iuissim o strauano due boschi, vno *Ηραος Αργείας*, l'altro *Αρτέμιδος Αιτωλίδος*, di Giunone Argiua, & di Diana Etolia. Di Giunone non haueremo à marauigliarci molto, perche, come scriue Seruio sopra il primo della Eneide, s'adoraua ella particolarmente dalli Argiui, & era la loro tutelare, come afferma Lutatio Placido nel I. della Thebaide di Statio. la chiamauano i Greci *ΗΡΑ*, della quale si può vedere Fulgentio nel I. delle Mithologie, & il Giraldis. Artemide era Diana, come dimostrano Fornuto, & Giuliano Aurelio. che per questo Vegetio nel Lib. III. della sua Mulomed. à capi XXXIII. chiama Dianaria la radice dell'herba Artemisia, & l'Isola Dianio ouero Diana si chiama da altri Artemisia. Diomede fu personaggio celeberrimo appresso tutta l'Antichità, & Guglielmo Cantero, che ne messe in carta la discendenza, lo fa venire da Calyce figliola di Eolo & nipote di Hellene. suo padre fu Tideo; che per ciò i Poeti lo chiamano Tiddide. ritornato che fu da la guerra di Troia in Etolia, fu sforzato à fuggirsene per le insidie, che gl'hauera tese la propria moglie inuaghita di altri. di là se ne passò in Puglia, doue in aiuto di Daunò combattè, & fondò, come attesta Seruio nell'vndecimo della Eneide, Arpi, Venusia, Canusio, Beneuento, & Venafro. & morì nell'Isola, che da lui prese il nome, che vogliono sia hora Tremiti. chi più ne vuole vedere può ricorrere alle Annotationi del Cantero,

sopra



pra Licofrone, & il nostro Italiano Apollodoro, io dico il Boccaccio, nel Lib. IX. delle Genealogie . l'Epitaffio gli fu composto da Aristotele. & si vede al di d'hoggi nel suo Peplo; & da Ausonio. il quale fa distintione fra Argiripa & Arpi, contra l'opinione di Seruio. & in vna Medaglia antica, che io conseruo con queste lettere A P Π A Ν Ω Ν, quelli di Arpi batterono in memoria di Diomede, il famoso Cinghiale di Calidone. la Imaginatione di Diomede è stata publicata da Fuluio Orfino in questa maniera.



Nella quale però io vado dubitando di qualche impostura. poiche Isaacio Porfiro-genito, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, scriue che Diomede fu *ὑπόσιμος subsimus*. di naso alquanto riuolto in sù, & *ξανθοπώγων ahenobarbus*, di barba rossa: non s'accordando però in tutto con Filostrato. Et se ad alcuno paresse strano, che tanto tempo si fossero conseruati i lineamenti di quelli, che



militarono à Troia, si ricordi di Diodoro Siculo, che nel Lib. XIII. della sua Bibliotheca descriue certo Tempio delli Agrigentini, ne fastigij del quale da vna parte si vedeua la guerra di Troia, con tutti gl' Heroi, che v'interuennero, ritratti dal naturale. Et l'arca di Cipselo, appresso Pausania conteneua ancor essa simili cose. ne è marauiglia, se Virgilio finge nel I. dell'Eneide, che Enea

*-- videt Iliacas ex ordine pugnās,*

*Bellaq; iam fama totum vulgata per orbem.*

doue

*Se quoq; Principibus permistum agnouit Achivis.*

Dal medesimo fonte de i Troiani io stimo, che fosse portato à Padoua il culto della gran Madre, che à Roma pure fu portato di colà, come si sà notoriamente. Virgilio nel III. vuole, che di Candia passasse in Frigia.

*Creta Iouis magni medio iacet insula Ponto,*

*Mons Idæus ubi & gentis cunabula nostra.*

& più sotto

*Hinc Mater cultrix Cybelæ, Corybantiaq; ara*

*Idæumq; nemus*

e veramente in vna mia Medaglia, ch'io stimo sia battuta in Candia con l'effigie di Domitiano, si vede nel riuescio vn'Aquila con lettere intorno ΔΙΟΣ ΙΔΑΙΟΥ Et della gran Madre habbiamo in Padoua vn marmo antico in casa de' SS. Bassani,

M D M  
N M E M O R  
V S I A E L F I L  
T E R T V L L I N A E  
S A C E R D . D I V A R V M  
M A T R I S S V A E  
S E X A P P V L E I V S M A R C E L L

D D

questo marmo nella parte dinanzi ha patito qualche poco: nō però tãto, che nō si veda, ch'era dedicato *Magna Deum matri*, alla grã Madre degli Dei, sopra che occorre d'auuertire, che'l Grutero 322.6. ci ha



ha posto nella riga superiore D M solamente, quasi dica DIS MANI-  
BVS, che però è falso. & nella quarta linea ha posto TERTVLLIA-  
NAE, nella sesta MATRISVAE, nella settima SEX. APPI,  
lasciando la dedicatione, che si vede nel fine. & tutto questo con-  
tro'l testimonio del marmo, che sta come l'habbiamo noi posto.  
Ma il Grutero, ch'lo soglio chiamare l'Atlante della Antichità, è sta-  
to necessitato a valersi di molti Hercoli, che non sono stati però tut-  
ti Inuitti in questo proposito di notare fedelmente quello, che co-  
piaiano. E ben vero, che il medesimo Grutero, a' XXIX. IV. regi-  
stra la medesima Inscrittione fedelmente, hauuta, com'esso dice, dal  
Sig. Gio. Vincenzo Pinelli, che la hebbe da me. Come molte altre pu-  
re di Padoua & d'altri luoghi copiate & raccolte da me il medesi-  
mo Pinelli & altri mandarouo al medesimo Grutero, al quale tutta  
la posterità ha d'hauere obligo immortale, per sì dotta & honorata  
fatica. nella quale piaccia à Dio, che qualche galant' homo ( simi-  
le al Sig. Pietro Scriuerio ) s'impieghi qualche giorno; sì per con-  
frontare lo stampato cō i marmi, sì per dichiarare vn' infinità di bel-  
le cose, che vi si vedono raccolte. & il senso della Inscrittione è,  
che Sesto Appuleio dedica à Cibeles, in memoria di sua madre V-  
lia, ouero Lusia Tertullina, che fu Sacerdotessa delle Diue. ma che  
Sacerdotio era questo DIVARVM? Io stimo che fosse di Cibeles,  
Cerere, & Proserpina, ch'erano anticamente chiamate KVPIAT &  
ΔΕΣΠΟΙΝΑΙ vedasi Seruio nel III. dell'Eneide, sopra quel  
verso

*Et iuncti currum domina subtere Leones*

D'altre Deità non ci mancano marmi come di Giano, d'Iside,  
di Mercurio, della Fortuna. ma queste io credo, che fossero porta-  
te quà da Romani, non natiue per così dire de' Paesani. onde ben  
disse Minucio Felice, *inde adeo per vniversa Imperia, provincias, oppida,  
videmus singulos sacrorum ritus gentiles habere, & Deos colere municipes,  
ut Eleusinos Cererem, Phrygas Matrem, Epidaurios Aesculapium, Chal-  
daeos Belum, Astarten Syros, Dianam Tauros, Gallos Mercurium, VN I-  
V E R S A R O M A N O S.* di Marte non c'è rimasto altro vesti-  
gio, che il Campo Martio hora il Prato della Valle nel quale se fu  
Tempio, o altra memoria fu all'antica vñanza, registrata da Vitru-  
uio nel Lib. I. à capi VII. cioè che gl'Aruspici Toscani comman-  
dauano, che fuori delle Città si fondassero i Tempij di Venere, di  
Vulcano, & di Marte. & in tal maniera sariano rimasi liberi i Cit-



radini di esse dalle voglie dishoneste, dagl'incendij & dalle dissensionì cittadinesche. Della Concordia, che hauesse Tempio anticamente in questa Città da Antenore, non habbiamo (ch'io sappia) testimonianza di alcun'antico Scrittore classico. Solamente il P. D. Giacomo Cauacio amico nostro, homo di amenissimo ingegno, nelle sue Historie del Monasterio di Santa Giustina, lo asserisce, & inanzi à lui F. Valerio Moschetta, nella Vita ò Trionfo di Giustina Vergine & Martire. Il Cauacio adduceua per fondamento alcune Inscrittioni, & principalmente quella di T. Liuiio, che si vede in Palazzo, nelle quali si legge questa parola CONCORDIALIS; in vn'altra si legge CONCORD. in altra CONC. altroue CONC. AVGVST. le quali note, ò parole abbreviate esso interpretaua *Concordialis*, cioè Sacerdote della Concordia. Che se pure queste parole vogliono dire così, io non credo, che questo Tempio fosse doue questi lo vanno à porre. fuori della Città non si faria dedicata la Concordia, ma dentro di essa, secondo le regole di Vitruuio, & degl'Aruspici Toscani. che dou'è hora Santa Giustina, era senza dubbio fuori della Città: si perche i Christiani ci haueuano Oratorio, si perche ci haueuano Cemiterio. Et la sepoltura di Liuiio ce lo conferma. che se il corpo di lui fu sepolto in quel sito, chiara cosa è, che fu fuori della Città. imperoche nelle Città non si sepeliua anticamente per ordinario, & ne i Tempij molto meno. che se Arnobio, ouero altro de' nostri hanno ripreso il Gentilismo intorno à questo particolare, sappiasi che parlano di quei Tempij, che furono antichissimamente prima sepolcri, per essemplio di Cecrope, d'Acrisio, di Telmesso, & d'altri come racconta Arnobio diffusamente. Et se a' nostri giorni, come racconta il Cauacio à facciate 220, & habbiamo veduto ancora noi, si sono ritrouati vestigij di fabbriche antiche, io credo, che fossero più d'altro, che di Tempio. vedasi il medesimo nel Lib. II. à facc.





*Questa figura v'è inserita nel Capitolo X I.*





Dieß ist ein Bildnis eines Mannes und einer Frau



## C A P. X I.

**C**ostumi de' Frigi intorno alla sepoltura de' loro Sacerdoti. non giuravano. punivano gl'ucciditori de' Buoi, che seruivano al giogo, & i ladri de' stromenti d'Agricoltura. priuilegi de' Buoi appresso tutta l'Antichità. detto d'Aristotele. Contadini del Territorio Padouano boni Agricoltori. costume degl'antichi Veneti al tempo dell'arare. Plinio come s'intenda, quando scriue che nella Venetia si faceuano le piantate di Salcio. costume de' Dardani. uso de' Veneti, per maritare le loro figliole. armatura de' Paflagoni. & de' Frigi. cura de' Caval- li appresso i Veneti. colore Veneto. conuiti loro. Lingua de i medesimi.

**I**Troiani, & gli Veneti che leggi & che costumi portassero in questa loro Colonia, hora habbiamo da vedere. & in vero di pochi vestigij è rimasa qualche memoria. Nicolao Damasceno, nella sua catolica Historia (che così gli piacque di chiamarla) della quale però non habbiamo altro, che alcune poche cose ridotte da altri in compendio; racconta, che i Frigij non giurano & non fanno giurare altri. che il Bue aratore chi lo ammazza è ammazzato, & similmente auuiene a chi rubba qualche stromento d'Agricoltura. & che i Sacerdoti morti non gli sotterrano, ma sopra certe colonne eminenti di pietra, alte dieci cubiti gli mettono in piedi. Di queste cose poco habbiamo a dire, per quanto ne tocchi alle nostre Origini. E ben vero, che nel giuramento io non sò che mi credere. poiche appresso Virgilio, Enea nel IV. dell'Eneide giura, Palinuro nel VI, Ilioneo nel VII; & in Homero pure se ne vede segno. & pure i Troiani erano di Frigia. De i Buoi non è inuerisimile, poiche l'Antichità tutta in gran veneratione gl'haueua. Et leggasi Varrone nel Lib. II. de R. R. a capi V. doue attesta ch'era pena capitale l'ammazzarli già, nell'Attica & nel Peloponneso. Et il medesimo quasi repete Columella nel principio del Lib. VI. & Porfirio nel II. Lib. dell'astenersi dall'uso delle Carni. doue dice pure, che vn tale o Diomo o Sopatro che si chiamasse, fu il primo, che ammazzasse il Bue dall'Aratro, & che se ne fuggì, temendo d'esserne agramente castigato. & Seruio nel fine del II. Lib. della Georgica cita Arato  
in con-



in conformità. Et chi più ne vuole, veda Gioan Lodouico della Cerda, sopra il citato luogo della Georgica. L'Imperator Costantino ancor lui nella L. I. nel Codice di Theodosio, al Titolo de *Pignoribus*, mette pena capitale à priuati & magistrati, se per pegno si ritterranno i Buoi aratori. & si può vedere anco Vegetio nel prologo del III, Lib. dell'Arte Veterinaria; & Eliano nel II dell'Historia degl'animali al capo vltimo. Et la ragione di questa decisione poteua essere, come dice Aristotele nel I. della Politica, *ὅ γάρ βες αὐτ' οἰκίῃ τοῖς πένυσιν εἰσιν*, cioè perche'l Bue è alli poueri in vece di seruo. Et per questo capo d'Agricoltura daremo lode vera a' nostri Contadini di periti & sauij nel loro mestiere, & che si fanno valere degl'animali, & degl'Ordigni à bon proposito. come pure ò della superstitione, ò di che che altro si sia si seppero valere i nostri antichi Veneti, li quali sicome racconta Eliano nel Lib. XVII. dell'Historia degl'Animali à capi XVI, quando arauano i loro Terreni, accioche la Sementa non andasse à male, costumauano di offerire alle Cornacchie, ò Taccole certa farina impastata con oglio, & miele come in dono. & questo dice d'hauerlo da Theopompo. il medesimo si vede in Antigono, del quale va in volta *ΙΣΤΟΡΙΩΝ ΠΑΡΑΔΟΞΩΝ ΣΥΝΑΓΩΓΗ* Celio Rodigino però nel Lib. XXIV. delle sue antiche Lettioni à capi IV. dice, che lo scriue Apostolio. aggiunge Eliano, che vn tale Lico, del quale anco fa mentione Antigono, scriue che à quest'effetto si spediuanò Ambasciatori dalle Città. Et è da auuertire qualche diuersità, che si vede nella narratione d'Antigono, & in quella di Eliano. Quanto poi scriue Plinio nel Lib. XVII. à capi XXIII. che nella Venetia si faceuano le Piantate, come dicono i nostri Contadini, di Salcio (*propter viginem Soli*) non è vero affatto: ma si bene ne' luoghi paludosi, come scriue d'alcuna parte del nostro Territorio il medesimo altroue nel Lib. XIV. à capi XVI & lo ha auuertito Columella nel Lib. V. à capi VII. & Leon Battista Alberti nel Lib. X. *de re Aedif.* Della maniera di sepelire io non mi marauiglio punto, sapendo che i viui ancora qualche volta si hanno eletto le cime d'vna Colonna per stanza. De i Dardani, ch'erano gente Illirica, *Ἰλλυριῶν ἔθνος* & discendeuano da Troiani, come habbiamo detto di sopra, scriue il medesimo Nicolao, che tre volte sole in vita loro si lauauano; quando nasceuano; quando prendeuano moglie; & quando erano morti che non sarebbe in  
vita



vita. Ma de i Veneti nostri scriue Herodoto nel Libro I. che ad vſanza delli Affirij, maritauano le loro figliole in queſta maniera. quando erano in età da marito le metteuano inſieme, & preſente gran frequenza di perſone, il banditore metteua all'incanto la più bella, & così di mano in mano, & de' denari, che ſe ne cauauano per queſta via da' più ricchi, ſ'allogauano a' plebei & poueri le più brutte, le ſtroppiate, & le infermiccie. Et che queſto faceſſero gl'Affirij lo dice ancora il ſopracitato Nicolao Damasceno. della quale vſanza ſi vede ancora non ſò che veſtigio in Paſſania. Et ſe i Veneti furono Paſſagioni, come veramente furono, ſappiaſi che l'armatura di queſti fu, come racconta Herodoto nel VII. Libro, di Celate che ſi metteuano inſieme come di più pezzi, di ſcudi piccoli, haſte non grandi, di dardi, di pugnali, & di Calzari ne' piedi à mezza gamba all'vſanza del paefe. Et i Frigij vſauano arme poco differenti da queſte, come nota il medefimo Herodoto, nel registrare la moſtra delle genti di Xerxe. i Pugnali Herodoto li chiama *εγχερίδια*. la qual voce ritieneco Atheneo nel Libro VI. quando parla del Pugnale conſacrato di Elicaone. & queſti io credo che foſſero come ſi vede in vn antico marmo in Eſte, non diſſimili da quelli, che ſi vedono nella Medaglia di M. Giunio Bruto, co'l Pileo inſegna della Libertà nel loro mezzo. & furono ſimbolo di quelli apunto, co' quali Ceſare il Dictatore fu vccifo da' congiurati. che ancorche Dione li chiami picciole ſpade, tuttaua Suetonio li chiama pugnali. *utque animaduertit vndique ſe ſtriētis pugionibus peti*, dice egli. Et queſti per ordinario ſi cōſacrauano ne' Tempij, come habbiamo veduto in quello di Elicaone. & per ciò ſi legge in Cornelio Tacito, che Flauio Sceuino, hauendo congiurato contra Nerone, pigliò dal Tempio della Salute in Toſcana, ouero della Fortuna di Ferento, vn pugnale per valerſene in ammazzarlo. il luogo è nel XV. degl'Annali. Vitellio Imperatore, come offerua Suetonio, mandò il pugnale del quale ſ'era ſeruito Othone per vcciderſi, in Colonia, da eſſere dedicato à Marte. ma eccoci il marmo di Eſte, nel quale ſi vedeua ancora vn'Arco teſo in tutto ſimile à i noſtri.







nel quale marmo si vedono anco Saette, & Turcasso; ch'io per me credo, che fossero arme degl'antichi Troiani posseditoti già di questi paesi. & nel Turcasso è da notarsi il coperchio, che in altre ancora antiche memorie si offerua.



Et lo auuertì ancora Homero nel IV. della Iliade. onde scrisse bene Nemefiano

--clausasq; Pharetras

Ma à quello di Hercole non pare, che adattassero altrimenti coperchio, per quanto io habbia offeruato. forse perche era venuto à castigare non à perdonare: Ned'è molto lontana la cura de' Caualli, che haueuano i nostri Veneti, dallo studio della Militia. *Bello armatur Equi* -- disse Virgilio. racconta Strabone nel Lib. V. che quelli che asseriuano i Veneti essere di Paffagonia, allegauano *περί τὰς ἰπποτροφίας ἐπιμέλειαν*, la cura che haueuano i nostri antichi dello alleuare i Caualli, & che Dionisio Tiranno di Sicilia ne procurò razza, per vso de i giuochi, o pallij che vogliamo chiamarli. Et di qua forse venne il nome del Color Veneto, nelle liuree de' giuochi de' Cerchi appresso i Romani, come ha notato anco Giulio Cesare Scaligero homo dottissimo nella sua Essercit. 325. 15. Et Antenore medesimo è chiamato da Homero *ἰππόδαμος*, domatore de' Caualli. *pestremo circa Equos* (scrisse Vegetio) *sive ad vehendos locupletes aptos, sive in Circi contentione victores, sive in praelijs ut ita di-*  

H xerim



*xerim probatissimos bellatores, acerrimum studium amoremq; constat esse dominorum.* Del nauigare io non sò che habbiamo altro testimonio, che di Lucano nel IV. della Farfalia mentre descriue il ritiro, che fecero le acque di certo Diluuiio

*Vtq; habuit ripas Sicoris, camposq; reliquit,*

*Primum cana salix madefacto vimine paruum*

*Texitur in puppim, caesoq; induta iuuenco*

*Vectoris patiens, tumidum superenatat amnem.*

*Sic VENETVS stagnante Pado, fusoq; Britannus*

*Nauigat Oceano*

Et di questa maniera di fabricar vascelli hà scritto particolarmente il Giraldi, nel suo Libro *de re nautica* à capi VII, & dottamente. Ne perche fossero i nostri antichi guerrieri, & boni coltiuatori della Terra, & marinari valenti, non lasciarono però di mescolare con la feuerità tanto lodata da Plinio, le delicatezze dello splendore cittadinesco. Martiale nel Lib. XIII. 88.

*In Venetis sint laeta licet conuiuia Terris*

*Principium caena Gobius esse solet.*

Et vuol dire come nota il Raderò, che ogni natione ha qualche suo particolar gusto. & poiche ha notato Polibio nel Lib. II. che i nostri Veneti haueuano la lingua differente da i Galli, auuertisce Plinio nel Lib. XXVI. a capi VII. che i Veneti chiamauano Cotonea quella pianta, che i Galli Halo. & questo lo insegna anco il Cluèrio nella sua Italia citata da me più d'vna volta. Et per non lasciare cosa, che possa essere di ornamento à queste Origini, io dirò che gl'anni passati, cauandosi la terra in Hadria di questa nostra Venetia, si ritrouarono alcune statuette antichissime di metallo, che capitano alle mani del Sig. Cesare Nichefola, Canonico Vero-

nese studiosissimo delle belle Lettere, & molto principale mio amico, le quali ho voluto riporre quì in disegno, che io per me le stimo rappresentatrici

dell'antico habito de' nostri Veneti. vi si

vedono i vestigij della Mitra de'

Troiani, tanto nelle femine

quanto ne' maschi,

& la Bulla segno d'ingenuità, che staua

pendente innanzi al petto

de' fanciulli ben

nati.

CAP.



## CAP. XII.

**V**Estire de' Troiani. Tonache, & Mitre. Mitre donnesche di chi.  
 Statua di Ganimede, della Serenissima Republica. Statua di Atti-  
 de ritrouata à Tornay in Fiandra. disegno di Ganimede mandato fuori  
 da Hugone Grotio. Medaglia d'Antonino Pio, di Hadriano, & di  
 Caracalla con l'habito de i Frigi.

**L'**Habito de' Troiani si vede nelle figure di vn Virgilio scr it-  
 to à mano in lettere maiuscole tutto, ch'era il vero caratte-  
 re dell'antichità Romana; & si conferua nella Libreria Vati-  
 cana in Roma. Virgilio medesimo lo rimprouera a' Troiani per  
 bocca di Numano, nel Libro IX. dell'Eneide,

*Vobis picta Croco & fulgenti murice vestis:*

*Desidia cordi. iuuat indulgere choreis:*

*Et Tunica manicas & habent redimicula Mitra.*

doue scriue Seruio, che Cicerone ancora tafsò le maniche, con  
 queste parole, *manicatis ac talaribus tunicis*. che sono tolte da vna  
 Oratione recitata contro Catilina. anzi che di questo particolare  
 fa vn gentilissimo capitolo A. Gellio nel Libro VII. delle sue Not-  
 ti Attiche, & è il XII. Redimicula poi, che dice Virgilio, erano le-  
 gaccio per fermare in capo le Mitre, le quali si vedono nelle infra-  
 poste figure cauate dal suddetto antico testo della Vaticana. Et  
 quello, che dice Numano delle vesti dipinte di Zafferano si vede  
 nelle pitture medesime del predetto testo. ne poteua meglio dipin-  
 gere e suergognare i Troiani quel millatatore, che co'l mentouare il  
 Croco, dal quale haueuano gl'antichi vna Veste, che chiamauano  
 per le femine, Crocota, & Crocotula. dalle quali vengono & la Cot-  
 ta voce Francese, & la Cottola vocabolo nostro paesano. Anniba-  
 le Caro, quanto al senso ha mirabilmente tradotto

*Voi con l'ostro e co' fregi, e co' ricami,*

*Con le cotte à diuisa, e con le giubbe*

*Immanicate, e co i fiocchetti in testa*

*A che valete?*

i fregi & i ricami sono fatture de' Frigi come scriuono Plinio nel  
 Lib. VIII. a capi XLII. & Seruio nel Lib. III. & XI. dell'Eneide.







& auuertasi, che le Mitre appresso i Romani erano portamento di donnicciuole vili, & lo nota ben Seruio. onde scrisse Giuuenale

*Ite quibus picta grata est lupa barbara Mitra.*

& Virgilio ò chi che sia

*Copa Syrisca caput graia redimita Mitella,*

*Crispum sub crotalo docta mouere latus,*

gentilmente disse, di vna meretrice giouane e fresca, come haueua detto anco Giuuenale citato poco fa nella Sat. 3.

--& *ad Circum iussas prostare puellas.*

Et Catullo la dà ad Arianna, Cicerone à Clodio. il che sia detto, perche vn' homo d'autorità grande in queste nostre Lettere vuole, che le vecchie solamente portassero Mitra. ma se le Mitre donne-  
fche fossero come quelle de' Troiani io ne dubito. perche non mi fouuene, d'hauere veduto nelle Statue cosa tale. anzi Seruio dice, che le Mitre delle donne sono chiamate Calantiche, delle quali fa anco mentione Nonio Marcello con l'autorità di Cicerone. & i nostri l'hanno riceuute communemente per quell'ornamento di testa donnesco, che dal Greco barbaro *Kouφία*, o *Σκουφία*, come nota il dotto Meurfio, i Toscani chiamano Cuffia, i nostri Scuffia. siche nelle donne sarà *reticulum* come pur lo ha inteso il Casaubono sopra Atheneo: & differete da le Mitre de' Troiani, che così si caua da Isidoro nelle sue Origini, nel Lib. XIX à capi XXXI. ma lasceremo questa disputa ad vn' altro Casaubono se ritornerà. le nostre de' Troiani mostra Seruio & nel IV. & nel IX. che haueffero qualche cosa pendente nominando *baccarū tegmen*, che alcuni emēdano *buccarū tegmen*, & pare, che lo ricerchino questi versi di Giuue. nella Sat. 6

--*cui rauca cohors, cui tympana cedunt*

*Plebeia, & Phrygia vestitur bucca Tyara.*

doue l'Interprete antico dice, che la Tiara è la Celata del Sacerdote, che calando giù per le guancie, si lega sotto il mento. siche potria ancora essere, che questa Mitra sacerdotale fosse come quel cappello, che si vede nel Grutero a' 17. 5. Ma si vede da chi offerua queste cose, che gl'antichi fecero confusione di queste voci. poiche Luciano, nel giudicio delle Dee, dà à Ganimede la Tiara, ch'era propriamēte la Mitra, come si vede in vna Statua antica di Ganimede, che stà attaccata sotto la volta d'vna stāza in Venetia, doue la Sere-  
niss. Rep. cōserua alcune notabili reliquie d'Antichità & greche & romane, che & per maestria, & per cōseruatezza nō cedono alle più belle cose, che in Roma si veggano.

Et







Et chi vuol vedere la descrizione di questa statua la veda in Luciano nel luogo citato, doue fa che Mercurio racconta à Venere & à Giunone il ratto di Ganimede. ne certo poteua meglio lo Scoltore fare con lo scarpello, di quello che Luciano ha fatto con la penna. & Appuleio pure nel Libro X. dà a Paride la Tiara, ch'era la Mitra. vn simile capello porta in testa l'Oriente nelle Medaglie di Traiano publicate da Enea Vico, tuttoche fossero diuersi dalla Mitra i cappelli de i Daci, de i Parthi, & degl'altri popoli Orientali, come si può vedere nelle Medaglie, & nelle figure de i Fenomeni Aratei, publicati da Hugone Grotio, Letterato insigne. il mantelletto, che gli si vede sopra le spalle era insegna de i Giouanetti *ephebica chlamyda* dice Appuleio nel Lib. X. & portamento di Mercurio in particolare, come nota Marciano Capella nel Libro I. ch'è stato illustrato in questo luogo dal Grotio sopradetto. à tutto che si può aggiungere la descrizione, che fa delle imagini di Anfione, & Giacinto, Filostrato. & vn'Anello antico appresso il Gorleo, nella sua Dattyliotheca, à 165. & vna Statua di Meleagro in Roma, che fu altre volte di Monsignor d'Aquino. & non è altrimenti di Adone, come tiene il volgo. Il medesimo capello porta in capo vna Statua di Attide ritrouata à Tornay in Fiandra gl'anni passati, con certa mano (il tutto di bronzo) piena de' misterij della gran Madre, che io ho data in luce, & dichiarata due anni sono, & hora di nuouo. Et in Roma pure si vede vn Marmo, doue stà Attide in tutto quasi simile alla statua sopradetta. & è in Casa de' Signori Cesis. Et vn Attide di metallo di fattura molto antica, & di tutto tondo, tiene appresso di se il nobilissimo Sig. di Peiresc, Senatore Regio nel Parlamento di Prouenza. Stà in atto di ballare, & atteggiare ad vfanza del Paese. tiene in testa la Mitra ouero Tiara, con le sue buccule pendenti. ma nella Mitra si vede l'vncino notato dallo Scriuerio sopra Martiale nel Lib. I. a' LIII. ha gl'occhi d'argento, la fibula inãzi al petto d'argento, si come quattro delle fibule de' Calzoni, ò brache è di ciera maschia, & di corporatura virile. ha del rustico, & del Satirico, cred'io, per mostrare la sua nascita, & educatione, che rappresentaua vn non sò che *hirquinum & Phrygium* come dice Arnobio nel fine del V. Lib. Et quì sotto metteremo la Statua di Tornay, & vn Ganimede sotto'l segnod'Aquario, cauato dalle Pitture antiche dell'Arato nominato di sopra.

Et







Et chi volesse vedere il disegno del marmo di Casa Cesis lo può vedere nel Mazochio, che ha raccolto gl'Epitaffij di Roma à carte 171. & nelle Imagini degli Dei del Cartari, della nostra Editione à car. 188. con certa aggiunta però, che non stà nel marmo. Alcune Medaglie altresì hanno fatto conserua del medesimo habito, cioè di Hadriano, di Antonino Pio, & di Caracalla. Hadriano fu Principe, che girò quasi per tutto l'Imperio Romano, fu benefico & liberale per tutto, & curioso sopra modo. essendo in Asia è necessario, che nella Frigia ancora facesse qualche bon ordine. onde meritò il nome di restitutore della Frigia. siccome altroue della Gallia, dell'Achaia, dell'Africa, della Bitinia, della Spagna, & del Mondo tutto. ne per altro si vedono nelle sue Medaglie la Terra ferma, la Mauritania, l'Africa, l'Asia, la Cappadocia, la Germania, la Spagna, l'Egitto, Alessandria, il Nilo, Hercole di Caliz, & infino le sue venute, ouero arriui nelle Prouincie. Antonino Pio in vna sua Medaglia grande fece figurare Enea, con Anchise sopra le spalle, & Ascanio à mano per rappresentare l'origine de' Romani. che per tal effetto si vedono ben spesso nelle memorie antiche Romane i Penati, la Scrofa, & il Palladio. Anchise tiene in mano come vna Cassetta, nella quale faranno quelle cose sacre, che tocca Virgilio

*Tu genitor cape sacra manu*

In vna Medaglia d'argento fatta coniare da Giulio Cesare si vede Enea, che porta Anchise in spalla, & nella man destra tiene il Palladio, con vesti lunghe, & gonfie intorno à i piedi. Caracalla, per quanto si vede in Dione, viaggiò la sua parte per l'Asia, & che fosse nella Frigia si può congetturare da le Medaglie di Pessinunte, di Smirna, d'Amastri, di Tiana, che sono Città conuicine. & per questo può essere, che vediamo la sua Medaglia con la Frigia, la quale si faceua & fingeua perpetuamente con la Mitra in capo. per la qual cosa Rafaello da Urbino eccellentissimo Pittore, & che solo fra Pittori ha conosciuto il decoro, & il Genio dell'Arte, in certe sue fatture consigliate co'l Bembo & co'l Sadoletto homini rarissimi, dipingendo il naufragio di Enea, & le auuenture del medesimo cantate si nobilmente da Virgilio, fà i Troiani con queste Mitre in capo. & Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi delle Medaglie ne fà pure menzione, scriuendo, che si vedeuano nel Virgilio manoscritto, ch'era del Card. Bembo. il quale è il medesimo che noi habbiamo chiamato della Vaticana.







Ne è stata bastante l'Antichità à leuare à questi Paesi le Mitre. poi-  
che il Corno del Sereniss. Doge della nostra Republica non è al-  
tro, che la Mitra de' Troiani. del quale vedasi Carlo Pascasio nel Lib.  
X. delle Corone. à capi V. che nel Lib. V. ha trattato à bastanza  
della Mitra con offeruati oni nobili.

C A P. X I I I.

**A**quileia nella Venetia. passaggio de i Galli in questi paesi. contraddittio-  
ne di Strabone. testimoniàza di Plinio e Saminata. Giapidi & Carni.  
Scilace Cariandeo antichissimo Geografo. Giustiniano Imp. Silio Italico  
imitatore di T. Liuiio. Notitia delle Prouincie libro chiamato così. ve-  
nuta d' Alarico in Italia per doue. Venantio Fortunato fu di Val di  
dobbiadene, & della nostra Diocese. ampiezza d' Aquileia. Veneti con-  
federati de' Romani. Venetia superiore & inferiore. confini di essa.  
Selua nominata da Martiale. Seruio corretto. Venetia chiamata Ita-  
lia traspadana, & Gallia. amenità della Venetia. Laghi. Fauno d'-  
Antenore. SOLA Ninfa di questo paese così chiamata. Cimbri perche  
infiacehiti. fertilità, & delicatezza della Venetia.

**S**i che i nostri Veneti (come habbiamo veduto) diedero il no-  
me alla prouincia di Venetia. & di questo paese ci pare il do-  
uere, che ragioniamo alquanto distintamente, meritandolo  
(se non altro) la Metropoli hodierna di esso, che & per nobiltà, &  
per antichità, & per ricchezza, & per lo studio indefesso posto nel  
mantenere l'antica dignità della nostro poco meno, che serua Ita-  
lia, merita il nome più di Mondo, che di Città. Io trouo, che la Ve-  
netia abbracciò da Tramontana il territorio di Aquileia, & la Cit-  
tà medesima. ne voglio altra testimonianza intorno ciò, che del  
nostro Liuiio, che stimo diligentissimo inuestigatore del vero. Scri-  
ue dunque esso nel Lib. XXXIX, che l'anno A. V. C. DLXIV al-  
cuni Galli transalpini passati nella Venetia senza scorrerie & senza  
guerra, non lungi da quel luogo doue fu poi fabricata Aquileia,  
prefero sito & s'accamparono per farui vna popolatione. & nel-  
medesimo Libro scriue, che l'anno DLXVII i sopradetti Galli fal-  
bricarono doue fu poi il territorio di Aquileia per habitarui. & ne



fine del Lib. racconta il successo di questi, che fu lo scacciarli & fare Aquileia colonia. Io sò che Strabone contro la commune opinione come dice Bernardo Giustiniano situa Aquileia fuori della Venetia, & sò anco che si contradice nel medesimo luogo, ma come ho detto io credo più à Liuiio, che fu Italiano, & del paese, & poteva saperne meglio d'alcun'altro. Ne fa contra questa opinione Plinio chi bene lo considera. perche la decima regione d'Italia (dice egli) è la Venetia (nel Lib. III. à capi XIIIX.) & tutto quello ch'egli và descriuendo in questo capitolo, appartiene alla Venetia, & così ha inteso il Sabellico ancora. Che se dice subito dopo hauer nominata Aquileia, *Carnorum hæc regio iunctaq; Iupidum*, vuol mostrare li habitatori antichi di quelle contrade, & non leuarne il nome & la sopr'intendenza di Venetia. & lo prouarò chiaramente. I Giapidi nominati da Plinio in secondo luogo, erano nella Venetia. Io dice Seruio nell'XI dell'Eneide, sopra quel verso,

*Victor Gargani condebat Iapygis aruis,*

doue però confonde la Giapigia con la Giapidia ouero il medesimo Seruio, ouero qualche altro Grammatico. più saldamente ne parla nel III. della Georgica, sopra'l verso,

*Castella in tumultis, & Iapidis arua Timau.*

che se i Giapidi erano nella Venetia, come anco Bernardo Giustiniano nel terzo delle sue Historie fa la Giapidia parte della Venetia, quanto più i Carni ci fararòno? se però non dicessimo, che Plinio gl'habbia posti fuor di luogo, come tiene ancora il Cluuerio, che dice che per esser breue diuentò confuso. & veramente altro-ue cioè nel capo XX. del medesimo libro, gli registra fra gl'habitatori delle Alpi come pure nel cap. XXIV. anzi che Strabone doue parla de' Carni, cioè nel Lib. IV. V. & VII. ouero dice, che i Carni habitauano la montagna vicina al territorio d'Aquileia, ouero che gli arrola con i Cenomani, con i Medoaci, con i Simbrij. i Cenomani sappiamo in che sito fossero. degl'altri possiamo seruirci di congetture. In conformità di che disse bene lo Scoliaſte di F. Battista Mantoano, *Carni populi Venetia, quorum Metropolis Aquileia.* Et io per me non crederò mai altrimenti: e questo tanto più, quanto vedo, che Scilace Cariandeo antichissimo Geografo, nel suo Periplo, estende la Venetia fino all'Histria. & il Cluuerio dice che tutti gl'antichi, *Venetorum Venetiaq; nomen ultra Timauum vsq; amnem protulerunt.* in conformità di che il Sigonio, grand'offeruatore del-



dell'Antichità dice che i Carni furono ascritti alla Venetia. Io sò che altri hanno tenuto il contrario, ma per difendere vn Paradoſſo non era neceſſario introdurne vn'altro. Si che Aquileia, ò per ragione di origine primiera, ò per cauſa di dominio dilatato, fu ſenza dubbio nel paefe de i Veneti. Et ce lo dice tanto chiaro l'Imperator Giuſtiniano il grande, che niente più. nella ſua Nouella XXIX, ſcritta à Giouanni Prefetto del Pretorio inſtituiſce vn Magiſtrato de' Paſſagoni, ſotto nome di Pretore, & racconta che queſta gente è ſtata nobile, & antica: *in tantum quidem, vt & magnas Colonias deduxerit, & ſedes in Venetijs Italarum fixerit, in quibus & Aquileia omnium ſub Occidente urbium maxima, & qua multoties cum ipsis etiam regijs certamen ſuſceperit.* & credo certo, che di queſto ne ſapeſſe alcuna coſa più Giuſtiniano, che Strabone. Silio Italico ancor eſſo in vna raffeſſa di ſoldati nel Lib. VIII, hauendo detto,

*Tum Troiana manus tellure antiquitus orti*

*Euganea, profugiq; ſacris Antenoris oris,*

foggionge ſubito

*Nec non cum Venetis Aquileia perſurit armis*

Et ſappiaſi, che Silio Italico fu grande imitatore del noſtro Liuiio, come io ho oſſeruato in più d'vn luogo. & non hauerà detto queſto ſenza qualche autore uole fondamento del medefimo Liuiio.

Giornande Veſcouo, nel ſuo Lib. *de rebus Geticis* à capi XXXXII, la chiama Metropoli della Venetia, & Paolo Diacono nel ſuo Lib. *de Geſtis Longobardorum* dice, *huius Venetiae Aquileia ciuitas extitit caput.*

quella compilatione delle Prouincie dell'Imperio Romano, che publicò già l'anno M DV Giacomo Mazochio in Roma, ſotto titolo di NOMINA REGIONVM CVM PROVINCIIS SVIS, ha queſte formali parole, VENETIA CVM ISTRIS, IN QVA EST AQVILEIA. & così parimente hanno publicato il medefimo Libro, & le medefime parole Antonio Schonhouio & Andrea Schotto. & così parimente ſtā in vn antico manoscritto della Libreria Vaticana. Et per vltimo vediamo quello, che cantò Claudiano nel VI. Conſolato dell'Imperatore Honorio.

*Sic fatus ligures, Venetosq; erectior amnes*

*Magna voce ciet, frondentibus humida ripis*

*Colla leuant, pulcher Ticinus, & Addua viſu*

*Cerulus, & velox Atheſis, tarduſq; meatu*

*Miacius, inq; nouem conſurgens ora Timaus.*

*Inſul-*



*Insultant omnes profugo*

Io dimando se'l Timauo quì è fiume della Liguria . & credo, che mi si dirà di nò . adunque sarà della Venetia . che se'l Timauo è della Venetia quanto più ci sarà Aquileia, ch'è più a dentro assai? fiche Claudiano nel Lib. de bello Getico quando disse

*Excusate nefas, deploratumq; Timauo*

*Vulnus & alpinum gladijs abolete pudorem,*

Non intese d'altro Timauo, che del Veneto di Aquileia, & non ne conobbe mai altro, come si può vedere per l'Historia, & per la Topografia. Et così non sarà vero quello, che altri hà scritto, essere stati due Timauì, vno di Venetia l'altro di Aquileia . Ma di questo parliamo più à basso diffusamente. A Claudiano, che non fu forastiero in queste nostre contrade, come si vede nel suo Apono, aggiungeremo Venantio Fortunato, che fu Triuigiano in temporale, & in spirituale Padouano, come natiuo di Val dobbiadene, homo erudito per i suoi tempi, & fiorì del DLXX. nel fine della vita di S. Martino, ch'egli scrisse in versi Heroici, additando la strada al suo Lib. per venire in Italia, dice

*Hinc pete raptè vias, ubi Iulia tenditur alpes*

*Altius assurgens & mons in nubila pergit.*

*Inde Foro Iuli de nomine Principis exi*

& due versi più sotto dopò hauer nominato Osof, & il Tagliamento,

*Hinc Venetum saltus campestris perge per arua*

*Sub montana quidem castella per ardua tendens,*

*Aut Aquileiensem si forte accesseris urbem*

& và nominando Concordia, Treuigi, Ceneda, Val di Dobbiadene, Padoua, la Brenta, il Rerone, l'Adige, ch'erano Città & Fiumi nobili della Venetia. Tutto questo habbiamo voluto dire; sì perche vna Città sì nobile, & sì degna come habbiamo veduto nelle parole dell'Imperatore Giustiniano, & come racconta Herodiano nel Lib. VIII. delle sue Historie, che come dice Ausonio non cedeva à Roma, io la stimo ornamento grandissimo del nostro paese; sì perche à gran ragione ci pretende sopra la Sereniss. Republica di Venetia, nella quale *pleno iure*, come dicono i Leggisti, sono derivate, ò per dir meglio transfuse tutte le ragioni di dominio & di superiorità, che haueuano gl'antichi Veneti, i quali & per patti, & per merito come scriuono Polibio e Strabone, furono



vn tempo compagni, non sudditi del Popolo Romano. che se il torrente della potenza Romana gli rapì con se, & la procella delle Guerre ciuili gl'inuolse nella commune conditione di que' meschinissimi tempi, ch'era la seruitù, ciò fu violenza & non ragione. Ma qui (perche questo è'l suo proprio luogo) diremo che Giustianiano, chiama le Venetie co'l nome del più, con proprietà notabile. poiche la Venetia fu già diuisa in superiore & inferiore; come ha notato il mio Signor Girolamo Aleandro, honore delle Lettere più polite, nel suo Lib. che ha intitolato, *Refutatio coniecturae anonymi scriptoris, de regionib. suburbicarijs &c.* nella Dissertatione II. à cap. 3. che per questo & appresso Seruio & appresso Paolo Diacono in più d'vn luogo si fàmètion delle Venetie. onde, ben cōsiderato tutto ciò ch'habbiamo addotto, nō disse fuor di proposito Gio. Zonara nel II. tomo degl'Annali, *Aquileia ea fuit, quae nunc Venetia dicitur.* se però l'Interprete non errò. Et da questa pluralità per così dire di Venetie, si deriuò il nome latino della celebratissima Metropoli di esse. Et i confini di questo paese furono come scriue Pietro Giustianiano, l'Adda, il Pò, il Timauo, il lago di Garda, il mare Adriatico, & le Alpi. à mezzo giorno haueua la Venetia per confine il fiume Pò, come scriue il Sigonio nel I. lib. *de antiquo iure Italiae*, à capi 25. tutto che Iornande nel suo Lib. *de reb. Get.* à capi XXIX. scriua, che i Veneti furono possessori di Rauenna. Et appresso il Pò bisogna che fosse quella Selua, della quale fa mentione Marciale nel Lib. 4. 25, doue nota gli siti più ameni di questo paese

*Et Phaetontei conscia sylua rogi.*

imperoche costumauano à que' tempi di lasciare le riue de' fiumi vestite d'alberi in bona copia, come si può offeruare appresso Virgilio nell'VIII & nel IX dell'Eneide, & in Sidonio Apollinare nel Lib. I. all'Epist. V, in Plinio il giouane, nella descrizione del fonte di Clitumno. Ne per altro rispetto disse Propertio nel Libro I. Eleg. 12. v. 4.

*Quantum Hypanis Veneto dissidet Eridano*

che così si legge quel verso in tutte le bone Editioni antiche & moderne, non come alcuni lo hanno vltimamente dato in luce, contro la purità dello stile di Propertio, & contro la legge del verso, & la ortografia

*Quantum Hippanis Veneto distat ab Eridano.*

sopra'l quale verso vedasi l'elegantissimo Mureto, & il Cluuerio nel



nel Lib. I. à capi xxxiv. à Leuante fu il mare confine della nostra Venetia: à Ponente il fiume Adda, come scriuono Paulo Diacono & Iornande. che per questo, Sidonio nel luogo citato di sopra, racconta, che à Bressello esso lasciò il barcaiuolo Veneto, per andare co'l marinaio di Romagna. & haueua detto di sopra, che haueua nauigato il Lambro, l'Adda, l'Adige, & il Menzo. & veramente Mantoua ancora fu della nostra Venetia. lo asserisce Seruio nel X. dell'Eneide

*Mantua diues auis, sed non genus omnibus unum.*

& il lago di Garda pure. Ma nel detto luogo di Seruio pare à me, che s'habbiano à correggere due parole; che doue dice, *Celsenam quæ nunc Bona dicitur*, si riponga, *Felsinam, quæ nunc Bononia dicitur*. Et tutto questo paese fu anco chiamato Italia transpadana, come lo ha notato lo Scardeone ancora, & Gallia. Aulo Gellio delicatissimo scrittore, nel Lib. xv. delle sue Notti Attiche, a capi xvi. & xvii. raccontando l'indouinamento del nostro C. Cornelio Augure, dice che auuenne Patauij in transpadana Italia. & questa denominatione venne dal sito, rispetto à Roma. Gallia Cisalpina la chiamò Seruio nel luogo citato poco fa. onde è, che Vibio sequestro, nel suo Catalogo delle Fontane dice. *Timaus Aquileia, Gallia*, ne' laghi *Venacus Gallia; Mincius Gallia Cisalpina*. & in Liuiio, & in Pomponio Mela se ne vede più d'un segno. ne ciò forse nacque da altro, che dall'opinione toccata più sopra, che i Veneti fossero Galli, come però nõ erano. anzi che Vitruuio, come habbiamo detto di sopra parlàdo delle paludi, ch'erano al suo tẽpo intorno Altino, Rauenna, Aquileia, le chiama Paludi Galliche. i Longobardi molto tẽpo dopo la fecero Marca & da Treuigi le diedero il nome di Triuigiana. Carlo Magno, come scriue il Volaterrano, ouero la Chiesa Romana, come affermano il Biondo & F. Leandro Alberti, la chiamarono Dalmatia sopra'l mare. & così stà in vn mio PROVINCIALE manoscritto, che tale titolo hà la Notitia de' Vescouati della Christianità. & così ha parimente il Catalogo delle Città ouero de' Vescouati, di Sinforiano Champerio Protomedico del Duca di Lorena. Dell'amenità di questo paese io non voglio altro testimonio per li tempi antichi, che Martiale, che fu ben informato, nel Lib. IV. all'Epig. xxv.

*Aemula Baianis Altini littora Villis,*

*Et Phaetontæi conscia silua rogi.*

*Quæq;*



*Quaq; Antenoreo Dryadum pulcherrima Fauno*

*Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.*

*Et tu Ledaio felix Aquileia Timauro,*

*Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.*

*Vos eritis nostra portus requiesq; senecta,*

*Si iuris fuerint otia nostra sui.*

Non era picciola lode d'Altino, l'hauere vn lido, che garreggiasse con Baies; quelle Baie, che Propertio chiamò *crimen amoris*; quelle, delle quali cantò Regiano

*--quicumq; natus, amauit.*

loda Giunenale nella Sat. III. la Città di Cuma, perche

*Ianua Baiarum est, & gratum littus amœni*

*Secessus*

Et ha notato inanzi di me Giuseppe Scaligero, homo che molto seppe & intese molto, scriuendo sopra Tibullo, nel Lib. III. che tutte l'acque calde erano chiamate Baie come si vede in Sidonio in più d'vn luogo. alche aggiongerò io, che hebbero il medesimo parallelo i deliciosi seni del Mare, come si vede in questo luogo di Martiale, & appresso Cassiodoro, nel Lib. XII. à 22, doue si descriuono le doti dell'Istria. Et quanto alla Selua consapeuole dell'incendio di Fetonte, habbiamo detto poco sopra doue poteua essere. ne poteua essere altra, che quella, della quale fanno mentione Ouidio nel II. delle Metam.

*--ripas virides, amnemq; querelis*

*Eridanum implet, siluamq; sororibus auctam.*

& Nemefiano nel principio del suo Cinegetico

*--sunt ardua Mundi*

*Qui male tentantem curru Phaetonta loquantur,*

*Extinctasq; canant emissio fulmine flammæ,*

*Fumantemq; Padum, Cycnum, plumamq; senilem,*

*Et flentes semper germani funere siluas.*

in conformità di quanto scriue Prudentio

*--& amœna profundi*

*Rura Padi*

& di quello, che habbiamo citato di Sidonio, che le riue de i fiumi nauigate da lui erano piene d'alberi, & di verzura, & risonauano tutte di canti d'vccelletti varij, che vi s'haueuano fatto il nido; per non dir nulla della Padusa di Virgilio nell'vndecimo, spiegata da



Seruiò. è ben vero, che delle forelle di Fetonte, & dell'Elettro si rise già Luciano, & dopò lui Sidonio. Del Fauno d'Antenore nominato da Martiale io non saprei dire chi ce ne facesse mentione. ma voglio ben credere, che si come il Re Latino ancor esso hebbe il suo & ne fa mentione Virgilio nel VII, così fosse creduto d'Antenore, che appresso a' nostri non era in credito minore. quella bellissima infra le Driadi era vna Ninfa; che per questo gentilmente cantò Virgilio nell'ottauo

*Hæc nemora indigenæ Fauni, Nymphaeq; tenebant.*

& Horatio

*Faune Nympharum fugientum amator*

ma perche la chiama Martiale, *sola puella*? ouero, ch'era fama appresso i nostri antichi, che'l Fauno d'Antenore hauesse amato particolarmente vna tale, come disse Virgilio di quell'altro

*Hunc Fauno & Nympha genitum Laurente Maricas*

ouero che questa Ninfa era chiamata per nome Sola. Et di quà forse ha preso il nome la Solana, in riuà del Lago d'Arquà, ch'è vni co ne' nostri monti Euganei, appresso il delizioso Monte ricco. il quale mio congetturare non è spiacciuto punto à gl'intendentissimi nostri amici gli Signori Martino Sandelli, & Marc'Antonio Romiti, mentre l'anno passato andammo insieme à riuere le venerande ceneri di quell'homo sublime, che rauuiuò la morta a' suoi tempi maestà della lingua latina, & la nostra Italiana fauella pose in pregio. nel territorio della nostra Città alcuni altri Laghi sono in essere; ma quello d'Arquà mi passa più per lo pensiero; & mi fa fouenire del verso di Virgilio

*Spelunca, vniq; lacus, & frigida Tempe.*

Seguita Martiale, & nomina le acque del Timauo, appresso Aquileia,

*Et tu ledao felix Aquileia Timauo,*

*Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.*

delle quali vedasi Strabone nel Lib. V. doue scriue, che poco lontano da Aquileia era il Timauo, con porto, Tempio, bosco & fontane. Si che à gran ragione scrisse L. Floro nel Lib. III. à capi III. che i Cimbri & i Theutoni, nella Venetia, doue la Italia è delicatissima, per la foauità dell'aria & del terreno, s'infacchirono. La bella contrada di Treuigi la chiama il Petrarca. Et chi vuole vederne vn testimonio più graue & più antico, dia di mano à Polibio nel



II. Libro ; doue descriue la figura d'Italia in forma triangolare con la base, ch'è la riuà del mare Hadriatico . doue si vederà ancora, che la fertilità del paese era indicibile, sicome del medesimo scriuono in conformita Marciano Heracleote, & l'Abbreuiatore di Stefano citati dal Cluuerio, nel Lib. I. à capi XVII. su'l fine. per lo che poteua ben dire il medesimo Martiale, che i campi del nostro paese erano dipinti & ricamati di lunghe tirate di pampani ; & ferace & dilettofo piano chiamarlo , a' nostri dì , D. Benedetto dell'Vua nel Martirio di S. Giustina.

## C A P. X I V.

**C**ontrouerfia del Timauo da chi ventilata. positura di esso. conformità di Linio, di Strabone & di Plinio nel parlarne . Economia di Virgilio. Martiale non contrario al nostro parere, anzi per noi. errore di Lucano inescusabile, seguitato da Statio, & da Sidonio. sito del Timauo secondo l'opinione de' Geografi. & del Medoaco. opinione di Gio. Lodouico della Cerda cimentata. opinione moderna de i due Timauì riprouata. due Medoaci. Brenta da chi nominata così. da chi nominata primieramente fra gl'antichi. Bremesia. Medoaco nome Gallico. Brenta doue nasce. errore di Dante, & de' suoi Commentatori.

**I**N questo Capitolo non sò se hauerò io ancora à superare le difficoltà , che prouò Antenore nella conquista di questo paese nostro. Et forse che non hauerò minore impresa per le mani, à dimostrare il fiume Timauo nō essere la Brēta nostra. non perche la verità non stia dal mio canto , ma per la autorità di chi in questo tempo s'ha preso à difendere il contrario. Questa controuerfia è stata trattata lungamente da Gio. Battista Egnatio, in vna sua lettera à Mattheo Auogaro; da Francesco Luifino nel II. Lib. de' Parerghi; da Paolo Pincio con vn Libretto particolare; & da F. Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia. & tutti questi tengono, che altro sia il Timauo, altro la Brenta . Io ne dirò qualche mio pensiero , in conformità dell'opinione di tanti Galant'homini . Et primieramente considerarò la positura del Timauo, poi quella della Brenta; & con gl'Historici & Geografi & co' Poeti ancora andrò mostrando la diuersità dell'vno dall'altro . Il Timauo è collo-



cato da tutti gl'Historici, che ne hanno hauuto occasione di scriuere, nella Iapidia, ch'era parte della Venetia come habbiamo prouato; vicino ad Aquileia, & poco lontano dall'Histria. così lo situa Liuiio nel Lib. XLI, verso l' mezzo. così Polibio appresso Strabone. & per accoppiare Liuiio con Strabone, considerisi il parlare del primo circa la venuta di Antenore, venisse *in intimum maris Adriatici sinum*, & si confronti co'l parlare di Strabone nel V. a' 214. della editione seconda del Casaubono, *Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ μυχῷ τῆς Ἀδρίας, καὶ ἱερὸν τῷ Διομίδου ἐστὶν ἄξιον μνήμης, τὸ Τίμαυον*. ne altramente parla Plinio nel Lib. XIV. à capi VI, scriuendo del vino Pucino, *gignitur in sinu Hadriatici maris, non procul à Timauo fonte*. quel Timauo, del quale haueua detto nel Lib. III. à capi XIIX: *amnis Timauus, castellum nobile vino, Pucinum*: dopò hauer nominato Aquileia, come pure ha fatto Strabone. il medesimo Plinio nel Lib. II. à capi CIII, *& in Atinate campo fluius merfus post XXM passuum exit, & in Aquileiensi Timauus*. & nel Lib. III, nell'vltimo capo fa mentione del Timauo, situandolo appresso l'Histria. Ne altramente ha mai scritto l'Itinerario d'Antonino, come ha notato l'Egnatio ancora. l'autorità del quale Itinerario, come di cosa publica, per vso de' viaggi de' particolari, de' magistrati, & della soldatesca, è irrefragabile. Et che direffimo della diuina Economia di Virgilio, se dopò l'hauer raccontato l'uscita d'Antenore per mezzo gl'esserciti de' Greci, l'hauer penetrato i seni dell'Illirico, superati i Regni de' Liburni, se ne fosse passato in vn tratto alla nostra Brenta, posta in tanta lontananza di sito, tralasciando il Timauo fiume celeberrimo, vicino a' Liburni, ricco di narrationi historiche & fauolose? Ma Virgilio non conobbe mai altro Timauo, che l'Aquileiese. nell'Ecloga VIII.

*Tu mihi seu magni superas iam saxa Timauī,  
Sive oram Illyrici legis aquoris*

& nel III. della Georgica citato da noi altre volte

*Tum sciat aerias alpes, & Norica si quis  
Castella in tumulis, & Iapidis arua Timauī,  
Nunc quoq; post tanto videat*

co'l quale accoppiaremo Claudiano, nel Panegirico del terzo Cōsolato d'Honorio, doue racconta il viaggio, che fece Theodosio per venire in Italia

*Illyrici legitur plaga littoris; arua terantur*



*Dalmatia : Phrygi numerantur stagna Timau.*

vedasi il medesimo nel VI Consolato d'Honorio citato più sopra, & nel Lib. *de bello Getico*, & habbiasi consideratione all'AERIAS ALPES di Virgilio, & veggasi negl'Historici l'entrare, che fece Alarico in Italia, che non è tanto simile l'Ouo all'Ouo, come stà nell'antico prouerbio. Oltra che non si possono accommodare quelle parole

*Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis*

*It mare proruptum, & pelago premittit arua sonanti*

alla Brenta, che nasce da due piccioli laghi vicino à Perzene con vn solo ramo. al Timauo si, che da Paesani si chiamaua mare, come attestano Polibio & Varrone. ne altro volle dire Aufonio chiamandolo fiume marino. Et in somma Strabone, & Pomponio Mela nō parlano in altro linguaggio. Et è grande & notabile conformità quella delle noue bocche registrata da Virgilio, da Pomponio Mela, & da Claudiano. che non sono da intendersi dello sboccare in mare altrimenti, poiche Mela dice *uno ostio emissus*, à foggia di Strabone; ma delle scaturigini. & chi ha pratica della lingua latina sà, che *capita* & *ora* sono vna cosa, *ostium* & *ostia* vn'altra. che se Strabone ne annouera solamente sette come pure Martiale, lo imputeremo alla diuersità delle memorie di que' tempi. Io sò, che mi si portaranno in tauola di lungo alcuni Poeti, ma de' Poeti io non fò per ordinario molto caso, se non quanto s'accostano ad altri Scrittori più veritieri: sapendo che i vitij & gl'errori appresso a' Poeti sono riputate licenze & figure. Martiale farà il primo, Libro XIII. LXXXIX.

*Laneus Euganei Lupus excipit ora Timau,*

*Aequoreo dulces cum sale pastus aquas.*

il quale pare, che dando titolo d'Euganeo al Timauo, lo faccia correre fuori del suo letto, & lo faccia diuentare il Medoaco. Ma non fu così poco pratico Martiale del nostro paese. Eſso non intese d'altro Timauo, che dell'Aquileiese, come pure intese que' versi Paolo Giouio, nel Lib. I. de' Pesci, à capi IV. & così Mattheo Radero; così parimente il medesimo Martiale, che in due altri luoghi facendone mentione si dichiarò di non conoscere altro Timauo, che l'Aquileiese. nel Lib. IV. XXV.

*Et tu Ledeo felix Aquileia Timauo,*

& nel Lib. VIII. XXVIII.



*An tua multifidum numeravit lana Timauum,*

*Quem prius aſtrifero Cyllarus ore bibit ?*

doue il Radero, in fauore del Merula, riprende con ragione Domitio Calderino, che ſtimò, Martiale hauere inteſo delle lane Padouane, che nõ può eſſere prouato per le parole del Poeta. è ben vero, che Altino non ha che far quì. Sicche Euganeo fù & farà il Timauo, per che gl'Euganei arriuaron fin colà, come habbiamo detto di ſopra. Et lo proua non difficilmente T. Liuiò, parlando di Antenore, *veniſſe in intimum maris Hadriatici ſinum, Euganeisq; qui inter Alpes Mareq; incolebant pulſis.* che ſe gl'Euganei non foſſero arriuati a queſto ſegno, haurebbe ſcritto Liuiò, *Carnisq; & Iapidibus, qui inter Alpes mareq; &c. non Euganeis.* & queſta verità ha veduto ancora il diligentiſſimo Cluuerio, nel Lib. I. della ſua Italia antica, à capi XV. per lo che à ragione chiamò Martiale il Timauo Euganeo. Ma che diremo di Lucano ? non altro, ſe non che ha fatto errore. come lo riconoſcono i ſuoi Commentatori ancora. Li ſuoi verſi ſono notiſſimi nel VII. della Farſalia,

*Euganeo, ſi vera fides memorantibus, Augur*

*Colle ſedens, Aponus terris ubi ſumifer exit,*

*Atq; Antenorei diſpergitur vnda Timauì.*

ſopra i quali verſi lo Scaligero, nell'Hypocritico, dice che penſò, il Timauo eſſere vicino ad Abano, molto falſamente. poiche & il Medoaco è non poco lontano da Abano, & il Timauo di Virgilio

*per ora nouem vaſto cum murmure montis*

*It mare præruptum*

non ſi vedendo coſa ſimile in tutto il territorio di Padoua. E certo io non ſò vedere che coſa lo poſſa ſcuſare, ſe non l'hauere laſciato imperfetto, & inemendato il ſuo Poema. Et come vn'errore vada dopò l'altro, così Statio nelle ſue Selue, al quarto Libro, ingannato dall'autorità di Lucano, in certi verſi Lirici ſcritti à Iunio Maſſimo così canta

*Sed tuas artes puer ante diſcat,*

*Omne queis Mundi ſenium remenſus*

*Orſa Salluſti breuis, & Timauì*

*Reddis alumnum.*

doue per l'allieuo del Timauo intende il noſtro Liuiò. forſe haueua veduto in Martiale, che fu ſuo contemporaneo



*Censetur Apona Linio suo tellus*

& l'haueua accoppiato con i versi di Lucano. Et questo Timauo però l'intende per l'Aquileiese anco Federigo Morello, interpretando le Selue di Statio. Sidonio pure caminò dietro à Lucano

*Nec quos Euganeum bibens Timauum*

*Colle Antenoreo videbat Augur*

*Diuos Theffalicam mouere pugnam.*

Mà à questo, come ad homo forastiero, si poteua perdonare; non così agl'altri, ch'erano Italiani. Siche non è stata opinione degl'antichi, che'l Timauo fosse la Brenta, come ha scritto alla memoria de' nostri auoli, Iunio Pomponio Sabino, & poco giudiciosamente ha lasciato ne' suoi Libri Gilberto Cognato Nozereno. ne farà vero quello, che ha notato il Morello sopracitato, nella margine del suo Libro; *Patavij iuxta Timauum siti conditor Antenor*. I Geografi poi ancor essi non fanno parlare in altra lingua. Gerardo Mercatore nel suo Tolomeo, & il nostro Magini pure nel suo, non mettono appresso Padoua Timauo di sorte alcuna. ma mi si dirà, che Tolomeo non lo conobbe: & io replicherò che questo è segno della poca accuratezza di Tolomeo, auuertita se non da altri, dal diligentissimo Cluuerio in più luoghi. ma, che mi si opporrà all'autorità di Abrahamo Ortelio nel Theatro; di Filippo Cluuerio, nella Germania, & nella Italia; di Marco Velfero, nella Tauola della Vindelicia antica; di Gio. Antonio Magino, nelle Tauole moderne del suo Tolomeo; di Pirro Ligorio nel suo Frioli? Tutti questi, nelle loro Tauole hanno posto il Timauo vicino ad Aquileia, & il Medoaco ouero Brenta in altro luogo. Et quello, ch'io stimo al paro di tutti questi, l'antichissima Tauola Itineraria, che tiene d'antichità intorno à MCC anni, mette il Fonte Timauo vicino ad Aquileia, & più sotto poi Padoua, & il maggiore & minore Medoaco. Ma perche sopra i versi di Virgilio, Gio. Lodouico della Cerda ha detto alcune cose vltimamente, consideriamole di gratia à parte, & vediamo quanto siano vere. Primieramente dice, che la Brenta non è il Timauo. questo è ben prouato con l'autorità del Dalechampio, del Corrado, del Candido, del Sabellico, del Volaterrano e d'altri. scrive poi, che'l Timauo appartiene à i Carni, a' Triestini, agl'Euganei. quest'vltimo è ben detto & fa per noi. di Trieste non lo concediamo. Quanto alle noue ò sette vscite ouero capi del fiume, non mi piace



piace il misterio del numero nouenario , che spesso volte si prenda per numero incerto & di moltitudine , com'è piaciuto al Pontano ancora ; & che così in questo luogo lo habbia preso Virgilio : perche di questa licenza come si faria seruito Pomponio Mela ? Che gl'Autori lo chiamino Fonte, Lago, Fiume, Mare; questo non mi pare argomento sufficiente per mostrare , che sia fauoloso . haueua i suoi Fonti il Timauo . se era intercetto dalla Terra , come habbiamo veduto in Posidonio & Plinio, & lo tocca Andrea Nauagero, i versi del quale metteremo più à basso, pareua Lago. se sboccaua altroue in copia poteua ben esser chiamato fiume grande , & Mare nella bocca & ne i capi. Che non si ritroui al Mondo è falso; & se'l Vadiano lo ritrouò scarso d'acque, dirò io d'hauer veduto in termini tali il Teuere in Roma. l'anno MDC VI. & pure non restaua di essere

*Corniger Hesperidum fluuius regnator aquarum.*

& Heleno non s'astenne di nominare

*---arentem Xanthi cognomine riuum*

Che il Resendio Portugheze lo metta in dubbio poco importa . io sò bene , che ne' suoi versi scritti à Damiano da Goes , che all' hora si ritrouaua in Padoua , dice che'l Timauo era nel lido Euganeo;

*Littoreq; Euganeo peruestigare Timauum*

*Ostia num maneant, extent num montibus illis*

*Fluminis ora nouem, dio celebrata Maroni.*

Et fa distinctione ancor esso fra'l Timauo & la Brenta, dicendo poco più sopra,

*Nunc prono Hadriacas Brenta descendere in undas .*

Lo Scardeone poi, citato male per nome & per cognome, lo fa riuo non mediocre: & hoggi ancora ha il nome antico di Timauo . Si che ne il Timauo è vna delle marauiglie di Olao Magno; ne il Vadiano fa contra di noi; ne il Resendio tiene, che sia stato assorto dalla terra; ne Gio. Lodouico della Cerda ha hauuto autorità decisua dal Senato de' Letterati in questo negotio ; che più tosto l'ha confuso, che terminato. ne la Brenta è così ignobile ( come mostreremo più à basso ) che habbia bisogno di pigliare il nome dal Timauo. & potranno i studiosi far di meno d'andare in Parnaso, per via si lunga , à dar memoriali à quell'Altezza Serenissima che in tanta copia di Poeti ha altro, che fare, che attendere à terminare litigij di Geo-



Geografia . Abbiamo detto, che hoggidi ancora il Timauo ritie-  
ne il suo nome antico , il che è cosa notoria . & ce ne può far fede  
Faccio degl' Vberti nel suo Dittamondo nel III. à capi II.

*Per lungo al mare era nostro tragetto*

*In ver Ponente, & Timas trouammo*

*Ch' al ber mi fue, & al veder diletto.*

*Così andando nel Friuli entrammo*

*Vidi Aquileia*

ne lascia di nominare la Brenta à suo luogo . Anzi che più moder-  
namente Andrea Nauagero , Senatore grauissimo, & delicatissimo  
Poeta , in vn suo Epigramma , scritto sopra vn Cane , dice co-  
sì

*Ante Canes omnes pastori carus Amyntæ*

*Nuper ab Illyrico littore missus Hylax,*

*Dum solitas agit excubias, & septa tuetur :*

*Nec vigilant socij cetera turba Canes:*

*Qua rapidus sese media inter saxa Timauus*

*Mergit, & inde iterum profilit amne nouo :*

*Ipsè quidem &c.*

che pure altroue conobbe il Medoaco

*--qua rapax*

*Cultos per agros Medoacus fluit.*

& il Cardinal Bembo , honore de i versi & delle prose Italia-  
ne,

*& Gallo che se stesso offese*

*Via con le penne della fama impigre*

*Portar Licori dal Timauo al Tigre.*

Et per vltimo in queste nostre proue addurremo Giul. Cesare Sca-  
ligerò, quel mostro d'ingegno, nella Effercitatione CCII. V. que-  
st' homo peritissimo de' siti di questo paese scriue, che in tutto'l Mō-  
do non è sito più copioso d'acque di quello , ch'è dalle foci del Ti-  
mauo à quella bocca di Pò , ch'è vicina à Rauenna . Et protesta ,  
che intende per Timauo quello, ch'è fra la Iapidia & i Carni, non il  
Medoaco chiamato Brenta, come alcuni Grammatici hanno falsa-  
mente stimato . & le medesime cose quasi ha Giorgio Merula, com-  
mentando il Lib. VIII. di Martiale. Ne quel luogo, che Herodia-  
no chiama *ἐπὶ τῇ πελάγῃ* ch'era vna Palude del Pò, ha che fare co'l  
Timauo , come ha stimato il Casaubono sopra Strabone ; & se ne

L può



può vedere il vero nella Tauola Itineraria, sotto nome di sette Mari, & nell'Itinerario di Antonino . Et in somma, chi vuol vedere il vero posto del Timauo come hora sta , veda la Tauola Topografica, che ha posto nella sua Historia, della vltima guerra nel Frioli, il Sig. Faustino Moisseo Gentil'homo di belle Lettere, & prede Soldato. Ma perche persona di molta autorità, & di molto sapere nella nostra Città, ha tenuto & tuttauia tiene , che siano due i Timai appresso gl'antichi, & che quello di Virgilio sia la Brenta nostra, io farò proua di difendere la mia opinione, & di sentire diuersamente da chi poco fondatamente ha spiegato il sentimento di quel valoroso Gentil'homo, che altre cose forse haueria addotte in sua ragione. Et primieramente dirò , che Martiale & Claudiano non fanno mentione di altro Timauo, che dell'Aquileiese, come chiaramente ho mostrato di sopra . & che Lucano errò demonstratiuamente . Ne fù sì sciocco il Candido à dire , che il Timauo & Aquileia erano nella regione degl'Euganei . perche tutto questo io l'ho prouato à sufficienza più inanzi . Et solo Ammiano Marcellino, nel fine del Lib. XXXI, ci dirà, che l'Alpi Giulie, *Venetas appellabat antiquitas*. sì che il Candido hauerà ragione sommaria , per prouare che Aquileia & il Timauo erano della Venetia . anzi che alcun'altro ancora ha tenuto, che le Alpi fossero della Venetia, & parlo delli antichi . Et d'Aquileia s'è detto assai . Che Lucano sia stato così perito de' siti de' fiumi, Monti, Città & resto io non lo direi, perche hauerei paura della Censura di molti homini Letterati , che non lo tennero per tale . Che Virgilio poi non habbia inteso per Timauo altro, che la Brenta quì si ch'io dirò, *Pandite nunc Heliconæ Deæ*. Però io concederò , che d'Antenore quattro grandi imprese racconti il Poeta . ma che il passare oltra (*superare*) il fonte del Timauo non fosse impresa difficile , questo non lo concederò così leggermente. & sappiasi, che questa voce, *ora*, non vuol dire *ostium* ò bocche , ma i capi & il principio del Timauo, il quale per sette, ò noue capi vsciua del Monte, in tanta copia, che Virgilio lo chiama *mare proruptum*, & dice, che premeua le campagne *pelago sonanti*. Et così interpreta questo luogo Ti. Donato . & habbiamo veduto come lo chiamauano anticamente inanzi Virgilio . sì che *ostium* appresso gl'intendenti è termine diuerso da *ora* se bene alcuni scrittori di bassa età hanno confusi questi termini. ne la parola, *superare*, quì può riceuere altro sentimento . perche Virgilio nell'ottauo, doue



doue si serue del *superare* gl'aggiunge *amnem, & longos flexus*. ma quì dice *fontem*. che se'l *superare* s'intendesse nel senso apportato, verrebbe à dire, che Antenore cō l'armata si cacciasse nelle viscere del monte. il che è ridicoloso à pensare non che à dire. che se non habbiamo notitia nelle nostre memorie di quello, che auuenne ad Antenore nel passare ò guazzare le fontane del Timauo, diasene la colpa all'Antichità distruggitrice delle frali humane memorie. Et chi dubita, che quel Largo nominato da Ouidio non ne hauesse trattato? Messala Coruino è autore finto, & tanto ha che fare co'l nome che porta in fronte, quanto la Luna co' Granchi. Et se gl'Euganei arriuauano, come veramente fecero, fin sopra Aquileia, uicinal Timauo, io credo certo, ch'essi chiamassero il Timauo dal Greco *Τιμάουαι*; & non da altro linguaggio, come pure ha stimato il Goropio. & se non essi, almeno i compagni di Diomede. Concludiamo adunque, che per il Timauo del qual parla Virgilio, non si deue intendere altro fiume, che'l Timaf, per chiamarlo alla paesana. Ne la fuga delle bocche del Lido, per le quali la Brèta esce in mare, è verisimile ò ragioneuole. perche prima si fa forza alle parole del Poeta, le quali non bene tradusse il Caro homo per altro di viuacissimo ingegno; e poi il *mare* di Virgilio nō è l'Hadriatico, ma l'acque del Timauo; ne il Lido merita nome di Monte. & così hanno tenuto, il Merula commentando Martiale nel Lib. VIII. nell'Epigramma XXVIII. scriuendo contra il Calderino & il Biondo. così il Vadiano sopra Pomponio Mela nel Lib. II. così Giacomo Mazzoni, nel Lib. III. della di fesa della Comedia di Dante, à capi XI. Dell'atterramento poi de' molti luoghi che si raccontano, tutto concediamo. ma come stà nell'antico prouerbio *οὐδὲν πρὸς Δίονυσον*. Et per quanto tocca alla parola *hic*; che apporti necessita locale; sapiasi, che Francesco Luifino la interpreta eccellentemente, cioè, che Venere dal Cielo mostrasse à dito à Giove tutto'l paese degl'Euganei. & à chi non piace questa si può appigliare alla esposizione del Flaminio apportata da F. Leandro, & confermata dal Luifino, che *hic* sia pronome non auuerbio. & è merauiglia come questa maniera di parlare sia chiamata sconcia & inusitata, dura & barbara. poiche & il Luifino in Demosthene; & il Flaminio in Virgilio ne han ritrouato esempio in più d'un luogo. & Cicerone & Terentio se ne sono seruiti ancor essi. Ma che diremo dell'Epitaffio del Musato, apportato dal Biondo? io risponderò, che fu composto da persona



ingannata; & che il Musato medesimo nelle sue Historie ne nomina la Brenta per Brenta & non per Timauo. Hora la Brenta nostra non così ignobile, che habbia à prendere il nome dal Timauo; è verisimile, che insieme co'l Bacchiglione fossero *Medoaci duo*, come li chiama Plinio, nel Lib. III. à capi XVI. & così ha tenuto il Cluuerio nel Lib. I. à capi XVIII. ne vuole altramente il sito, come dice il Barbaro nelle Castigationi Pliniane. Et il nome di Brenta è assai antico da sè, & forse deriuato dal verbo greco *βρεθύειν*, come scrive Giulio Cesare Scaligero, che vuol dire fremere, romoreggiare, tuonare, non per *Antiphrasin* come alcuno ha pensato, ma perche veramente nella sua nascita, ò poco lontano, v'è gonfio & romoreggiante. che per questo il Nauàgiero ancora lo ha chiamato *Medoacus rapax*. Io sono però andato pensando alcuna volta, che venga da *βρέντιν*, che in linguaggio antico di Candia, come attesta lo Scaligero sopra Festo, significa Ceruo, che qualche allusione à questo Animale forse le diede il nome. se però non ne diamo l'origine à Brento figliolo di Hercole. Venantio Fortunato, nella prefazione del primo Lib. de' suoi versi ne fa mentione così (ne più antico di lui ho veduto à parlarne) *praesertim quod ego imperitus de Ra-uenna progrediens, Padum, Athesin, Brintam, Plauem, Lipientiam, Tiliauentumq; tranans, per Alpem Iuliam pendulus &c.* & nel Lib. IV. della vita di S. Martino,

*Hic tibi Brinta fluens iter est Retenone secundo.*

Et non sò se la Tauola speffe volte citata de' tempi di Theodosio & di Valentiniano, habbia voluto chiamare la Brenta nostra co'l nome di Brentesia, poiche in essa stanno, in riuà del mare

*Altino. XVI.*

*Ad Portum. III.*

*Maio Medoaco. VI.*

*Mino Medoaco. VI.*

*Ebrone. XVIII.*

*Fossis. VI.*

*VII. Maria VI.*



& in mezzo di questi sette mari ad vn fiume, che sbocca vi è nome *Fl' Brintesia*. Et questa Brentesia ò Brentensia l'ha tirata a' suoi pensieri il pseudo-Messala. & l'ha nominata ancora Iunio Pomponio Sabino Grammatico, alla memoria de' nostri auoli. Io per me direi, che non fosse altrimenti la nostra Brenta; si per essere situata molto lontana da Padoua, si perche i due Medoaci, & l'Edrone ci fariano di più. l'autorità di Pomponio l'accoppiaremo co'l Messala falso, dal quale esso ha preso la sua Brentesia. Et questo nome di Medoaco io l'ho per nome d'origine Gallica: che già habbiamo citato Strabone in questo proposito più sopra. che forse la nascita de' nostri Medoaci ci dimostra il sito degl'antichi popoli Medoaci. E per tanto la Brenta nostra, diuersa dal Timauo, come habbiamo veduto, nasce, come scriue Stefano Pighio testimonio di veduta, fuor di due piccioli laghi, non lungi da Perzene; & vicino al Borgo, ch'è confine del Contado di Tirolo: ouero da tre, come scriuono altri co'l Biondo, vicino à Caldonazzo, che però si ferue del nome di Timauo al suo solito. Il che se è vero quanto all'origine della Brenta, come veramente è, s'ingannò Dante, nel Canto XV. dell'Inferno:

*E quale i Padouan, lungo la Brenta,  
Per difender lor ville e lor castelli,  
Anzi che Chiarentana il caldo senta.*

& con essolui i suoi Interpreti, Daniello, Velutello, & Landino. poiche la Chiarantana della quale fa ancora mentione Gio. Villani nel Lib. IX. à capi I. XVIII. XIX. non fu altrimenti vna montagna, da la quale nasca la Brenta; ma fu il Ducato di Carinthia, come si può vedere nell'Historia Bohemica di Enea Siluio, à capi xxx e xxxi. conferendola con Gio. Villani. Et non nasce altrimenti la Brenta nella Carinthia, ma doue habbiamo detto. Et di questo errore di Dante mi fece accorto, parecchi anni sono, il Sig. Filippo Pigafetta homo di molta esperienza, & di varia dottrina. ne però mostrò altroue Dante di non sapere il vero sito della Brenta nascente, nel Paradiso à Canti IX, doue circoscriue il terreno natiuo d'Azolino il Tiranno.

*In quella parte della terra praua  
Italica, che siede intra Rialto,  
E le fontane di Brenta e di Piana.*



*Si leua vn colle, e non surge molt' alto*

*&c.*

concludiamo finalmente con Palladio Fosco nostro Padouano homo di molta Letteratura, che Medoaco è la Brenta, & il Timauo vn'altra cosa come si vede in vna sua Notitia Geografica manoscritta appresso di me.

## C A P. X V.

**B**agni d' Abano da chi descritti & celebrati. loro nome. oracolo di Gerione. Tali & Tessere degl' antichi. Plinio non nomina i nostri Bagni co'l nome di Abano. ne Celio Aureliano. Claudiano considerato, & dichiarato. Inscrittioni poste alle Fonti. Vulcani. Herbe verdi con l'acque bollenti. Impresa d' Hercole. honore dell' Haste anticamente. Denari gettauansi nel fondo delle Fonti. Acquedotti. Sale d' Abano. Tholo che cosa fosse. opinione dell' Antichità intorno le acque calde. versi di Ennodio intorno Abano. di Giulio Cesare Scaligero. comparison che ne fa Pietro Bembo. Abano diede nome al paese. sue marauiglie. Venda. Cinto. Galaon. Mont' Ortone. Mont' Agnone. Cerro. Zouone. Rouolone. Baone. Bocone. Diana Bendia. Rhua.

**D** Opò il Timauo noi nō habbiamo forse cosa più notabile in queste nostre memorie topiche, per dir così; de' bagni d' Abano, cantati da Poeti, & descritti dalla diligente penna di Aurelio Cassiodoro, sotto'l nome del Rè Theodorico. Gl'habitatori Greci di questi paesi, non altri che gl'Euganei, gli chiamarono con voce greca ΑΠΟΝΟΝ, & i latini APO NVS. quasi che volessero dire, senza fatica, senza dolore, senza male. & così nel greco habbiamo ἀπονία, che vuol dire priuatione di fatica, o di dolore. & appresso a' Medici Τα' ἀπονία, medicamenti, che alleggeriscono il dolore. Della superstitione, ch'era altre volte in questo luogo, sotto nome dell' oracolo di Gerione, habbiamo detto di sopra à bastanza. & lo habbiamo cauato da Suetonio, che racconta nella vita di Tiberio, che andando esso in Dalmatia, appresso Padoua gli fu commandato dall' oracolo di Gerione, che gettasse i dadi d' oro ( talos aureos ) nella fonte d' Abano; & auuenne che i dadi fe-



di fecero il punto maggiore. & scriue Suetonio, *hodieq; sub aqua  
visuntur hi tali*. cioè che ancora al suo tempo (cento & più anni do-  
pò) si vedeuano questi dadi nell'acqua. In proposito di che io mi  
ricordo d'hauer veduto gl'anni passati appresso il Sig. Luigi Cor-  
radino, ch'era splendore grande, mentre visse, della nostra Città,  
vn dado di bronzo antico, segnato di punti al modo nostro, ritro-  
uato vicino al fonte d'Abano. & voleua esso, che fosse vno di quel-  
li di Tiberio, & che appresso Suetonio si correggesse, in luogo di *ta-  
los aureos, talos areos*. ma si come haueuano gl'antichi la diuinatio-  
ne per *talos*, che ne fa memoria ancor Pausania nelle cose Achaiche  
ouero nel Lib. VII, così dalla realtà del fatto non posso approuare  
il pensiero del Sig. Corradino. Imperoche i Tali degl'antichi non  
erano come le Tessere, ch'erano quadre & di sei faccie, come sono  
ancora li nostri, & era quella del detto Gentil'homo; ma erano cer-  
ti officciuoli del tallone, degl'animali che hanno l'vnghia bisulca &  
diuisa. & di questi io ne hò vno antico di bronzo, & ne hò veduti  
molti altri pure antichi. haueua bene l'Antichità le Tessere, & io  
ne ho vedute di Cristallo, & di Gioia, ma erano diuerse dal Talo,  
come hò detto nella forma. & tanto basti dell'Oracolo di Gerio-  
ne. Vegnamo hora al nostro Abano. esso da Lucano è chiamato  
*fumifer*, dalle effalationi & vapori, che ascendono dalle acque cal-  
de di esso. Et è miracolo, che Plinio, il Secretario della Natura, non  
si degnasse di nominarlo con altro nome che dell'acque calde Pa-  
douane, à capi CIII. del Lib. II. & VI. del XXXI. Celio Aurelia-  
no pure, se stiamo alla correctione del Mercuriale nel Lib. I. delle  
sue Varie à capi XIII. nominò le acque calde Padouane. & il luo-  
go è nel Lib. II. delle passioni tarde, al capo primo, à carte 260. della  
editione di Aldo. Ma Claudiano, poeta maestoso & non molto  
lontano dalla grandezza di Virgilio, ne ha celebrato il nome & le  
lodi in cento & forse più versi; onde farà bene, che noi ancora ne  
andiamo considerando alcune particelle di essi, degne di essere au-  
uertite. primieramente dice, che molti lo haueuano lodato, & che  
se ne vedeuano molti segni

*Cum tua vel mutis tribuant miracula vocem,*

*Cum tibi plebeius carmina dicet honos;*

*Et sit nulla manus cuius non pollice ducte*

*Testentur memores prospera vota nota.*

Sopra che è da notare, che la gentilità stimaua sacri Fonti come si  
sì, &



sà, & lo nota Seruio in due luoghi. Chi andaua à vederli, ci lascia-  
ua per ordinario segno di versi ò d'altro. Plinio il giouane nel Lib.  
VIII. dell'Epistole all'Epist. IIX. parlando della fonte di Clitum-  
no, *nam studebis quoq; & leges multa multorum; omnibus columnis, omni-  
bus parietibus inscripta, quibus Fons ille, Deusq; celebratur.* Rutilio Nu-  
matiano ancor esso parlando di Bagni,

*Hæc quoq; Pierijs spiracula comparat antris*

*Carminè Messalæ nobilitatus ager;*

*Intrantemq; capit, discedentemq; moratur*

*Postibus affixum dulce poema sacris.*

seguita Claudiano,

*Alto colle minor, paruis erectior aruis,*

*Conspicuo cliuis molliter orbe tumet.*

non poteua fare topografia più esquisita.

*Humida flammæ regio Volcania.*

si chiamauano già di Vulcano tutti i luoghi che naturalmente ha-  
ueuano rinchiuso dentr'essi il fuoco. & se ne vede segno in Plinio,  
nel Lib. III. à capi VIII. & IX. & in Solino.

*Quis sterilem non credat humum? fumantia vernant*

*Pascua*

di questo si marauigliaua Plinio ancora, *Patauinorum aquis calidis,  
herbæ virentes innascuntur.* nel Lib. II. a capi CIII.

*Contentis audax ignibus herba virescit*

si deue leggere *contemptis*. & è il senso, che l'audace herba verdeg-  
gia, sprezzando il fuoco. & così hà la editione di questa Elegia,  
prefissa à i Libri di Giouanni & Giacopo de' Dondi, *De fontibus ca-  
lidis agri Patauini.* così ha emendato bene il Rafelengio; perche il  
contraposto è gentilissimo. Et questa verdura ha fatto marauiglia-  
re molti, come si può vedere in vna Lettera di Federico Nausea,  
che fu poi Vescouo di Vienna scritta l'anno M D XXI. à Giorgio  
Sunnesteiner, che del suo parere intorno à questo particolare lo ri-  
cercaua. simile scherzo di natura ha notato Eliano ancora nel Libro  
XIII. à capi XVI, cioè che nel territorio di Apollonia era vna colli-  
na non molto alta, ne molto grande, ne di molto giro.  
nella sommità della quale si vedeua ardere fuoco di continuo. &  
all'intorno haueua arboscelli, & verdure in copia, che dal vicino  
fuoco non riceueuauo lesione di forte alcuna. & forse questo era il  
Ninfeo descritto da Aristotele; da Strabone, & da Plinio.



*Præterea grandes effosso marmore sulci*

*Sancia longinquo limite saxa secant.*

*Herculei, sic fama refert, monstratur aratri*

*Semita, vel casus vomeris egit opus.*

Questo particolare d'Hercule io non l'ho letto in altri. & bisogna dire con Cornelio Tacito; *sive adiit Hercules, seu quidquid ubiq; magnificum est, in claritatem eius referre consensimus.* Cacus legge qui l'eccellentissimo Gasparo Barthio. ma Caco (che si sappia) non fu altrimenti in questi paesi.

*Consuluit Natura sibi, ne tota niteret*

queste parole, *ne tota niteret.* stanno assai meglio nella edizione de' Dondi, *ne mersa lateret.* accioche non dicano al contrario delle precedenti. segue vn pentametro più à basso

*Tunc veteres hasta, regia dona, micant.*

le. Haste anticamente furono in vece de' diademi à i Rè, le quali i Greci chiamarono con nome di scettri. imperoche fin dal principio del Mondo gli antichi le hebbero in veneratione come cosa diuina, & le ténere in luogo degl'Iddij; in memoria di che al di d'hoggi s'aggiogono a' loro simulacri. Queste sono parole di Giustino nel Lib. XLIII. doue si possono vedere le annotationi di Monsieur di Bongars. & lo Scettro è descritto da Virgilio nel XII. doue Seruio dice di belle cose in questo proposito. & nota Plutarco nella vita di Marcello, che in vn tale Tempio di Sicilia si mostrauano Haste & Celate con l'Inscrittioni parte di Merione, parte di Vlisse & queste erano, *veteres Hasta regia dona* come dice Claudiano. fu ancor costume del gentilefmo di gettare nel fondo delle fontane Denari, che chiamauano *stipes.* onde Plinio il giouane citato di sopra dice che'l fondo della fonte di Clitumno era sì lucido, e trasparente, che si vedeuano in esso le Monete buttateci. & questo era forsi l'adorare *ad fontanas,* che proibisce il Re Liudprando, nelle leggi di Longobardi vulgate, nel Libro II. Tit. XXXVII. nella legge prima.

*Denegit exceptum nativo spuma meatu;*

*In patulas plumbi labitur inde vias.*

Il piombo denota qui i canali de' gl'acquedotti, ch'erano communemente formati di piombo, & si chiamauano *fistula,* & se erano di terra cotta *tubuli.* come si caua da Frontino, & da Vitruuio.



*Nullo cum strepitu madidis infecta fauillis*

*Despumat niueum fistula cana salem.*

Questo sale, che nomina Claudiano alcuno lo interpreta il sale artificiale, che altre volte si cauaua dalle acque di questa fonte. Et ne fanno mentione Giouanni de' Dondi, & Giacomo suo padre in vn suo picciolo trattatello, *de causa falsedinis aquarum*. ma io non sò vedere, che voglia dir altro, che *salum*, cioè abbondanza d'acque, come si caua da' versi seguenti.

*Multifidas dispergit opes &c.*

Et qui si descriuono, o per meglio dire, si toccano le fabbriche, le quali anticamente nobilitauano questi Bagni, delle quali ancora fa mentione il Re Theodorico. *Tholus* era vno scudetto in mezzo del tetto interiore ne i Tempij, al quale si sospendeuano le primittie & le spoglie offerte. così scriuono Seruio, & Lutatio Placido. Bernardino Baldi Abb. di Guastalla lo chiama Tribuna, Cuba, o Cupposila. qui significa le stanze de' i Bagni, tocche ancora ne' versi più sotto.

*Seu ruptis inferna ruunt incendia ripis,*

*Et nostro Phlegeton deuus orbe valet.*

Questa fu opinione non solo de' Gentili, ma è stata ancora de' Christiani, come si può vedere in S. Gregorio nel IV. Lib. de' Dialoghi à capi XXX.

*Sulfuris in venas gelidus seu decidit amnis,*

*Accensusq; fluit quod manifestat odor.*

Queste considerationi le lasceremo à Giorgio Agricola; à due Dondi; à Gregorio Morello; ad Andrea Bacci; & à Medici & Filosofi.

*Non illis terrena lues, corrupta nec Austrini*

*Flamina, nec fauo Sirius igne nocet.*

Ha ridotto il male, ouero le cagioni dell'Infermità, à vapori della Terra, ouero à fiati de' Venti Austrini, ouero à raggi vehementi del Sole, come nella Canicula; & non ne mancano essempli negl'altri Poeti ancora.

*Quod si forte malus membris exuberat humor,*

*Languida vel nimio viscera felle rubent.*

tocca la Pituità & la Colera esuberanti in vn Corpo.

*Non venas reserant, nec vulnere vulnera sanant,*

*Pocula nec tristi gramine mista bibunt.*

Queste



Queste sono la Chirurgia & la Farmaceutica, che sono le antichissime parti della Medicina, tocche da Homero in Podalirio & Machaone figlioli d'Esculapio, & auuertite da Cornelio Celso.

*Amissum lymphis reparant IMPVNE vigorem,*

*Pacaturq; AEGRO LXXVRIANTE dolor.*

di quà viene il nome ANONON. Ne Claudiano solo ha celebrato il nostro Abano, ma Ennodio ancora, che fu Vescouo di Pauia, & homo per la sua età molto dotto.

*Tollitur adcliui tellus subnixata tumore,*

*Leuiter elato fulta supercilio.*

*Verticibus nullis caput admonet illa superbum,*

*Nec similis pressis vallibus ima petit.*

*Fumiger hic patulis Aponus fuit undiq; venis,*

*Pacificus mixtis ignis anhelat aquis.*

*Vnda focos seruat, non sorbet flamma liquorem,*

*Infuso crepitat fons sacer inde rogo.*

*Ebrius hic cunctis medicinam suggerit ardor*

*Corpora desiccans rore vaporifero.*

*Hic Pyra gurgitibus, scintillis fluctuat humor;*

*Viuitur alternae mortis amicitia.*

& non contento di tanti scherzi nel celebrarlo vi aggiunge

*Ne pereat, Nymphis Vulcanus mergitur illis,*

*Fœdera Natura rupit concordia pugna.*

Et fra moderni Giulio Cesare Scaligero non ha tralasciato di nominare questa marauiglia di Natura, con vn nobilissimo Epigramma, che incomincia

*Iam quater auratis remeans Dea lutea bigis*

*Pisces Nerei quinta colorat agros:*

*Sulfureas Acorin cum suspiramus ad undas:*

*Lymphaq; crudeli sub face victa fugit.*

*Scilicet antiquo mons ipse incoctus ab aestu*

*Feruidior nostra se negat ire face.*

*Euganei latices, quaq; arida saxa tenetis,*

*Quaq; leues leni colle sederis aqua:*

*Tuq; Pater princeps, qui pumice tectus obusto*

*Clara triumphata nomina pestis habes:*

*Cede meis lacrymis: lacrymae tamen, heu tamen ipsa*

*Debuerant pestem vincere posse meam.*



Et Pietro Bembo non dubitò di comparare & forse anco anteporre il nostro Abano al sì celebrato monte Etna; come che la Natura gl'abbia donato molto: fra tutte le altre sue fatture, & del potere humano & del valore diuino. vedasi il luogo, ch'è notabile nel suo opuscolo *de Aetna*, a cart. 132. dell'editione Lugdunese. Et da questi bagni appresso Martiale si legge *Tellus Apona* per Padoua; appresso Silio *Apono gaudens populus* per i Padouani. Alcune marauiglie di questa fonte sono registrate dagl'autori antichi, che io non sò se habbiano molto di vero. imperoche

*Nec fontes Aponi rudes puellis*

registrato da Martiale nel Lib. VI. 42. & inteso come lo spiega Cassiodoro, è manifestamente falso. perche Giouanni de' Dondi scrive, à capi 7. del suo Lib. che al suo tempo pure, come pure riesce al nostro, le donne si bagnauano in questi bagni & sole, & insieme co' maschi alle volte. fchè il *rudes puellis* vorrà dire, come espongono il detto Dondi & il Radero, che le nostre Donne, per honestà, non vi si bagnauano. Et si sà che opinione hauesse delle nostre giouani Martiale già

*Tu quoq; nequitias nostri lususq; libelli*

*Vdà puella leges: sis Patanina licet.*

nell'Lib. XI. XVII. & Plinio il giouane, nel Lib. I. delle Epistole XIV. parlando di Serrana Procula dice, ch'era Padouana; & aggiunge *NO STI LO CI MO RES.* & che Serrana era alle Padouane ancora specchio & esemplare di seuerità. Quanto poi tocca delle cose furtiue Aurelio Cassiodoro, che gl'Animali rubbati anzi vi si cuocano, che si mondino, il Dondi non ardisce d'affermarlo. & io per me non lo credo. l'vso di quest'acque mostra Claudiano & Ausonio, che fosse nel bagnarsi & nel bere, come pur hoggi si fa, per testimonianza di Gregorio Morello, che ne compose vn Commentario molto esatto cinquanta & più anni sono. Claudiano chiude la sua diuina Elegia così,

*Amissum lymphis reparant impune vigorem,*

*Pacaturq; agro luxuriante dolor.*

Ausonio, nella descrizione della sua Patria, parlando di certo fiume ò fontana,

*Non Aponus potu, vitrea non luce Nemausus*

*Purior, equoreo non plenior amne Timaus.*

& intendasi pur quì il Timauro del Frioli, al quale nō ad altri cōuie-  
ne



ne l'attributo di *amnis aquoreus*. Et perche Abano è indubitamente, come habbiamo veduto, di origine Greca, quanto al nome, non farà forse fuor di proposito l'auuertire, che molti altri luoghi in queste nostre fertili & amene colline, hanno per auentura la medesima nascita. come farebbe a dire Venda, Rhua, Cinto, Calaone, Mont'Ortone, Mont'Agnone, Cerro, Zouone, Rouolone, Baone, Bocone. Venda mi fa fouenire di Palefato, che scriue *ὡς περ τὸν Ἀρτεμιν θράνης Βένδειαν*, che i Traci chiamauano Diana Bendia. & i suoi Tempj, come si vede appresso Sinesio, si chiamauano *Bendidj*. & se ne vedeua già vno nel Porto di Alessandria. & è verisimile, che il B sia cambiato nell'V consonante come vediamo in quasi tutte le lingue farsi. & il Tempio di Dianajo credo, che fosse nella cima del Monte, consecrato poi dalla Christianità a S. Gio. Battista, come fece il Patriarca de' Monaci S. Benedetto nella sommità di Monte Casino; che nel luogo dou'era l'Arad'Apolline fece il medesimo, & lo scriue S. Gregorio nel II. Lib. de' suoi Dialoghi. & ogn'vno credo che sappia la communicatione che passaua fra i Traci & i Troiani. Rhua io stimo, che venga da *ρῶας*, che vuol dire in nostra lingua flussione; & bisogna, che a que' tempi fosse colle irriguo, pieno di acque sorgenti in copia: & forse dedicato alle Ninfe, che per ordinario non istauano lontane da Diana. Cinto è nome pur antico di monte, ch'era nell'Isola di Delo, & ne sono pieni i Poeti: & era consacrato ad Apolline, & a Diana. Calaone è nome di fiume appresso Pausania, & fu in Asia non lungi da Colofone. & lo racconta nelle cose di Achaia. Ortone, che diede il nome al nostro Monte hebbe vn'altro compagno di nome in Sicilia; & gli fe l'epitaffio Teocrito, così tradotto dal politissimo Heinsio

*Præcipit hoc Orthon Siculusne forte Viator*

*Ebrius hyberna tempore noctis eas.*

*Namq; ego sic iaceo: pro puluere nempe paterno*

*Externa peregrini contumelatus humo.*

Agnone ouero Annone è nome Punico. & gl'Euganei lo portarono forse in questi paesi di Spagna, doue gl'Africani sempre hebbero gran parte. d'vn'Hagnone famoso fa mentione Gratio, & fu di Beotia, gran Cacciatore. Cerro vn'amico mio voleua, che fosse consecrato al Dio Cero, che fu l'oportunità del tempo. & chi ne vuol vedere l'immagine ouer'altro, può ricorrere a Posidippo, ad Ausonio, a Callistrato fragl'antichi, & fra i moderni al nostro Cartari, che



ri, che ne ragiona bene. & in Louanio nella sepoltura di Gab. Mu-  
deo Giureconsulto intendo, che se ne vede la figura, co'l motto  
NOCVIT DIFFERRE credo tolto da Lucano.

Zouone io direi, che fosse anticamente Ζυών cioè Giogo, che i  
nostri contadini chiamano Zouo. & forse, che colà sù s'adoraua  
Era Zygia, come la chiama l'Autore degl'Excerpti latinobarbari  
d'Eusebio, dato in luce da Gioseffe Scaligero; cioè Giunone,

*cui vincla iugalia cura.*

dice Virgilio. se non volemmo dire, che fu monte di Giove, come  
Zobia pur dicono i nostri per lo giorno dedicato à Giove, & zoua-  
re per giouare. Rouolone io direi che fosse detto così da ροβλῶ  
che vuol dire spirare con strepito, & romoreggiare quasi che dal  
suo seno uscissero venti importuni & impetuosi, come intendo farsi  
comunemente. Baone c'è chi pensa, che habbia il nome da  
Βοάω: forse perche in esso altre volte si celebrassero le feste di  
Bacco, nelle quali erano in pregio le voci & le strida. come si può  
vedere appresso di Virgilio nel Lib. IV. dell'Eneide. Boccone io

stimo, che sia originato da Βαυκός, che vuol dire delicato, per  
essere veramente tale. d'Arqua, di Teolo & degl'altri

non mancherebbe che dire. ma queste congettu-  
re, per quanto habbiano di apparenza, così

molte volte possono ancora essere lon-  
tane dal vero. & come dice Var-

*rone, non mediocres tenebrae in*  
*silua, ubi hac captanda;*

*neque ad quod perueni-*  
*re volumus,*

*semita*

*tri-*

*ta: neque nam in tramitibus quaedam obiecta, quae*

*cuntem retinere possint.* in somma è afo-

risimo reale quello del medesi-

mo, *Vetustas non pau-*  
*ca deprauat mul-*

*ta tollit.*

*CAP.*



## CAP. XVI.

**G**Randezza di Padoua notata appresso i Scrittori antichi. fu dedita allo studio delle armi. alla mercatura. lane Padouane in pregio. errore dello Scoliaſte di Giuuenale. & forse di Martiale. Altino non ben ſituato dal Radero. coſe di Altino celebri nell' Antichità. Ponte Altinate. Governo antico di Padoua: che coſa foſſe Municipio. Senato & ordine equeſtre. Quatuoruiſi. Duumuiſi. Cenſori. Edili. Queſtori. Religione municipale. Homini illuſtri ne ſecoli paſſati. Cittadinanza Romana con che occaſione introdotta. Padoua ſoggetta a' magiſtrati Romani; & quando. lode di Bernardino Scardeone. Caio Cornelio Augure. Corone de' Sacerdoti. T. Liuius. Voluſio ſe fu Padouano. nome di Padoua come la chiamiamo hora onde venga. Q. Aſconio Pediano. due Aſconij rintracciati da lo Scaligero. L. Pediano fu L. Pedanio. famiglia Pedania. di L. Caſſio Centurione ſi dubita. Borſco inuentato dal Pontano. P. Fabio Saturnalio Padouano. Cecina Peto. Traſea chiariffimo lume della noſtra Patria. Arria moglie di Traſea, Fannia figliola. Popilio Peto non hebb? che fare con Traſea Peto. ſicome ne anco Auillia Peta. Serrana Procula. Clemente, Sabina, Corellio ſono di Eſte. Arruntio Stella de' noſtri. M. Arruntio. C. Valerio Flacco ſe fu Padouano. Maſſimo Olibio ſi laſcia in dubbio. coſi Giulio Paulo il Giureconſulto. Arena noſtra. Zairo. Naumachia. Pietrarezze di Padoua. ſtrade. ſtrate. Via Patauina.

**L**A Città di Padoua fu anticamente à tal ſegno di grandezza notabile, che Straboue non dubitò di ſcriuerne *πασὼν ταύτης ἀρίστη τῶν πόλεων*, & Pomponio Mela di chiamarla opulentiſſima. Anzi che Strabone, in comparatione di lei & di Rauenna; Oderzo, Concordia, Hadria & altre chiamò *πολιεῦματα*, che vuol dire terricciuole o caſtelletti. Ne volle forſe ſignificar altro Cicerone, nella XII. Filippica, nominando la Gallia, & ſcegliendone poi i ſoli Padouani. & lo ſplendore di eſſa ſi può cauare da cinquecento dell'ordine Equeſtre, che al tempo di Strabone vi furono annouerati nel publico Cenſo, che coſi intefe Strabone; non aſcritti, ne creati, come altri hanno ſcritto. coſa di marauiglia come ſcriue eſſo medefimo nel III. Lib. ragionando di Caliz. & che armaffe



arrinasse altre volte CXX mila Soldati non è inuerisimile; poiche, come scriue Liurio, la vicinanza de i Galli gli faceua sempre stare con l'armi in mano. & a' Lacedemoni ne seppe, che vennero ad infestare, in corso, le loro riuere. onde poteua far di meno il Pigna, nel principio della sua Historia, di dire, che Este fu capo della Venetia. Et che Ateste nō Antenore li diede il nome. poiche il marmo ch'egli cita è cosa apocrifa. Il traffico & il negotio della nostra Padoua era grande. poi che fino à Roma se ne mādauano i pāni, & altro, che daua à vedere come scriue Strabone, la generosità, il valore, l'industria, e la bona fortuna degl'habitanti. Martiale nel Lib. 14. fa mentione delle Toniche di questa Citrà, 142. & à 152. del medesimo Libro nomina il Gausape quadrato, ch'era vn panno, come forse le Valenzane, che noi chiamiamo Felzate. Et di sopra habbiamo notato in Giuuenale la mollitie, ò delicatezza delle Agnelle Euganee. doue l'Interprete antico espone bene per Euganea, Veneta: non bene Tarentina & Calabria. perche gl'Euganei non haueuano che fare ne con Taranto ne con la Calabria. Strabone ancor esso nel Lib. V. scriue, che della lana del Padouano si faceuano tapeti di prezzo, Gausape, & altri Panni di mezzo pelo, ò di tutto pelo. anzi che Giuuenale, parlando d'habito Italiano non ambizioso, si serue del cucullo Veneto, nella Sat. II. del quale io non saprei dare esempio più à proposito, che la imagine d'vn seruo rustico registrata nel mio Libro, *de Seruis*, à car. 261. Et Columella parlando delle lane nel Lib. VII. à capi II, scriue, che quelle di Puglia erano stimate anticamente le ottime. ma che le Galliche (cioè le Venete) al suo tempo erano più preziose. & principalmente quelle di Altino: poi le Parmigiane, & le Modanesi. Martiale però, nel Lib. XIV, dà il principato alle Pugliesi, il secondo luogo alle Parmigiane, il terzo à quelle di Altino, miglior Poeta, che Pastore senza fallo. doue è da auuertire, che il Raderò mette Altino nella Emilia, ch'era meglio à dire nella Venetia, come si vede nella serie di Cornelio Tacito nel Lib. III. delle Historie. Et di Altino loda pure il medesimo Columella le Vacche, nel Lib. VI. à capi 24. & le Ginestre Gratio nel suo Libro, *de Venatione*, come bone per far manichi de' dardi & armi da lanciare,

*Taxiq; Pinusq; Altinateq; Geniste*  
Et i pesci Pettini Plinio, nel Lib. XXXII, à capi XC. Et tutto questo sia detto in gratia d'vn Ponte d'antica & nobile struttura della



nostra Città, che ritiene ancora il nome di Ponte Altinà; forse perche apriua la strada a quella volta. Ma perche Strabone, nel lodare questa nostra Città, si serue in specie delle voci *εὐαρδρία*, *καὶ εὐρυχία*, che vogliono dire la generosità & la bona fortuna de' Cittadini di essa, però ne diremo due parole, mostrando gl'ornamenti di lei, prima per la specie del gouerno, poi per e' suoi antichi Cittadini, & vltimamente per la magnificenza delle fabbriche, le quali l'adornauano anticamente. La specie del Gouerno à mio giudicio è molto difficile per assegnarla precisamente; & io per me non saprei che altro dire, se non che la lunga serie degl'anni ha hauuto denti di Diamante, per consumare sì bella parte delle nostre memorie. tuttauia io riferirò fedelmente quanto ho offeruato: & lascerò à chi leggerà queste mie cose libertà d'appoggiarsi doue offeruerà fermezza di ragione più fondata: non hauendo io giurato in parole di maestro alcuno ch'io mi sappia. per tanto io ho auuertito, che la nostra Padoua primieramente può annouerarsi nel numero delle Colonie, mi prouano questa offeruatione le parole del nostro Asconio, nella Pisoniana. *neq; illud dici potest, sic eam coloniam esse deductā, quemadmodum post plures atates Cn. Pompeius Strabo pater Cn. Pompeij magni, transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non nouis colonis eas constituit, sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latij, ut possent habere ius, quod cetera Latinae coloniae id est ut petendi magistratus gratia ciuitatem Romanam adipiscerentur.* Queste sono le parole di Asconio, citate non fedelmente da altri; stampate da Paulo Manutio nel suo Asconio. & vedute da me ne' manoscritti ancora. alle quali è stato opposta l'autorità di Fra Giouanni Annio da Viterbo, che tanto vogliono dire Catone & Sempronio; inquanto però alcuni hanno fondato la loro opinione sopra le dette parole. e veramente il Padre D. Giacomo Cauadio persona molto dotta, tenne questa opinione, che Padoua fosse Colonia co'l fondamento d'Asconio, sapendo che Padoua era nell'Italia traspadana. nel che dire hebbe il fondamento di Aulo Gellio scrittore politissimo, & di molta autorità & per la lingua, & per la historia. dice egli nel Lib. XV. à capi XVIII, *Quo C. Caesar & Cn. Pompeius die per civile bellum signis collatis in Thessalia conflixerunt, res accidit PATAVII IN TRANSPADANA ITALIA* memorari digna. sì che più cōsideratamente doueua dire il Sigonio, che i Romani chiamarono Transpadani solamente i Galli Cenomani, & gl'Insubri: & non i Veneti. Anzi che



Seruiο nell'Ecl. IX. di Virgilio, sopra que' versi

*Vare tuum nomen (superet modo Mantua nobis*

*Mantua va misera nimium vicina Cremona.)*

*Cantantes sublime ferent ad sidera Cytnis*

dice, *sane blanditur Alfeno Varo, qui Pollione fugato,* **LEGATVS**

**TRANSPADANIS PRAEPOSITVS EST A B. AVGVSTO.**

& si sà per relatione di Velleio Patercolo, che Asinio Pollione era nella Venetia con Imperio, & à Padoua hebbe che fare come scriue Macrobio: effercitando atti di suprema autorità. che quanto si risponde à Velleio & à Macrobio sono tutte sfuggite non risposte. onde è, che quell'antico Grammatico, il quale scrisse la vita di Virgilio, dice che, *ad Bucolica transijt, maxime vt Asiniū Pollionem, Alfenum Varum, & Cornelium Gallum celebraret: quia in distributione agrorum, qui post Philippensem victoriam veteranis Triumvirorum iussu TRANS PADM diuidebantur, indemnem se praestitissent.* & in tal maniera si vede la serie di questi Governatori del nostro paese, instituiti da Augusto. che di Cornelio Gallo pure scriue Seruio nell'Ecl. VI. sopra quell'Hemistichio

*Permessi ad flumina Gallum,*

*qui Elegos scripsit, qui & Triumviris prepositus fuit ad exigendas pecunias ab his municipijs, quorum agri in TRANSPADANA regione non diuidebantur.* & si sà di questa partigione che parte ne toccasse à Mantoua, ch'era senz'altro nella nostra Venetia, come habbiamo

detto di sopra nel Capitolo XIII. Et queste cose tutte vanno molto dirittamente à ferire l'opinione di quelli, che hanno creduto la nostra Città con la prouincia di Venetia essere stata affatto libera fino alla monarchia di Augusto. ma di questo tratteremo più à basso. Ritorno all'Italia Traspadana. A quanto ho detto fin' hora si oppone Plinio, che nella regione nona dell'Italia, ch'è la Traspadana non annouera i Veneti. & è vero. ma à Plinio io opporrò Strabone, che nel Lib. V. à fac. 212, dell'editione del Casaubono, diuide questa nostra parte d'Italia in Cispadana & Traspadana. à quella assegna i Liguri, & à questa i Veneti. il luogo è chiarissimo. & ogn'vno lo può vedere da se. All'inconueniente, che pare, che seguiti di conditione peggiore per la nostra Città io non sò che rispondere; poiche il luogo di Strabone non riceue colpo. siche stremo aspettando chi ci scioglia questo nodo & quello insieme di Dione, & accordi con queste noue opinioni quanto habbiamo ap-  
porta-



portato di sopra in prouare, che li Veneti siano Traspadani. al che  
 aggiongeremo l'autorità dell'accuratissimo Lipsio, che nell'vndeci-  
 mo degl'Annali di Cornelio Tacito, espone quelle parole VENE-  
 TI ET INSVBRES, con queste altre, *Qui populi* TRANSPA-  
 DANI. Et tanto basti per vedere se Padoua fu Colonia. Che fos-  
 se Municipio io lo cauo da le parole di Plinio il giouane, che nomi-  
 nando Serrana Procela, auia materna di Minutio Aciliano, dice es-  
 sere è MVNICIPIO PATAVINO. & nella Casa de' Ramnusi  
 se ne vedeua già vna Inscrittione frammētata, come attesta lo Scar-  
 deone ancora à car. 84. No mi danno molto trauaglio le parole di  
 Gellio nel Lib. XVI. à capi XIII. perche io dirò, che se Padoua  
 non fu municipio, fu adunque Colonia, come conchiudono le pa-  
 role di A. Gellio. molto meno combatte questo detto Vlpiano, che  
 fu molto lontano da' tempi di Plinio il giouane, & scrisse quando la  
 lingua latina era imbarbarita. & se Linio e Cicerone intesero per  
 questa parola Municipio le Colonie & le Città federate, io dirò, che  
 Padoua ha per necessitā da cadere sotto vno di questi capi. ne se  
 fosse stata Municipio io hauerei per inconueniente, che hauesse ha-  
 uuto à Roma qualche relatione di inferiorità, come dirò più à bas-  
 so. tuttoche ne Cesare, come altri hanno scritto, comandasse alli  
 Municipij Traspadani, che creassero i Quatuorviri, come si può ve-  
 dere nel testo di Cicerone, & nel Commento del Manutio; ne sia in  
 tutto vero, che Padoua non sia stata aggrauata da Romani di de-  
 nari, ò di soldatesca. che ne habbiamo veduto il caso di Asinio  
 Pollione, appresso Macrobio. ne sia necessario, che Padoua se fosse  
 stata Municipio, fosse stata additata per tale dal Sigonio & dal Pan-  
 ninio. poiche questi valent'homini ancorche diligentissimi non  
 hanno però veduto tutto, come si può ageuolmente chiarire chi da-  
 rà di mano all'Indice corografico delle Inscrittioni del Grutero. Et  
 questo è quello, ch'io posso addurre per lo municipato di Padoua,  
 che resta però appresso di me indeciso. Resta vn terzo punto, nel  
 quale io farò pure Academico, cioè che Padoua fosse Città federa-  
 ta; ma in quella maniera, ch'era già tutta la prouincia, per raccon-  
 to di Polibio & di Strabone; cioè di compagnia elettua per appun-  
 to, come hebbero i Sagontini, & gl'Hebrei vn tempo co' Romani,  
 & co' Lacedemoni. Et queste Città per ordinario haueuano sem-  
 pre qualche obligo con la Republica Romana, come si può vedere  
 se non in altro, almeno nelle conditioni di confederatione, che pas-



farono già fra Romani, & Giudei, che stanno registrate nel I. Libro de' Machabei à capi VIII. Si che non è necessario, che à fare vna prouincia ò Città amica ò federata sia preceduta la guerra sempre come altri hanno detto: anzi che la elettione, come habbiamo prouato, lo procuraua da se. & in caso poco dissimile, sopra que' versi di Virgilio *Cognatasq; urbes olim, populosq; propinquos, Epiro, Hesperia quibus idem Dardanius anchor, Atq; idem casus, unam faciemus, utramq; Troidem animis* racconta Seruio, che Augusto dopo hauer fondata la Ptenesa, che fu anticamente Nicopoli, nell'Albania, pose conditione & patto nella confederatione di essa, che i Romani ne tenessero conto per ragione di parentela, il che poteua anco quadrare alla nostra Città. Et conuenienza grande pare, che si veda tra il fatto de' Sagontini raccontato da Polibio nel Lib. III. delle Historie, & de' nostri, scritto da Liuiio nel fine del Lib. XL. Ma di già à Padouani era auuenuto forse & senza l' forse quanto racconta Festo Rufo di quelli di Rodi; che *primum libere agebant, postea in consuetudinem parendi, Romanis clementer prouocantibus, peruenierunt.* Et tutto questo ho io obseruato intorno lo stato politico dalla nostra Città. Che se queste nostre congetture piaceranno ad alcuno io l'hauerò caro: se anco no, io mi contenterò della bona mia intentione: & à chi porterà in tavola cose migliori, hauerò sempre particolarissimo obligo, come Sacerdote della Verità; che tali s'imo io siano gli Scrittori delle Historie, si antiche, come moderne. Hora mò li Magistrati delle Colonie, de' Municipij, & delle Città federate, sono stati raccolti cò esquisita diligenza dall'accuratissimo Sigonio. il quale ha notato nelle Colonie, & ne' Municipij i Duumui, i Triumui, i Quatuorui, i Censori, gl' Edili, i Questori, nelle Città federate Dittatore, Console, Pretore, Edile & Questore. haueuano di più i Municipij ordine Equestre, & sacrificij particolari. Che tutti questi honori fossero in Padoua noi non lo possiamo mostrare; per essere abàdonati da tutte le nostre antiche memorie, che con gl' incendij, & con le rovine della Città nostra sono tutte rimase sepolte: ma ne habbiamo bene qualche vestigio ne' marmi antichi. ne quali Manio Alenio, la memoria del quale si vede nella parte Occidentale del Coro della Cathedrale, & ha dato occasione alla fauola de' quattro

ristora-



ristoratori della medesima Cathedrale, fu Quatuoruiro. Caio A-  
 sconio Sardo fu pure Quatuoruiro à render ragione. Caio Ven-  
 nonio Primo fu Sexuiro, come pure in Oderzo Lucio Arrio. quin-  
 to Ottauio fu Edile & Duumuiro. Iſi come Caio Ottauio Rufo.  
 Sesto Pompeio fu Prefetto per render ragione, Prefetto de' Fabri,  
 & due volte Augure. che mostra, quanto habbiamo detto intorno  
 la religione Municipale, eſſere vero. Et per questo Lucano & Giu-  
 lio Obſequente chiamano il noſtro Caio Cornelio, Augure, *quod*  
*Augureo, ſe vera fides memorantibus, Auguri adus diq iquor an*  
*el oili Golle ſedens q amos amos amos amos amos amos amos amos*  
 & Agellio nel lib. XV. XVII. dice, ch'era *sacerdotij religionibus*  
*venerandus, & aſtitate vita ſanctus.* Gl'homini illuſtri della noſtra  
 Città non ſono ſtati pochi. & molto obligo ſe ne deue à Bernardi-  
 no Scardeone, il quale con molta diligenza gl'ha raccolti, & ha il-  
 luſtrate tutte le noſtre memorie: mettendo in iſcritto come di lui ha  
 ben detto Giacomo Ruſſino Poeta eccellente *Res, homines, ritus, diuos, iuga, flumina, campos.*  
 Ma in alcune coſe regiſtrate da eſſo per certe io tengo qualche dub-  
 bio, e ſtimo che non farà male il diſcorrerne, per maggiormente ri-  
 cercarne la verità. ſapendo io, che nel ſecolo erudito, nel quale ci  
 ritrouiamo, è lode il dubitare con fondamento. & che non ha bi-  
 ſogno la mia Patria di lodi poco certe, hauendone tante di ſode &  
 oltremodo reali. il primo nominato dallo Scaedeone è Caio Cor-  
 nelio Augure. del quale non occorre dubitare ſe ſoſſe Padouano  
 ſi ò no. perche Plutarco nella vita di Ceſare per teſtimonio di Li-  
 uio medefimo lo dice. & è bene da notare la ſtupidità di Lucano,  
 che dicendo Liuiio appreſſo Plutarco, & cōfermandolo Giulio Of-  
 ſequente, & Dione, che indouinaſſe per via degl'uccelli, vada ricer-  
 cando tante altre nouelle. *noſtra O I I. oſſup ib iſud omto*  
*inimo Sen tonitrus, ac tela Iouis præſaga notant.* *q. auidub ib non*  
*os. Il Aera ſeu totum &c.* *os ſellov ol oſilal oili? & onognos ol mob*  
 Et quanto all'atto del metter giù la Corona ſappiaſi ch'era coſtume  
 de' Sacerdoti prouinciali (come ſcriue Tertulliano) d'andare co-  
 ronati di corona d'Oro. & chi ne voleſſe vedere à ſatiera legga Mar-  
 co Veſſero nel ſuo Commentario, ſopra la Conuerſione di Santa  
 Afra, & Carlo Paſcalio nel Lib. delle Corone. Il ſecondo è Liuiio  
 del quale per riuerenza faremo vn capitolo à parte, che farà il penul-  
 timo di queſta noſtra fatica. Voluſio lo ſcrittore degl'Annali non  
 fu



fu Padouano, ch'io sappia, poiche ne' versi di Catullo Padoa non è nome di Città altrimenti, che à quel tempo si chiamaua *Patanium*; ma nome di vna bocca del Pò, che si chiamaua Padoa, come seriuè Polibio nel Lib. II. delle Historie. che Padusa era pure appartenente al Pò, ma altra cosa. sicche vuole Catullo, che i scritti di Volusio, che altroue haueua chiamati *cacata carta*, arriuino à fare cartocci di Sombri, à Padoa, dou'era molta pescagione. Et da questo nome di Padoa vogliono alcuni, che per errore sia nato il nome ne' tempi più barbari della nostra Città. altri, che da *Patanium* fosse chiamata prima corrottamente *Patani*, come pare che Virgilio la chiami, *Urbem Patani*: d'onde poi la barbarie de' nostri antenati formò l'adiettiuo *Patanius*, *a, um*. e veramente nell'Itinerario Hierosolimitano stà *Patani*, & nella Tauola de' Peutingeri *Patani*, che se ne deriuò in successo *Patana* & Padoua. che da voce Gallica io non la denominerei mai come altri hanno pensato, si perche i Veneti haueuano linguaggio separato, come dice Polibio: si perche il verso di Martiale, se nomina vna selua, non derogherà al medesimo poeta, che nomina i laghi Euganei. che tanto poteua essere il Padouano pieno di laghi, quanto di Selue. anziche per testimonio del medesimo Martiale era coltiuatissimo.

*Si prius Euganeas Clemens Helicaonis oras,*  
*Pictaq; pampineis videris arua iugis*

& che farebbe poi se la voce *Pades* fosse corrotta appresso Plinio, come afferma il Glareano, sopra i Comentarj di Cesare di Ma questo è nome moderno, che non ha che fare niente con l'antichità. & la più antica memoria di questo nome io stimo, che sia in certe monete d'argento battute al tempo, che la nostra Città si reggeua à stato publico, nelle quali si legge *PADVA REGIA CIVITAS*. et tanto basti di questo. Di Q. Asconio Pediano il Grammatico non è da dubitare. perche esso medesimo lo accenna, & gl'homini dotti lo tengono; & Silio Italico lo volle accennare, nel Lib. XII. come acutamente ha notato il Lipsio, dal quale però io sento diuersamente nel Lib. I. de' suoi Eletti à capi XVII. & auuertasi, che il prenome di Asconio è Quinto, come pure lo ha stampato Paulo Manutio, non Quirinio, come hanno alcuni testi di Eusebio scorrettiv Et io ho vn manoscrit nel fine del quale si legge così, *C. Valerij Flacci Argonauticon. Hoc fragmentum repertum est in Monasterio Sancti Galii, prope Constantiam XX. millibus passuum. vna cum parte Q. Asconii Pediani.*



*Pediani. Deus concedat alteri ut utrumq; opus reperiat perfectum. nos quod potuimus egimus. Poggius Florentinus.* & il Q. s'interpreta sempre Quinto come sà chi ha qualche mezzana cognitione di antichità. Et à questa famiglia era familiare questo prenome, come si vede nel marmo registrato dallo Scardeone, che però non ha che fare co' l Grammatico. Ne mi spiace l'auviso di Giuseppe Scaligero, sopra Eusebio, che due siano stati gl'Asconij Pediani. vno il Grammatico, l'altro l'Historico. & ambidue io stimo, che fossero de' nostri. Et all'Historico io credo, che mirasse Silio Italico nel XII. celebrandolo con quaranta & più versi degni della vena di Vergilio. il fondamento della mia congettura è, perche furono contemporanei. & le parole di Eusebio dette dell'Historico, *in summo omnium honore consenscit*, sono illustrate da que' versi di Silio

*Huic pater Eridanus, Venetaq; ex ordine gentes,  
Atq; Apono gaudens populus, seu bella ciceret,  
Seu Musas placidus, doctaq; silentia vitæ  
Mallet, & Aonios plectro mulcere labores,  
Non ullum dixere parem, nec notior alter.*

Questi mò come fosse figliolo di Euandro io non lo saprei mica. Lucio Pediano Console nei testi corretti, come del Dalechampio & d'altri, stà L. Pedanio. & la famiglia Pedania fu insigne fra le altre Romane, come la registra Fulvio Orsino. sì che L. Pedanio Console non è altrimenti de' nostri. L. Cassio come fosse Centurione, & come hauesse il prenome di Lucio, io non lo sò. Suetonio certo non dice ne l'vna ne l'altra cosa. solamente ne registra il nome, *Iunium Nouatum & Cassium Patavinum è plebe homines*. Borisco io l'ho per nome & persona finta dal Pontano. & in luogo di lui io metterei P. Fabio Saturnalio, che con altri concorse alla spesa della Sede del Tribunale, essendo Lucio Sergio Paulo la seconda volta Console. Cecina Peto fu homo illustre veramente. ma perche Padouano? forse perche elesse Trafea Peto per suo genero? ma questo non conuince. poiche il medesimo Trafea si fece genero Heluidio, che fu di Terracina, & non Padouano. ne Cornelio Tacito fa mentione di lui ch'io sappia: sì bene di Cesennio, o Cesonio Peto, che fu al gouerno dell'Armenia inanti à Corbulone, à tempo di Nerone, quando Cecina Peto haueua già fornito di viuere. nell'imperio di Vespasiano fu vn'altro Cecina Peto Console con L. Annio Basso, come scriue Fulvio Orsino nella famiglia Cecina & lo ha re-



ha registrato il Panunio ne' suoi Fasti sotto l'anno DCCCXXIII. ne di Arria habbiamo certezza maggiore, di Trafea sì, che habbiamo a gloriarsi & con ragione. poiche (come scrive Giusto Lipsio nel Lib. XVI, degl' Annali di Tacito) fu honore de' nostri paesi, ornamento del Senato Romano, stella rilucente in quel tenebroso secolo: vedansi le sue parole; & sappiasi, che fu talmente innamorato il Lipsio di Trafea, che compose vn Libro del disprezzo della morte, & lo intitolò THRASEA: che lo suppressse poi, temendo che non fusse così al gusto d'ogn' vno. & così scriue Auberto Mireo nella vita del medesimo. la famiglia di Trafea cioè il nome gentilitio (poiche il Lipsio ne dubita) io direi che fosse Trafea, come appressò a' Romani Cecina, & Perperna. gl' Elogij di lui vedansi appressò i Scrittori del suo tempo. questo solo diremo, che Cornelio Tacito dice, che Nerone, con l'uccidere Barea Sorano, & Trafea Peto, bramò estirpar dal mondo l'istessa virtù. & questo nel XVI. degl' Annali. & nel II. delle Historie lo chiama esemplare di vera gloria. Arria sua moglie fu donna grande, & Fannia la figliola non minore. & vedasi lo Scardeone, che con diligenza essatane ha raccolto tutti i particolari. & di essa basterà dire questo poco di Plinio; *quæ castitas illius? quæ sanctitas? quanta gravitas? quanta constantia?* la memoria di Popilio Peto io l'ho veduta, & non credo che habbia a fare (pure con la seguente) cosa alcuna con la famiglia di Trafea, perche il cognome PAETVS era commune a molte famiglie, ch'erano lontane dalle nostre memorie: era della famiglia Popilia, della Elia, della Autronia, della Auillia, che in casa del Sig. Guglielmo Sohier, gentil' homo Fiamingo, mio amico è stata di fresco ritrouata vna memoria di pietra cotta, nella quale sono impresse queste lettere di rilieuo, nello spatio cauo, come in tutte le cose di cotto antiche.

A V L L A E

P A E T A E

à dinotare il nome di chi esercitava l'arte del cuocere, come nota Guglielmo Filandro sopra il secondo di Vitruuio, & come hò osservato io più di vna volta: era cognome della famiglia Cesennia ò Cesonia, le quali tutte certo non haueuano corrispondenza col nostro Peto Trafea più che tanto, molto meno la sopradetta Auillia come altri hanno scritto. di Serrana Procula habbiamo detto di sopra à bastanza. di Clemente & di Sabina possiamo lasciarne le pre-

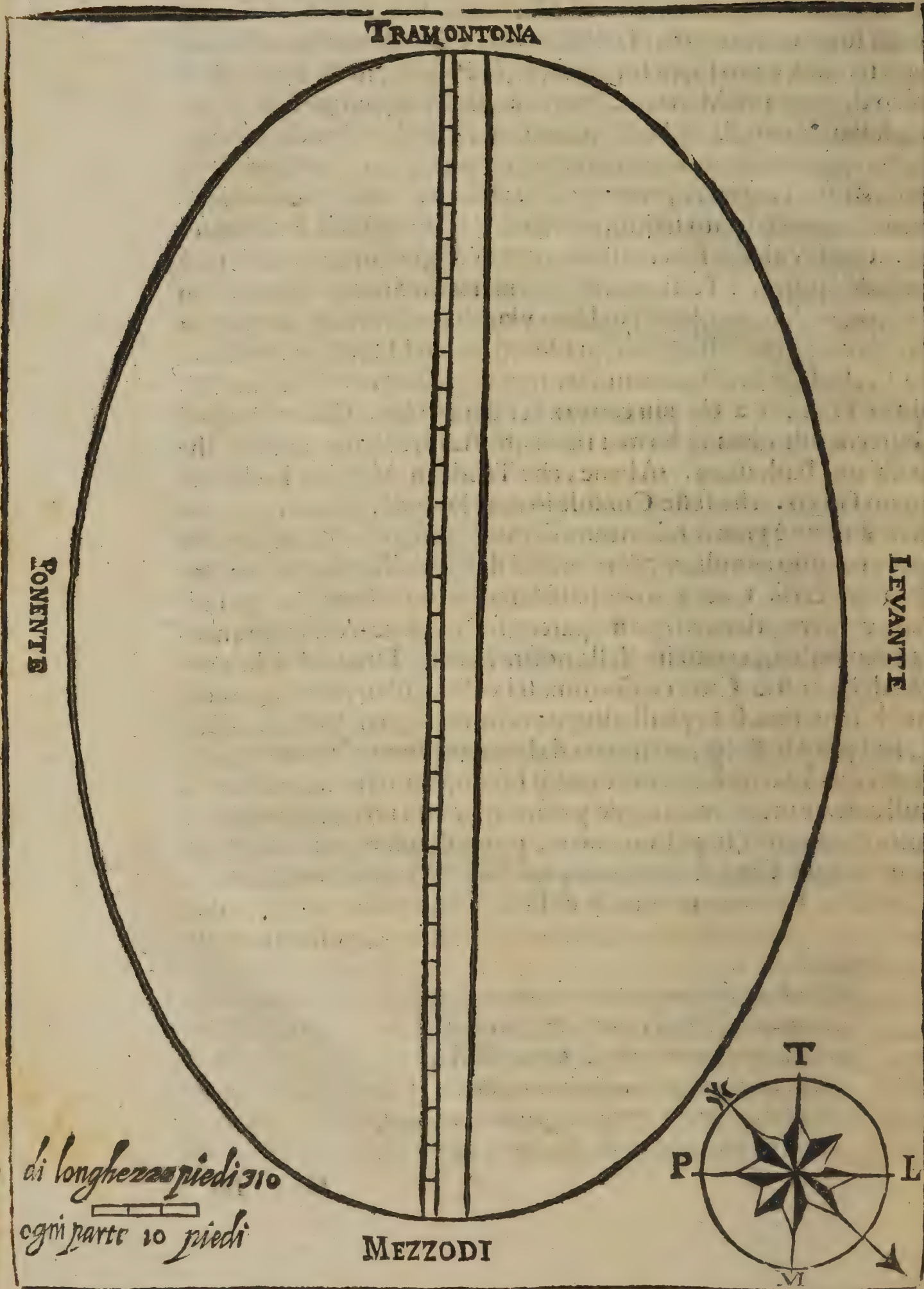


le pretenfioni à quelli di Este. ficome anco di Corellio. Arruntio Stella fu ornamento grande della noſtra Città. fu nobile, ricco, eloquente. fu Xvuiro ſopra le coſe ſacre, fu Pretore, fu Conſole. & amico di Statio & Martiale, Poeti eccellenti del ſuo tempo. della medefima famiglia di Stella pare che foſſe Marco Arruntio Aquila, del quale habbiamo memoria in vna pietra antica; il quale fu della Tribu Terentina, non tre volte Alfiere, come alcuni vltimamente hanno laſciato ſcritto, ingannati da chi ingannò lo Scardeone. Caio Valerio Flacco l'autore dell'Argonautica ſi dubita ſe foſſe de' noſtri. i Teſti antichi lo chiamano Setino. Setia era in campagna di Roma, patria del bon vino detto Setino: & hora è Sezza. & così tiene il Raderio ſopra Martiale, nel Lib. I. 77. vn Flacco ſi, che fu poeta Padouano; ma non ſe ne fa altro. Maſſimo Olibio io lo laſcio à chi più certezza ci darà di lui. Giulio Paolo il Giureconſulto io non ho mai ritrouato Autore alcuno antico, che lo chiami Padouano. sò bene, che Teodoro Marcilio lo chiama homo Greco. che foſſe Conſole io non lo credo. è ben vero, che la traditione è gran fondamento di molte coſe, che ſi credono. & io non voglio annullare gl'ornamenti della mia Patria. ma più toſto accreſcerli. tanto più che habbiamo *nubem teſtium*, per così dire, in confirmatione di queſto parere, fra' quali ce n'è alcuno ancora poco amico, per naſcita, della noſtra Patria. Delle fabbriche antiche della noſtra Città ci ſono rimasi i veſtigij d'vn Anfiteatro, del quale ſono riſaſe in piedi alcune poche muraglie. la Pianta di eſſo ſarà più à baſſo. & ha l'intrata dal mezzo giorno: di forma ouale, & del quale nō ha fatto mentione il Lipſio, tutto che accurato in ſimili coſe. ne me ne marauiglio però. perche eſſo nō inteſe nominarli tutti. Et in vero l'Imp. Romano era pieno di queſte fabbriche. ſi vedeuano nelle Città & fuori, come quello di Piacenza, nominato da Cornelio Tacito, come quello di Pola per relatione di F. Leandro. ſopra il quale io non giurerei, che non foſſe ſtato cōpoſto queſto Epigramma antico.

*Amphitheatrales mirantur rura triumphos  
Et nemus inſignes cernit adeſſe feras.  
Spectat arando nouos agreſtis turba labores,  
Nautaq; de pelago gaudia iuxta videt.  
Facundus nil perdit ager, plus germina creſcunt,  
Dum metuunt omnes hic ſua fata fera.*

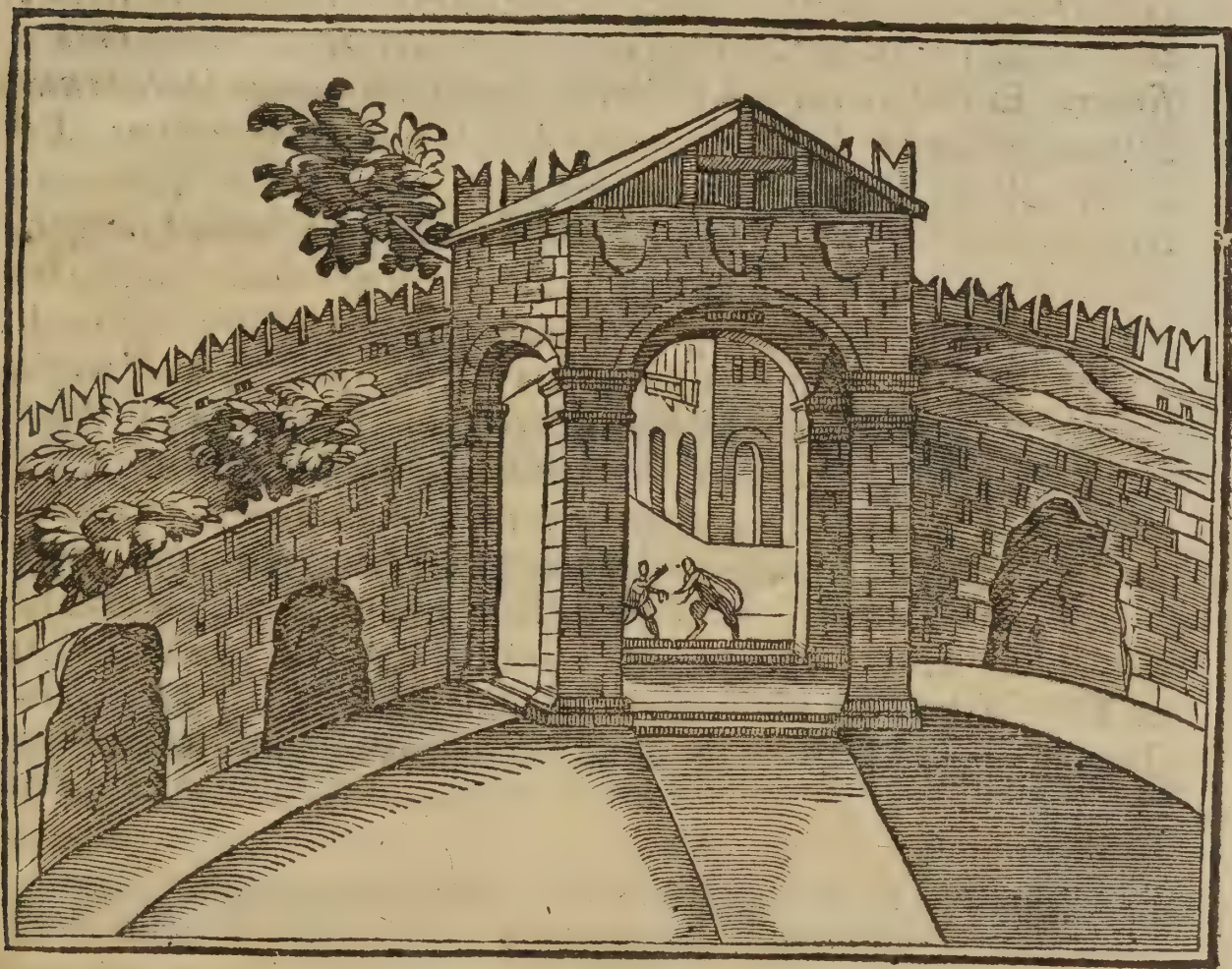
O Lo







Lo ha bene nominato Gio. Giacomo Chiffletio, nelle antichità di Besanzone, nella parte I. à capi XXXI. & il nome di Arena lo mostra al dì d'hoggi. l'Ingresso ouero entrata di questo edificio forse è fabricato sopra l'antico. & molte rouine di esso Anfiteatro, che al dì d'hoggi sono in piedi, m'hanno fatto rappresentare quattro prospetive di esso, nelle quali si vedono le Volte, che gl'antichi chiamauano fornici, la struttura, ch'era di pietra quadrata, & la so-  
dezza della fabrica, senza della quale veramente disse il Lipsio rare furono le Colonie & i Municipij già.

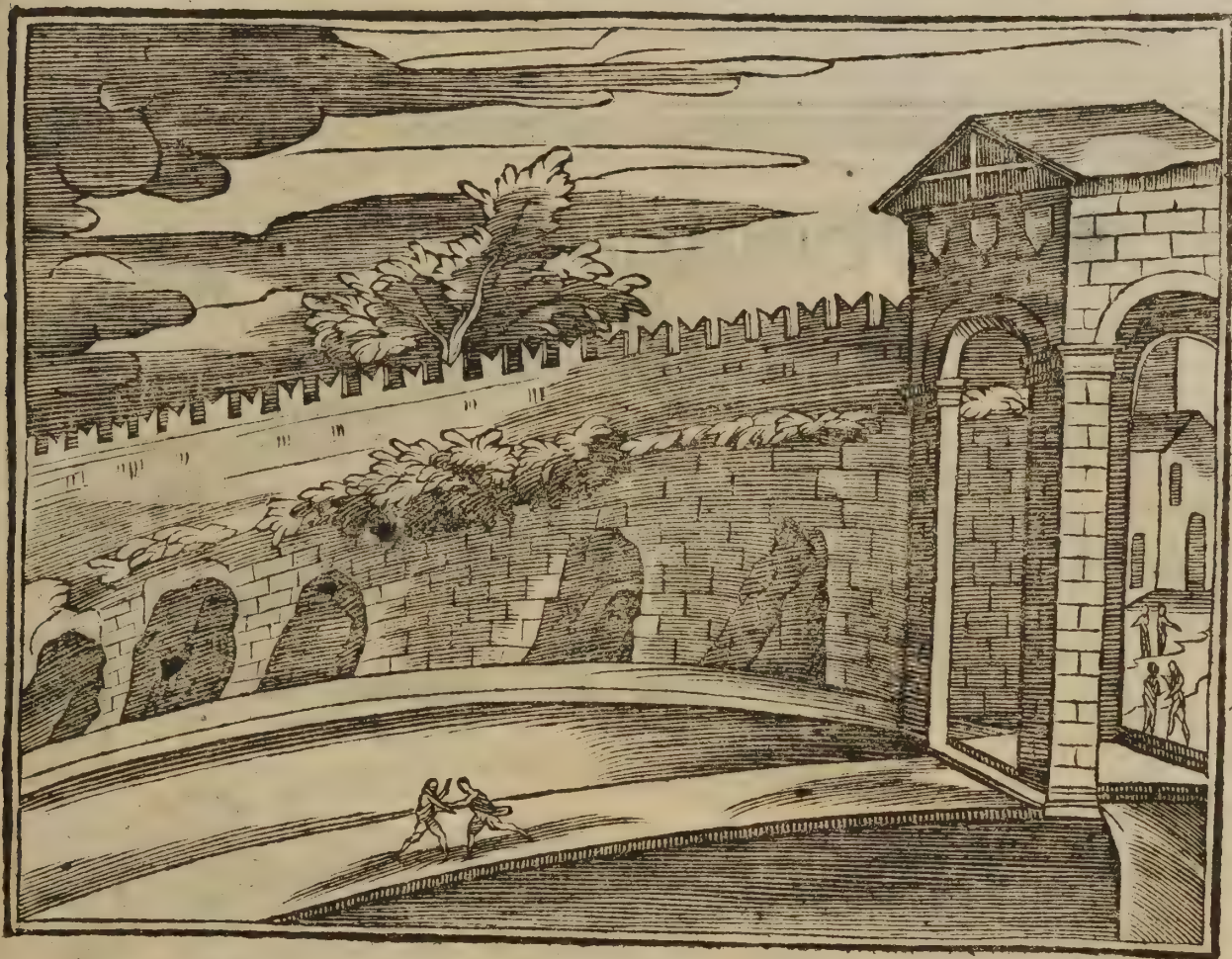


La rouina & distruttione di queste machine gigantee per dir così, alcuni forse crederàno, che sia venuta dal zelo de' nostri Christiani antichi, perche haueranno letto le perpetue inuettive de' Padri della Chiesa greca & latina contra queste sedie (com'essi diceuano) di crudeltà & d'abominatione. ma la primitiua Chiesa non hebbe mai tanto di braccio; che per la immanità degl'Imperatori, & per la



insolenza de' magistrati non hebbe ne aria, ne terra per lungo tempo. quindi nacque, che fu esclusa dal commune consortio degl'homini. & non hebbe radunanze se non furtiue, & latiboli se non mendicati. che per questo da Minutio Felice son chiamati li Christiani *latebrosa & lucifugax natio*. la Christianità poi fauorita da Constantino & da Prencipi, che lo seguitarono, nō volle attendere à questo, ne pote farlo quando ancora hauesse voluto. i Tempij, ch'erano opere pubbliche, erano consacrati à Dio vero, toltine i riti del Paganesimo. & molti essempij ne habbiamo per le mani. se alcuno ne fu distrutto vi hebbe mano il Magistrato, al quale però erano state legate le mani dagl'Imperatori Arcadio, & Honorio, che rescrissero in diuerse volte; *volumus publicorum operum ornamenta seruari. Et festos conuentus ciuium & communem omnium latitiam non patimur submoueri. Et decernimus vt edificiorum sit integer status*. Et cose simili per ordinario. che se Teodosio & Valentiniano comandarono *fana, templa, delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratuum destrui*, nota il Fabroto sopra quella legge, che miglior mēte hebbe S. Gregorio à cōmādare, che i Tēpij degl'Idoli in Inghilterra si cōuertissero i miglior vso, cō l'asperfione dell'acqua benedetta, co'l fabricarci gl'Altari, & collocarci le Reliquie de' Sāti. siche la destruttione di queste si notabili fabriche l'ascriueremo a' barbari, che inōdaronò l'Imp. Rom. & veramente chi legge i raccōti di que' miserabili tēpi farà cō noi. ne fu questo senza il douuto rigore della Giustitia diuina, che cōdānò alla desolatione que' luoghi, ne' quali tātē e tātē volte si sparse l'innocente sangue de' Christiani. scriue Tertulliano, che per ogni ordinario sconcio delle stagioni, costumaua il popolo Romano di domandare che i Christiani fossero dati à sbranare alle bestie. Et S. Girolamo lasciò scritto, che S. Policarpo, nella Città di Smirna, fu abbrusciato nell'Anfiteatro. S. Ignatio vi fu lacerato da i Lioni. i Martiri Lugdunesi vi furono scherniti e tormentati, come racconta Eusebio. auuenne il simile in Tiro di Fenicia, doue le fiere si stancarono, e fecero impeto ne' gentili, che le instigauano contro a' Christiani. Et nel nostro Anfiteatro quanti Martiri crediamo noi, che agonizassero? non dirà pochi chi hauerà veduto le nostre Catacombe della Chiesa di Santa Giustina, intorno al luogo, che volgarmente chiamasi il Pozzo degl'Innocenti, con nome deriuato dall'Antichità Ecclesiastica. ma habbiamo diuertito à bastanza.





In questa figura si vedono per mio credere le volte delle Grotte, nelle quali si custodiuano le fiere. Lipsio ne ragiona nel suo Libro de AMPHITHEATRO. & lo proua con l'autorità di Plauto, di Varrone & del nostro Liuiio. Station nel II. delle Selue, addotto pure dal medesimo.

*-stat cardine aperto*

*Infelix cauea, & clausis circum undiq; portis*

*Hoc licuisse nefas pauidi timuere Leones.*

doue però la editione Aldina, & la Parigina di Fr. Lindenbruchio hanno,

*-& clausas circum undiq; portas.*

Et gentil burla racconta à questo proposito Trebellio Pollione, non Giulio Capitolino, come dice il Lipsio, nella vita di Gallieno. che hauendo vn mercante venduto all'Imperatrice vetri per gioie, lo fe portare di peso come lo volesse dare nelle branche d'vn Leone.



ne. ma il Leone fu poi vn Cappone con riso di tutta la brigata.



Questa faccia di fabrica si vede negl'Horti de i padroni del luogo. e veramente notabile fu il pensiero d'un mio amico, che considerò in queste rouine le variabili & miserabili vicende delle grandezze humane. consideraua egli, che il sito dell'antico Patauio era ritornato à quel segno, nel quale lo ritrouò Antenore. & allegaua Propertio nel princ. del Lib. IV.

*Hoc quodcumq; vides Hospes, quam maxima Roma est*

*Ante Phrygem Aenean collis & herba fuit.*

*Atq; vbi nauali stant sacra Palatia Phæbo*

*Euandri profuga procubuerè boues.*

& conchiudeua, che

*Copre i Fasti e le Pompe arena ed herba.*

& che'l nostro Anfiteatro già grande, & già magnifico



*-nunc ruinarum ager est,*

come scriue Auieno in poco dissimile proposito. per tanto io mi farò lecito di lagnarmi dell'ingiuria del tempo, ò pur de' barbari, con quattro versi di vno de' nostri Cittadini

*Edita Pyramidum vestigia, templa Deorum,*

*Digna vel etherijs AMPHITHEATRA locis.*

*Vos cui tandem attriuit longæua vetustas?*

*Vos longa tandem fata tulere die?*



fornici, che chiamauano gl'antichi delli Anfiteatri si vedono in questa prospettiva. & queste Volte per ordinario seruiuano di stanza à persone vili, come à meretrici & simili. che per questo Martiale nel XII. à LXII scriue ad vn tale

*Quæras censeo si legi laboras*

*Nigri fornici ebriumi poetam,*

*Qui carbone rudi, putriq; creta*

*Scribit*



*Scribit carmina quæ legunt cacantes.*

& ad vn sciagurato d'vn maledico nel X, à V, desidera

*Illi December longus & madens bruma*

*Claususq; fornix triste frigus extendat.*

da questa voce nacque il verbo *fornicari*, & i nomi *fornicator* & *fornicatio*; così frequenti appresso i Scrittori Christiani. onde è, che *fornix* appresso Petronio Arbitro è il luogo, che *lupanar*, chiamauano gl'antichi. altra Etimologia danno Celio Sedulio sopra S. Paolo *ad Romanos*, & l'autore del *Catholicon*, ma è più allusione, che altro.

Il Zairo del quale fanno mentione alcune memorie antiche nostre, appresso D. Giacomo Cauacio nel II. Libro delle sue Historie, io stimo, che fosse veramente Teatro, & poco lontano da quel sito doue hora stà la Chiesa di Santa Giustina. Et questo seruiua per le representationi sceniche; sicome l'Anfiteatro per il combattere de' Gladiatori & per le Caccie. la Naumachia, doue combatteuano le Naui per piacere de' riguardanti, era nel mezzo della Città, nel fiume; che così dice Liuiio nel principio del Libro X. doue si può notare, che la nostra Città haueua all'hora qualche neruo di armata di mare, & soldatesca pronta, perche ne haueua occasione per ragione de' confinanti. & sappiamo quello che dice Strabone del numero de' soldati, ch'vsciua anticamente di essa. Et sembi si facesse istanza, come potessero essere in Padoua fabriche di tanta conseguenza, che à metterle insieme ci vorriano montagne di marmi, direi che la nostra Città haueua anticamente vna specie di macigno, come ha pur hora simile al Trauertino di Roma, & se ne vedono molti pezzi ancora con Inscrittioni antiche, sparsi per la Città, & per lo territorio. & questa era di fermezza grande, & resistente à pesi & all'ingiurie del tempo. & forse veniua da Montemerlo, & Zouon, ò da altre pietrarezze antiche. haueua, come pur ancora ha, vn tufo bianco, come lo chiama Vitruuio nel Lib. II. à capi VII. che si tagliaua fin'à quel tempo con siega fatta à denti, & del quale ci seruiamo in luoghi coperti, con successo grande di durata. haueua Monselice vicino, ch'è miniera di selci, come lo chiama Paolo Diacono *Montem Silicis* nel Lib. II. *de Gest. Langob.* à capi XIV. che non bene il P. Maffei nella vita di S. Ignatio nel Lib. II. à capi IV. chiama *montem Celsum*, sicome pure il Torsellino nel lib. I. à capi VI. della vita di S. Francesco Xauerio. Et di queste selci si lastricaua-



cauano ancora le strade come si vede in Tibullo & in Statio. le quali strade hanno'l nome latino à sternendo, onde la Villa di Strà, che latinamente si chiama *Strata*, ritiene & mostra la cura, ch'ebbero i nostri maggiori delle Strade. & questa forse era la via *Patauina* nominata da Venantio Fortunato, nel fine della vita di S. Martino. & forse si chiamaua con altro nome VIA STRATA; come vna simile in vn marmo antico appresso il Grutero 411. 3. POSSESSORES INQVILINI NEGOCIANTES VIAE STRATE CVLTORES HERCVLIS &c.

C A P. X V I I.

*T. Liuiio Padouano. quando nato. di che famiglia. suo secolo. amico d'Augusto. suoi figlioli. suo genero. scrisse altro, che Historie. sue Historie. doue si ritiraua. fu homo da bene. sue lodi. sua morte. sue ossa. quando ritrouate. ambasceria del Re Alfonso il grande. memoria publica di Liuiio. imagine del medesimo. Inscrittione forse non di Liuiio. Patauinità attribuitagli in che consistesse.*

**C**He T. Liuiio fosse de' nostri io stimo superfluo il dubitarne. & se non ci fossero mai altri testimonij, basterebbe quello di Simmaco, nella Epistola XVIII. del Lib. IV. & di Sidonio nel Panegirico di Anthemio. per non dir altro di Asinio Polione, & dell'autorità di molte Inscrittioni antiche, le quali si vedono in Padoua di questa famiglia. di homo si grande diremo qualche cosa, non per accendere vn lumicino in su'l mezzo giorno, ma per incitare la nostra giouentù ad hauerlo per le mani, & à cauarne quel di buono, & per lo dire, & per lo fare, che quell'ingegno grande sparse ne' suoi scritti, con marauiglia di tutti quelli, che vennero dopò lui. la sua nascita che fu l'anno del Mondo 5142, il medesimo anno, che nacque Messala Coruino, bisogna che fosse honorata, per la conditione della famiglia, che si come hò detto, nella nostra Città ritiene per ancorapiù d'vna memoria il secolo nel quale fiorì fu quello d'Augusto, doue ebbero nome e fama tutti i galant'homini, che al di d'hoggi sono di stupore à noi altri. fu amico dell'istesso Augusto, come racconta Cremutio Cordo appresso Cornelio Tacito nel IV. Libro degl'Annali. Et ne fa mentione il



medesimo Liuiο nel Lib. IV, doue chiama Augusto, *Templorum omnium conditorem, aut restitutorem*. Fu Padre d'un figliolo & d'una figliola per quanto se ne sà. Quintiliano nel Lib. X. al capitolo primo, fa mentione d'una Lettera, ch'esso scrisse al figliolo. Seneca il Rhetore, nel prohemio del V. Libro delle Controuersie, fa memoria di L. Magio genero di T. Liuiο, il quale io non credo, che fosse quello L. Hali, come ha creduto lo Scardeone, che si legge nella Inscrittione antica di Palazzo. scrisse Dialoghi & Libri Filosofici, come si vede in Seneca nell'epistola centesima. doue con tutto il rigore della Censura, si lodano però & l'opere, & l'Autore. scrisse l'Historia del Popolo Romano in CXLII Libri, la maggior parte de' quali è gita à male. a' nostri giorni s'è veduto in luce il principio del Libro XXXIII, che fin'à quest'hora era mancato. & si è cauato da la Libreria del Capitolo di Bamberg. piaccia à Dio, che sia così del rimanente. la prima guerra Cartaginese è pericolata tutta. & non ci rimane altro per hauerne vn poco di gusto, che Silio Italico grande imitatore di Liuiο, come io ho notato in più d'un luogo; & come ha auuertito Marc'Antonio Mureto ancora nel Lib. XIX. delle sue Varie, à capi XVII. Et tutto questo corpo d'Historia non fu mai dall'autore diuiso in Deche, si come alcuni lo citano, ma in libri seguēti secondo li Grāmatici antichi. Esortò l'Imp. Claudio, che all'hora era giouane, à scriuere Historie, come ha notato Suetonio. costumaua di ritirarsi à Napoli, per recreatione & per istudio, come scriue Stefano Pighio nel suo Hercole Prodicio. fu homo di sòda bontà. Seneca, *deniq; illud præstabit, ut liqueat tibi illum sensisse, quæ scripsit*. fu *natura candidissimus omnium magnorum Ingeniorum estimator*, come lo predica Seneca il Rhetore nella VI. Suaforia. le sue lodi si vedono in Seneca, in Tacito, in Quintiliano, & in San Girolamo frà gl'antichi. Seneca lo chiama disertissimo, Tacito eloquente & verace, Quintiliano lo fa eguale ad Herodoto; dolce nel raccontare, candido, perspicuo; eloquente & giudicioso ne' ragionamenti; padrone degl'affetti più dolci, sopra tutti quelli, che hanno scritto Historia giamai. & S. Girolamo scriuendo à Paulino ne racconta vna marauiglia, che venissero persone fin d'Is Spagna, per vedere in Roma, miracolo del Mondo, vn miracolo maggiore, ch'era il nostro T. Liuiο. onde è grandemente da marauigliarsi, che persona erudita lo habbia chiamato emulo spropositato di Thucide & di Salustio; negligente, verboso, gonfio, & con altri epitheti inde-



indegni di homo si grande. che solamente l'hauere per compagni in si fatta censura Asinio Pollione, & Caio Caligola douria spauētare ogni galant'homo, & farlo rimouere da simile impresa. Et se homo si fatto quale fu Liuiο ha bisogno di lodatori meno antichi, quanto tocca alla prudenza & allo stile, in vna infinità ci contenteremo di apportarne due moderni, grandi sopramodo. il primo sarà il Sig. di Argenton, ch'io soglio chiamare il Polibio de' nostri. questi nel Libro settimo delle sue Historie racconta, che i Senatori di Venetia, al suo tempo, haueuano assai per le mani le Historie di T. Liuiο, dalle quali cauauano vtilissimi ammaestramenti per la Republica loro. il secondo testimonio sarà l'eruditissimo Casaubono che in vna sua Lettera scritta al Re Henrico il grande, parlando di Liuiο dice, ch'è grand'autore, dolcemente eloquente & diuinamente facondo; amatore delle virtù; nemico de' vitij, retto nel giudicare, eccellentemente perito degl'affari della Pace, & della Guerra. & finalmente conchiude con vn Encomio degno di chi lo dice & di chi si dice, che questo solo Ingegno (parla degl'Historici) hebbe il Popolo Romano eguale al suo grande, & maestoso Imperio. morì nella Patria, secondo il computo di Eusebio, l'anno chi dice 76. chi 75. della sua età. il decimo nono di Christo; il di primo di Gennaro dice vn moderno Scrittore. le ossa di lui si conseruarono già sopra vna porta del Palazzo della ragione, come scriue ancora il Sig. di Argenton, nella parte Occidentale di esso. Et come, quando, & da chi fossero ritrouate, lo spiegò in vna sua Lettera latina Siccone Polentoni homo erudito per i suoi tempi, & Cancelliero della nostra Città, scriuendo ad vn suo amico, la quale io riceuei già dal Sig. Francesco Vedoua mio amicissimo, che alla Giurisprudenza haueua congiunta vn'esquisita notitia delle Lettere più belle & delle Antichità della Patria: & faria stato ornamento grande della nostra Città, se la morte nō vi si fosse interposta l'anno 1608, à di 9. di Maggio. io la fò qui stampare per essere cosa esatta, & per la perdita, che se ne può fare, per ritrouarsi queste cose per ordinario in mano di persone, che amano nasconderle.



Sicco Polentonus Clarissimo vetustatis  
cultori Nicolao Florentino  
Sal. dic.



**R**EGIA & singulari tui nominis fama saepius cogitanti mihi quem apud te dignum aditum inuenirem; occurrit Alfonso, ut de se dicit, Portugallensis tuus. is ad omnem virtutem & facultate & ingenio exornatus, precatus est repertionem T. Liviij seriose narrare, quod uelit amico huiusmodi rerum maxime studioso dare. Inter loquendum itaque, ut frequenter solet, tandem aperuit Litteras una modo abs te redditas sibi, quibus hoc longis precibus flagitares. ad te scribendi primum, & inuendae amicitiae causa honesta visa est. etenim quanam honestior offerri poterat, quam viro eloquenti de viri eloquentissimi rebus loqui? eius namque benignitate facile impetravi permiserit scribere haec tibi, quae statuerat ipse. Verum retinuisset me, quod hinc videri possem audacior, nisi ipse pro humanitate sua nedum libere cessisset, sed instanter suasset, sed rogasset auderem. accipe igitur repertionem hanc, memoria utique non indignam. Cœnobij scis credo quod famosum & venerabile, tum vetustate tum sanctorum corporum, tum prœdiorum copia & ad remotos audiam IVSTINAE virgini consecratum est. Monachi nigri sub Abbate vitæ modo regulatæ colunt, cōtinetque Oratorium, quod Opilio quidam Patricius fabricauit. ibi corpus Sancti Prosdocimi visitamus, qui Antistes primus ab Apostolo PETRO missus, transpadanam hanc Italiae partem, quæ tunc Vene-



Venetia dicebatur, ad religionem duxit. prope adiacent parietes, quos Gentilitati fuisse Concordiae templum fama refert. Abbatis frater spatio quod intercedit (nam parum distant lapidem pede iaceres) seu casu, seu numine, Cellulam ut commodiorem haberet, in Olitorio, quod secus Dormitorium Orientem versus ibi conterminat, fossam pro cloaca fecit. quae cum quinque pateret pedes, detexit veluti fundamentum lateribus maximis & calce omni parte compositum. eo aliquantulum fracto inclusa capsula reperitur plumbea quidem, longa pedes sex, alta vero & lata aequae ultra pedem. Liuij mox clamatur, quod relatu Fratrum sepultus ibi Liuius haberetur. scripsit ad me Rolandus monachus, & patriae quidem & Litterarum amator, Liuium repertum. postpositis quibusq; illicit eo. dissoluerant iam id murale claustrum. in caueam descendendo. ostio sublato proportionate iacentia ossa quaeq; video. ponderosam deniq; capsam fune contrahimus. commendo illis, exoro quod interim salua sint, ad Palatium redeo. litigatore quod iam vespersceret plenum erat. peritiores Optimates adeo, visa narro. quid deniq; omen bonum suspicari omnes, congaudere omnes, confluentibus replicatum saepius. rem inauditam puta. non satis poterat audientibus explicari. Mausoleum decens fabricandum uniuoce dicunt. contribuere pollicetur quisq;. curem ista demum omnes & iubent & rogant. officium ego id quod video & Cuiati honoris esse & Cuiibus gratum accipio. haec II. Kal. Sept. annus iam exactus est. tum enim annus 1413. à Natiuitate Christi currebat. commigrare illo vidisses omnes; atq; ipsi demum Lanij, Sutoresq; porro incuria eorum ipsorum, quibus seruare datum erat nonnulli studiosi alienigenae, tum memoria tum reuerentia dentes unatim furantur. quam ob rem sero licet sub clauē secretiore clauduntur. Is qui absentis

Abba-



Abbatis tenebat vices, concursu hominum terrefactus, fortasse futurum ratus, his istis ossibus, si diutius superessent, ad gentilitia populum reuocari; cum neq; ab re Gregorius Pontifex scripta sua delere curauerit (puro homini videbatur hunc quasi Deum pæne coli) consuluit ipse sibi ea ossa comburere & in puluerem ventis dare. Cranium itaq; id quod fuerat tot sæculis terræ visceribus conseruatum, is homo triuit. patefecit consilium Monachus ille mihi. ego Zachariæ Triuisano (cuiusmodi quantus vè fuerit nosti.) accitis extemplo nobilibus coitur. non de erat ordo furari, si tradere ultro nollent. tanto in conuentu difficile custodissent. Verum aberat ille nimium, atq; nimium acutus. gerebat tunc vices fautor noster: assensit libens ipse, portaremus quocumque. nec mora ne licentiam pœnitentia reuocaret, Andreas Dandulus Veneto ex Senatu clarus capite uno, ego ipse altero capsam ligneam pro commoditate præmissam, quod pondere plumbea tractari non posset, extulimus. succurrerunt illico Ciues ornatissimi, qui iuuarent, Peraghinus de Peragia, Palaminus de Vitalianis milites egregij. succurrerunt item Iuris scientia decorati viri, Alexander de Doctolibus, Ioannes Franciscus Caputlistæ, Nicolaus Porcellinus. partitis namq; locis hinc atq; inde, & ramusculis Lauri superfixis, per Fora ad Aulam vsq; contulimus. sequebatur Zacharias cum reliquis, comitiua grandis quidem, quam augebant continuo vicatim superuenientes viri, pueriq; & plebs omnis, ut pedes vel portantium impedirentur. ut vero confluentium multitudinem refrænaret, furibusq; occasionem obstrueret, voluit Zacharias proprio in penetrali poni. hæc fodiendi causa, hæc transferendi series. Mausolæi autem formam cape. Demum itaq; primoribus conuocatis, & his qui collegiatis artibus præsent, quos alij Decanos, alij Priores, Patavij Gastaldiones vocant, Sena-



Senatus habitus est. interfuit pro dignitate Leonardus Mozzenigus, inclyti modo Venetiarum Ducis frater. interfuit & Zacharias ipse, cuius diligentia operam non parvam dedit. Civitati ad Iustitiam praeest ille, militiae ad praesidium iste. sententiam Zacharias dixit. rem veluti oblatam diuinitus efferrunt quique. contigisse hac aetate maxime collatantur. Mausoleum denique & Urbe & viro dignum faciendum consultur. nec fuit in tanta concione quisquam vel illiteratorum hominum, cuius imperitia à communi sententia discreparet: quin imo ad sumptum libere suo pro Collegio portionem singuli obtulerunt. verum enim vero ut pro quaque re quotidie Senatus habendi occasio leuaretur, & quod perfectum videre omnes optarent citius compleretur, deligere omni ex ordine, ne invidiam praelatio generaret, Sex Viratum placuit. delecti itaque sunt ex Militibus Paulus de Leone, ex Togatis Prosdocus Comes I.V.C. ex honestis Ioannes Zabarella, ex Opificibus Franciscus Laricus, Franciscus Aromatista, Gottifredus Aurifex. His confertur auctoritas omnis modi, formae, temporis, impensae, loci dandi. opus namque forma plerisque consilijs praelibrata, nunc faciendum calator habet. utpote sub onere terrae suppetens fundamentum, ad faciem terrae gradus tres in rotundum, pro eminentia pedem unum, singuli stellarum in modum, alti fient. ex inde basis columnaque teres, non solida tamen, sed varie ex lapide albo & rubeo coloribus quadratim distinctis, ac frondosa superficies pedes bis senos eriguntur. circum girat columna grossities pedes denos. ibi petra rubens dimidium pedis grossa latitudine octo angulis laborata, columnae fastigium omne complectitur. ei superponuntur columellae quatuor alte pedes tres quae pondus marmoris albentis urnae sustineant. Titulus litteris priscis inscriptus T. LIVIVS PATAVUS RERUM

RO.



ROMANARVM HISTORICVS FLLVSTRIS.  
 rubens deniq; saxum uetusto de more auriculatis angulis &  
 culmo eminens urnam teget. demum Imago Lini pedum  
 quinque, cathedram insidebit. eaq; rubentis quidem petrae præ-  
 ter faciem, manus, pedes, librum. hæc marmoris candentis, reli-  
 quum opus quadratis lapidibus albis, rubeisq; rubei Veronen-  
 sis, albi Histri. hæc Mausolei forma. locum uero dignum fo-  
 rum aulicum apud Sancti Clementis basilicam decretum ha-  
 bent, quod accolis atq; transeuntibus aduenis in prospectu sit.  
 non minuet operis maiestatem forū illud pauimentari later-  
 culis. non defuerunt amplissimi uiri Ciues optimi, Henricus mi-  
 les et Petrus fratres Scroffegni, qui pro liberalitate sua offerrent  
 se omnem impensam facturos, si ad domum suam opus hoc fa-  
 bricari daretur. non illiberalius obtulit Ludouicus Buzzaca-  
 rinus uir utiq; clarissimus, litteratissimus, ditissimus. at nemo  
 impetrare id potuit. placuit enim quod publici ornamenti esset  
 de publico & in publicum fieri. hætenus rem omnem habes, si  
 qualiter Linius creditus sit subiunxerim, quod tibi si potero bre-  
 uiter exponam. non crediderit prudentia tua, Patauinos ciues,  
 peritos maxime, quibus hæc Ciuitas, uigente hic omni liberali  
 Studio hand uacua est, argumentis uanis motos. non enim de-  
 fuerunt qui inficiari magnopere niterentur, quique & non ma-  
 ris illa ossa fore, sed foeminae seminarent. calumniatoribus nus-  
 quam res ulla quamuis apertissima caruerunt. porro maris es-  
 se non foeminae aduersantibus Physici demonstrarunt ex scissuris  
 integerrimi Cranij, quibus sexum liquida ratione discriminant.  
 Quod autem Lini sint, non superuiunt testes omni, ut exigunt  
 qui forensi in contentione uersantur, exceptione maiores, qui mo-  
 rieum, qui humari de uisu perhibeant. non adest Chyrogra-  
 phum manu authentica ut iidem quærunt. aboleuit ætas ista.  
 clari



clari huius rei testes, quibus fidem immortalis auctoritas vindicavit. prætereo famam quæ Liuium Patanij & natum & sepultum ferat. adest Quintilianus. in Oratoriae Institutionis Libro Liuium Patanij natum scribit. adest Eusebius de temporibus historicus fide dignus. Liuius Patanij moritur inquit. adest Hieronymus quem vitæ sanctitas haud minus dignum facit. Libro enim de temporibus, Liuium Patanij & natum & mortuum profitetur. creditu enim facile mortuo Augusto repatriauerit, seu gratia uberioris oculi, seu quod Tiberius non tanti faceret diuos homines prius Octauiani humanitate congestos. commune vitium experimur etiam filios patrum fautoribus æmulari. Monumentum vero dixerim aut pro humilitate summissum, aut si quod illustre fuit vel obrutum ruina rerum vel absconsum dirutumq; ab his, qui primum Christi fidem acceperunt. ne fortasse illo primordio nascenti Ecclesiae uestigium Gentilitatis obesset. His non fuerit aduersatus qui longæuum tempus, rerumq; mutationes intellexerit. ad sunt item carmina, quibus stare & papyri uetustas, & scriptoris auctoritas etiā reluctantes prope compellit, quæ tibi haudquaquam pro elegantia, sed ut nihil tuæ diligentiae deficiat mitto. hæc sunt. lege.

Inuenies sub urna posita quæ tegitur umbra

Non multum per latum te fodiendo dilates.

Exemplo lustris passibus te metas seruare decet.

scripsit hæc audum sacer Abbas, quæ marmore sculpfisset, nisi Mors, bonarum sepe mentium occupatrix, sententiam irritasset. Sic Monachi ex Patribus acceperunt, acceperuntq; Liuium ibi sepultum esse. non parui faciendum Capsam Plumbi fore: sane clari uiri indicium habet. Verum enim uero Epigrammate suo apud eadem Concordiæ Patanij sepultum constat. At uero quod fuerit sepultus eodem ipso loco, quo hæc ista ossa reperta sunt, fa-



ma auget fidem, quod lapis quo insculptum hoc Epigramma videtur (necdum excessit octuagesimus annus) inde leuatus fuerit; nam & modo calcis fragmenta erant, & apparebant vestigia, unde euulsus foret. Hunc autem istum lapidem hi qui re-pertores eius fuerunt, ad ornamentum Ciuitatis, ad dignitatem viri, ad memoriam rei, ad solatium studentium, in eo ipso quo nunc visitur vestibulo Ecclesiae Sanctae Iustinae fixerunt. neq; aliam rem puto magis obfuisse, quod illi homines qui harum rerum maxime studiosi illa etate vigeant, non amplius effoderint, monumentum non ruperint, ossa non inuenerint, nisi quod ea muralis strues similior fundamento, quam monumento esset, neq; illis effodiendi profundius necessitas incubuisset. voluerunt fortasse etiam Numina, quod nemine ab inde perquirente, illa ossa ad etatem vsq; nostram laterent. quis enim dubitauerit eos homines haud longe auidius, longeque maiore studio, & delectatione tanti viri humana ossa, quam lapideum Epigramma extulisse, si eodem in loco iacere illius ossa putassent, in quo suum Epigramma inuenissent? Sed ipsi qui tunc aderant, siue fama ducti studio inueniendi corporis, siue casu effoderent, (arbitrati reor) lapidem illum casu aliquo non industria (vti saepe fit) ab his qui hac ista minus fortasse intelligerent vel amarent, aliquo tempore velut alioquin inutile saxum illuc iniectum fuisse, non diligentius exquisierunt. nam fundamentis muralibus siue priuatarum aedium, siue publicorum palatiorum, siue diuinorum Templorum antiquissime obrutorum omnis ille Urbis angulus refertus est, adeo ut necubi à quoquam vsquam illinc effodi possit, quod fundamenta, pavimenta, columnae non reperiantur. ita ut maxima atq; illustra aedificia in eum locum fuisse nemini non certum esse possit. Haec testimonia nostra sunt, quae (cum nos annorum centena fere quatuordecim clarioribus spoliarent) qui-



quicumq; non admiserir, seueritate proculdubio nimia peccabit, & in scirpo ut inquit Terentius nodum quæret. nam si me computo non errasse contingit, is anno Christi decimo octauo, Imperij vero Tiberij anno quarto, vel ut alij volunt tertio cum annum iam septuagesimum septimum tetigisset, necdum hæc nostra religio apud latios pullulasset, diem supremum obiit. Absolui reor quæ ad hanc rem pro officio tua diligentia postularet, si longiusculus fortasse quam optares fuerim dabis veniam, quod non possint multa paucis dari. breuius atq; ornatius quisquam forte, sed verius (nam ipse ego rebus interfui) nemo dicet. hoc enim quod sapientia tua dignum munus censui, velut massam quandam auri rudem, non modo purgandam, sed digniorem ad formam recoquendam refingendamq; mitto. mihi enim seruit, non ut tibi illud lepidum, quod apud nostros coetaneos resurrexit, sed quoddam commune dicendi genus. satis actum putauim ad seriem ad veritatem darem. gratum opus agerem tibi, cui non minus quam vires suppetant, debeo. gratulabor equidẽ. non eo pacto amicitiam tuam quero quod velim aurum tuum. hoc unum plurimi facio, quod inter tuos si non merear amicos, saltem inter notos scribar. Vale. Patavij V. Kal. Nouemb.

1414.

Fin quà il Polentone. Questa porta del Palazzo guida hora alla Cancellaria de' Signori Deputati sopra la Sanità, fabricata di nouo. & ha nel di fuori vna memoria, come di dentro pure vn'altra registrate tutte due da lo Scardeone. per la interiore si vede, che Alfonso d'Aragona il gran padre delle Lettere, che fu il primo in Italia che di Medaglie antiche si dilettaffe, impetrò vn braccio di T. Liuiò dalla Città nostra, così facendo istanza Antonio Panormita suo Ambasciatore. Et questo braccio il Panormia se lo portò a Napoli, doue Alfonso studiosissimo di Liuiò, preuenuto dalla morte non hebbe tempo di degnamente collocarlo, mà restò in ma-



no del Panormità, & poi del Pontano, che gli succedè nel Secretariato del Regno. Et questo lo rinchiuse in vn picciolo marmo, & lo sepelì fuora d'vna sua Cappella, con queste parole. T. LIVII HISTORICI BRACHIVM QVOD OLIM ANTONIVS PANORMITA A PATAVINIS IMPETRAVERAT IO. IOVIANVS PONTANVS MVLTOS POST ANNOS CONDIDIT. ma sono molti anni che questa pietra non si vede, forse perche certi Confrati vi fabricarono sopra vna Cappella. & tutto questo io l'ho per relatione del già Sig. Gio. Vincenzo della Porta, che lo scrisse il di 28. Febraro 1602. al Sig. di Calasso, hora Signor di Peirefc, Senatore Regio della Maesta Christianissima nel Parlamento di Aix in Prouenza, gentil' homo dottissimo, & mio amicissimo. Vna Mascella pure di T. Liurio si conserua nella Cancellaria della Città, in vna palla di bronzo dorata, appesa alla volta della stanza. L'anno poi 1547. queste Ossa furono trasferite in vn luogo più decente, doue hora si vede la testa di marmo di T. Liurio; & sotto ad essa vna Inscrittione antica così fatta

V F  
T. LIVIVS  
LIVIAE T. P.  
QVARTAE L.  
HALYS  
CONCORDIALIS  
PATAVI  
SIBI ET SVIS  
OMNIBVS

Et alla mano destra di essa Inscrittione vna Statuetta di Bronzo dell'Eternità, à mano sinistra di Minerua. & sotto alla prima il Teuere, sotto alla seconda il Medoaco: & in mezzo di questi la Lupa, che dà il latte à Romolo, & à Remo, con versi più à basso di Lazzaro Bonamico eccellente Humanista, & con la nota dell'anno, che seguì la morte di Liurio, cauata da Eusebio nella Cronica. Auuertisca



tisca però chi legge queste cose, che Lorenzo Schradero, raccogli-  
tore delle memorie d'Italia, ha con grandissima trascuraggine in-  
filzate tutte queste memorie di Liuiio, si come fa per ordinario di  
tutto il rimanente. & che il Biondo ha con poco giudicio esplica-  
ta ouero interpretata la memoria antica, che si vede in Palazzo.  
Hora io per seguitare il mio antico stile di liberamente parlare, di-  
rò che la testa di Liuiio che quì si vede di marmo, è tenuta commu-  
nemente da chi ha qualche notitia dell'Antichità, per la testa di  
Lentulo Marcellino, come crede il volgo delli Antiquarij, ò di M.  
Claudio Marcello il grande, come si può vedere nelle famiglie, &  
nelle imagini degl'huomini illustri di Fuluio Orsino. & la Inscrit-  
tione siccome io l'ho per antica, così non credo, che appartenga al  
nostro T. Liuiio. il mio argomento è, che T. Liuiio scriueua SIBE  
& QVASE non SIBI & QVASI; & così Asconio Pe-  
diano, come racconta Quintiliano nel Lib. I. à capi VII. delle sue  
Institutioni oratorie. Et questa ò simile peregrinità di Ortografia,  
e di voci, & forse di elocutione, era la Patauinità, che Asinio Pollio-  
ne haueua offeruato in Liuiio, non lo studio della fattione di Pōpe-  
io, come altri hanno creduto. in conformità della nostra opinione  
si vede in casa de' Sig. Muffati, à S. Giacomo, vna Inscrittione an-  
tica in boni caratteri, così fatta,

C. GAVIO C. L.

IVCVNDO

CONVBERNAL

SVO. ET. SIBE

OCTAVIA. METHE

V S F

IN F P XII

IN AGR P XII

nella



nella quale il Grutero 977. 4. ha cambiato il SIBE in SIBI. & ha tralasciato l'ultimo verso. & in Vicenza già io mi ricordo di ha-  
uer veduto questa parola in vn fasso antico. Ne gioua à dire, che  
sia errore dello Scarpellino. perche il V. F. mostra, che quel tale  
Liuiio fu soprastante all'opera. & quel dire che T. Liuiio eresse la  
memoria à Liuia figliola di Tito, mostra che Liuiio non fosse altri-  
menti il Padre, che se fosse stato haurebbe detto *Liuiæ filia*, come si  
vede vfato nelle antiche Inscrittioni. sicche io non credo, che la rea-  
le memoria di T. Liuiio l'Historico sia ne anco quella, che si vede in  
casa de i Signori Capidilista appresso San Daniele. poiche ne an-  
co in essa si vede il S I B E. & il monumento non si fa se non alla  
moglie, chi ha cognome di Prima, & a' parenti. & tutto questo sia  
detto da me per mero & puro rispetto della verità; non per leuare  
alla mia Patria i suoi ornamenti, in prò della quale io hò speso tutto  
questo tempo, & impiegate tutte queste mie fatiche, accioche le sue  
origini si vedessero raccolte in vn corpo, & purgate, per quanto io  
hò potuto, dalla barbarie de i secoli passati.

## C A P. X V I I I.

**O**pinione del Sigonio, che la Venetia fosse soggetta à Romani. testi-  
monianza di L. Floro, di Festo Rufo. Alpi come s'intendano  
appresso Floro. Asinio Pollione magistrato in questo paese. passo di Ci-  
cerone nelle Filippiche. morte di Decimo Bruto. Mario contro i Cim-  
bri. Campo Raudiodoue. diuisione dell'Italia fatta da Augusto. stra-  
da Emilia. Galli passati nella Venetia. questa chiamata Gallia. Vi-  
centini sottoposti al Senato Romano. Guerra fra gl'Imperatori. Ro-  
uenna conceduta per stanza à molti barbari da chi. magistrati dell'Im-  
perio sopra la Venetia.

**D**isse molto bene già Luciano, che la Historia non era diuisa  
dall'Encomio da qualche angusto stretto di terra, ma da  
vna ben grossa parete. Et che e più facile, che nell'aspera  
arteria si fermi qualche poco di cibo, che nell'Historia vn poco di  
non vero. Questo hò voluto dire per vna picciola introduzione  
del presente capitolo, nel quale io renderò ragione di quanto hò  
detto di sopra, cioè che la piena della potenza Romana rapì seco la  
liber-



libertà antica del nostro Paese. ne voglio però che alcuno stimi, ch'io voglia sminuire la reputatione della mia Patria, per la quale ad vso di bon Cittadino io metterei la vita, ma mi contento bene, che si sappia, che Padoua non ha bisogno di lodi false, potendone comunicare ad altri molte di vere, senza molto patirne disagio. ne voglio però, che il mio parere pregiudichi mai alla Verità, s'ella per l'auuenire di qualche bon campione si prouedesse, che abbattesse le ragioni del mio così credere. Et voglio persuadermi, che non sarà preso per picciola lode della mia Patria, l'essere stata ella molto per tempo membro nobile di quel degno corpo, dal quale si recauano à gloria di essere vinti, e domi i Re grandi, & le intiere prouincie; il quale fece commune à tutto'l mondo quel nome, che fu ne' suoi principij ristretto ad vna sola Città; nel quale solamente i schiaui & i barbari erano forastieri; in comparatione del quale tutte le Monarchie antepassate furono sogni & ombre; & alla constitutione del quale concorsero tutti i decreti della diuina Prouidenza. Et ciò con tanto maggior prerogatiua della nostra Città, quanto che la riconoscenza della Superiorità fu volontaria (per mio credere) non sforzata. in quella maniera à punto, che de i Rodiotti scriue Festo Rufo, che in *consuetudinem parendi, Romanis clementer prouocantibus peruenerunt.* & in vero della forza non appare memoria, per quanti Historici io mi habbia mai veduto. Si che se Carlo Sigonio ha lasciato scritto, che i nostri *sponte se fidei, ac potestati Romanorum permisissent,* potrò ancor'io dar lode di giudicio alla mia Patria, ch'eleggesse con honoreuolezza quelle conditioni di piaceuole soggettione, che in tempo à venire, sotto l'impeto dell'armi si fariano vanamente desiderate. Per tanto crediamo pure à L. Floro quando dice, che'l Popolo Romano nella sua giouentù soggiogò tutta l'Italia fra l'Alpi e'l Mare. & sappiamo, che la detta giouentù andò à cadere nell'anno Ab. Vr. Cōd. 489. secondo il giusto calcolo del Panuino, & del Sigonio: non nel 450. nel quale computo errò Floro come dimostra chiaramente lo Stadio Mathematico. Et in questo tempo, ouero all'intorno, come dice Festo Rufo, de Romani, *Italia usq; TRANS PADVM occupata est:* che vuol dire oltre l'Apennino. ne significano le Alpi appresso di L. Floro altro mai, che le Alpi, cioè i claustri per così dire & le mura della Italia. & conobe egli l'Apennino & lo seppe nominare. Ma auuertasi vn secreto, che Floro volle imitare in queste parole il nostro

Liuiio



Liuiò in più d'un luogo, doue l'Apennino non ha veramente luogo. Solamente in vna parola non diamo fede à L. Floro, detta più declamatoriamente che historicamente, *Italiam ARMIS subegit*. perche i Veneti non hanno che fare con l'armi de' Romani che si sappia. onde più consideratamente disse Festo le parole citate poco più sopra. Supposto tutto questo non sarà marauiglia, che Asinio Pollione in questi nostri paesi fosse con Imperio & autorità di magistrato. che l'habbiamo tocco più sopra nel Cap. XVI. con l'autorità de' Commentatori di Virgilio; & lo scriuono Velleio Patercolo nel Lib. II. delle sue Historie, & Macrobio nel Lib. I. de' Saturnali à capi XI. il testimonio de' quali non si può sfuggire per quanti scemi di vita possa mai l'huomo fare. Ne è vero, che Velleio dica, che Pollione andasse nella Venetia con sette Legioni; ma dice bene, che con sette Legioni ritenne alla deuotione di Antonio la Venetia. e veramente à Corduba esso ne haueua tre se vogliamo credere à lui. & se di là fuggì disfatto, come dice Dione, come ne haueua ne ancho tre? Appiano dice, che ne haueua due nella Venetia. Decimo Bruto dice che ne haueua, ma non esprime quante. ma questi sono parerghi historici nati dalle diuerse informationi riceuute da' Scrittori, che si come non fanno molto al caso, così non hanno mai posto scrupolo nella essenza reale delle cose. Che altri Scrittori non raccontino le Imprese di Pollione diafene la colpa al tempo, che ha consumato in Liuiò, & in Appiano Alessandrino in parte, in Cremutio Cordo, in Asinio Pollione totalmēte tutte le nostre memorie. Et à questo gioua il numero delli Historici. perche l'vno dice quello ben spesso, che l'altro non dice. Ma se faremo parlare Cicerone per noi che si dirà? nel XII. delle Filippiche riprendendo certa pace, che si trattaua con Antonio dice così; *Quid? Galliam quo tandem animo hanc rem audituram putatis?* Qui per la Gallia s'intende la Venetia. *illa enim huius belli propulsandi, administrandi, sustinendi principatum tenet.* gran lodi sono queste. *Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam IMPERIVM secuta, armis, viris, pecunia belli principia firmavit: eadem crudelitati M. Antonij suum totum corpus obiecit: exhauritur, vastatur, uritur: omnes equo animo belli patitur iniurias, dummodo repellat periculum SERVITUTIS.* & *ut omittam reliquas partes Gallie (nam sunt omnes partes) Patavini alios excluserunt, alios eiecerunt missos ab Antonio: pecunia militibus, & quod maxime deerat armis nostros duces adiunxerunt.* fecerunt



cerunt idem reliqui, qui quondam in eadem causa erant, & propter multo-  
rum annorum INIURIAS alienati à SENATU putabantur. &  
quos minime mirū est, COMMVNICATA CVM HIS REPV-  
BLICA FIDELIS ESSE, qui etiam expertes eius fidem  
suam semper prestiterunt. fin qua. Cicerone. Ne fu così amico di  
Augusto Pollione, come alcuni hanno scritto. & lo mostra Seneca  
nel III. Libro de Ira, narrando il disgusto, che riceuè Augusto da  
Pollione, nel fatto di Timagene: ne lo tacque Cornelio Tacito, nel  
primo degl' Annali, toccando le cause, per le quali Asinio Gallo fi-  
gliolo di Pollione, era poco ben voluto da Tiberio. ne dice Ma-  
crobio, che li Padouani non voleffero contribuire arme, & denari,  
ma loda la fede de i Serui loro, che non scoprirono mai i Padroni.  
Anzi che Appiano, hauendo raccontato, nel fine del III. delle guer-  
re ciuili, la morte di Decimo Bruto, che fu ammazzato poco lonta-  
no da Aquileia, dice nel bel principio del IV. Libro, che due vcciso-  
ri di Cesare furono morti l'vno & l'altro nelle loro prouincie; Tre-  
bonio in Asia, & Decimo nella Gallia. Che Mario entrasse nella  
Venetia come amico non come superiore io non lo crederò. & di-  
rò, che Floro medesimo scriue, che molti anni inanzi la Italia era  
in potere de' Romani come habbiamo veduto. ne alcuno Histori-  
co racconta, che i Veneti mandassero à Roma per domandar soc-  
corso; ma tutti parlano con formule di superiorità senza alcuna ri-  
serua. come Eutropio nel Libro III. à capi V, l'autore della Histo-  
ria miscella, nel principio del V. Libro, ma più chiaramente di tutti  
Sallustio nel fine del Giugurthino; *Marius Consul absens factus est,*  
*& ei decreta prouincia Gallia.* & sotto il nome di Gallia, come s'è ve-  
duto di sopra, era compresa ancora la Venetia, come più à basso an-  
cora dimostraremo chiaramente. Et tutto che Mario vinceffe i  
Cimbri & i Teutoni in vari luoghi, tuttaui gli disfecenel Verone-  
se ancora. & lo mostrano l'Abbreuiatore di Liuiio, L. Floro, Plu-  
taro & altri. & è fuor di proposito l'andare cercando il Campo  
Raudio altroue, che nella Campagna di Verona, doue lo situano  
Floro, & Plinio. Che Augusto poi diuidesse la Italia per gusto,  
non per dominio che ne hauesse, ci voleua altro essemplio, che di  
Tolomeo, & di F. Leandro Alberti. il Panunio dice, che la diuise  
*rerum potitus*: & lo conferma Dione. & questa, per mio parere,  
fu appendice di quella descrittione, che fece Augusto di tutto l'Im-  
perio Romano, tocca da Isidoro nel V. Libro delle Etimologie, &



dall'Euangelista S. Luca. Et che altro crediamo noi, che contenesse quel BREVIARIVM IMPERII, che nomina Cornelio Tacito? & il RATIONARIVM IMPERII, di Suetonio? Quanto sia della strada Emilia non era necessario, che i nostri ci prestassero l'assenso, ne l'hauerebbe tacciuto Liuiio per honore della Patria. che anzi dice essere stata tirata da Piacenza à Rimini solamente. & à Liuiio ne' particolari delle cose nostre io dò più fede, che ad altri. Che se pure vogliamo credere à Strabone, & al Sigonio, sappiamo che il Sigonio adduce questo fatto per segno di soggettione. & l'anno de' Consoli Flamminio & Emilio vien à cadere di lunga mano nel tempo, nel quale i nostri erano di già soggetti. Et per ciò Silio Italico nel Lib. VIII. arrolla quasi tutta la Venetia sotto le bandiere di Roma. Et era talmente soggetto questo nostro paese, che essendo passati nella Venetia alcuni Galli, per farci vna popolatione, i Romani non i Veneti mandarono Ambasciatori oltre l'Alpi, per intendere s'erano venuti di consenso della natione. & poco dopò fu dato carico al Pretore & a' Consoli di cacciarneli, non a' paesani. & il Console Marcello diede il pensiero à L. Percio Proconsole, che accostasse l'essercito alla noua popolatione de' Galli. Essi datisi al Proconsole, che li spogliò dell'armi & di tutto, mandarono Ambasciatori à Roma, non à Padoua. il Senato Romano se loro restituire le Arme, & li riprese che haueessero preso terra senza licenza del Magistrato Romano. Il che tutto con altre attioni, che passarono in questo negoziato dà à vedere se i Romani erano padroni. ne vale la distintione della Gallia da la Venetia. perche i Romani tutta la Venetia chiamarono Gallia, nel tempo del bon seculo, cioè quando furono padroni di tutta l'Italia, & l'habbiamo notato fin quà più d'vna volta. Et questo io l'hò imparato da Dione nel Lib. XLI, quando racconta, che Cornelio il nostro Augure predisse la giornata fra Cesare & Pompeo. dice, che questo auuenne in Padoua, che al suo tempo, sotto Aleffandro Seuero, era Città d'Italia, & anticamente, sotto Cesare, era della Gallia. Quindi è che Liuiio, nel Libro XL parlando d'Aquileia dedotta Colonia, dice che *deducta est in agro Gallorum*, parlando alla Romana. così Sallustio citato poco più sopra. così Cicerone nelle Filippiche. così Ouidio, cantando di Largo Poeta *Gallica qui Phrygium vexit in arua senem.* così Vitruuio nominato altre volte chiama le Paludi intorno Altino



no Galliche. così Columella, parlaudo delle Pecore, nel Lib. VII. à capi II. *nunc Gallica pretiosiores habentur, earumque precipue Altinates.* Si che i Romani la chiamarono Gallia, & così parlò Liuiò nel Lib. XL. i paesani la nominauano Venetia, & comunemente era detta Italia; che così nel Lib. XXXIX. in più d'un luogo. ne questa nostra Gallia fu giamai la Cisalpina, come alcuni volendo fuggire l'incontro delle nostre ragioni hanno detto; ne Polibio poteua indouinare quanto seguì dopò lui; & Strabone homo Greco parlò. secondo l'humore de' paesani, & secondo la diuisione fatta da Augusto. & Cornelio Tacito si feruì della voce, che era più à suo proposito, *ad inuidiam concitandam.* che se hauesse detto Gallia non saria stato inteso: massime dopò la partigione fatta da Augusto, di la quale per l'autorità del Prencipe non era lecito dipartirsi. Et se Augusto la chiamò Venetia non Gallia, questo fu perche ne era padrone, & volle approuare il parere di Mecenate appresso Dione: & forse hebbe la mira à fare, che'l Popolo Romano si scordasse le sue antiche pretenzioni. Tanto che ci fermaremo in questa opinione, poiche poco c'importa il voler sapere, per che causa i Romani ci chiamassero Galli. & Decimo Bruto, come habbiamo veduto in Appiano; & lo conferma il Sigonio autore della mia opinione; & si proua da quanto esso scriue à Cicerone in fauore de' Vicentini, tu con imperio in questi nostri paesi. che quelle parole, *his ne quam patiare in Senatu INIURIAM fieri &c. CAUSAM HABENT OPTIMAM, OFFICIUM in Remp. summum, genus hominum ADVERSARIORVM seditiosum & inertissimum,* non si possono intender di altro; che di Giudicatura & di Inferiorità. Dopò Augusto, & essendo estinta la famiglia Giulia, sopr'intese pure l'Imperio alla Venetia. & lo mostra chiaro Cornelio Tacito nel Lib. III. delle Historie, scriuendo che i Capitani di Vespasiano fecero piazza d'arme Verona, & che pigliarono Vicenza. che Cecina fortificò i suoi alloggiamenti fra Ostia & le paludi del Tartaro. che altri occuparono il paese intorno Aquileia, che furono riceuuti in Oderzo, & Altino, che tirarono alla loro deuotione Padoua & Este. che furono disfatte tre Cohorti & vn'Ala al foro d'Allieno. che in Altino fu lasciato presidio *aduersus classem Rauiennatem, nondum defectione eius audita.* che fu assediata Verona: & molte altre cose simili, che mostrano totale soggettione, senza vn minimo segno di Confederatione, come si pretende. Oltre che nel



pregresso de i Capitani di Vespasiano, che vennero di Pannonia, si vede che vennero per la via militare, ch'era l'antica, fatta con assoluta superiorità ò da Emilio, ò da altri; & che fu battuta di tempo in tempo dagl'efferciti di Roma, fin al tempo di Tiberio, quando andò a guerreggiare nell'Illirico & non passò per Padoua cred'io fu le poste. Nel corso degl'Imperatori seguenti la Venetia riconobbe pure con la soggettione l'Imperio Romano. Et che altro vuol dire il contradire che fecero in Senato à Roma gl'Ambasciatori de' Vicentini ad vn tale, ch'era stato Pretore, & voleua nelle sue possessioni instituire non sò che Fiera? vedansi le Epistole VI. & XIV. del Libro V. di Plinio il giouane: & fu il caso sotto Traiano. Et se Rauenna fu de' Veneti, come habbiamo veduto in Giornande, Marco Antonino il Filosofo, mettendoci de' barbari ad habitare, come ha scritto Dione nel Lib. 71. fece vedere se ci haueua dominio, sì ò nò. Et che altro vogliono dire le oppugnationi di Aquileia in Herodiano & Ammiano? la espugnatione di Verona & d'Aquileia raccontata da vn Panegirista? il Consulare & il Correttore della Venetia nella Notitia dell'Imperio, in Sesto Vittore, & nel Codice Theodosiano? i Consulari, & i Giuridici assegnati dagl'Imperatori à tutta l'Italia? Nella Notitia dell'Imperio chiara cosa è, che sotto il Prefetto Pretorio dell'Italia era la Venetia, la quale haueua vn Consulare. & nella medesima Venetia erano tre fabbriche di armeria, in Mantoua, in Verona, in Concordia; sotto'l comando del Maestro degl'Officij. di più vn Preposito de' Thefori haueua in custodia i Thefori di Aquileia: vn Procuratore la Moneta della medesima Città: vn'altro le Tele. vn'altro le Tintare della Porpora. & tutti questi erano ministri delli Imperatori, inanzi, che Attila comparisse à guastare i nostri paesi. le entrate di Alarico, di Attila & de i Longobardi per questa parte, non furono tutte per affliggere in questo membro principale l'Imperio Romano? Le Date di molte Leggi che altro dimostrano, che la serie delle vie Basiliche & Regie, com'essi le chiamauano, & la connessione delle visite delle Diocesi Imperiali? i Fasti sacri ancora essi ci fanno fede di questa verità. la nostra nobilissima & fortissima Vergine Giustina, figliola di Vitaliano prencipe del Senato di Padoua, patì sotto Nerone, per sentenza di Massimiano, che fu come scriue il Signor Cardinal Baronio, nel Martirologio alli VII. di Ottobre, Presidente del Senato Romano non Re. Felice & Fortunato Viceti



ni furono decapitati in Aquileia per commandamento di Eufemio Magistrato Romano. & molti altri Martiri nella medesima Città patirono in questa maniera. In somma non fu la nostra Patria esente da la commune conditione di tutta la Italia, che nell'Imperio Romano però fu come il cuore nel corpo humano. & habbiamo in vero à gloriarci, che il Senato Romano prudentissimo ne vantaggi politici conoscesse quanto valeuano i nostri antenati, e stimasse cosa necessaria vnirli & ristringerli con dipendenza totale à quel capo, che solo fu degno, nel corso di tanti secoli, dell'Imperio della più nobile parte del Mondo. Et di me più forse s'appagherà la mia Patria, che d'alcun'altro, poiche come dice Velleio, **IVSTVS SINE MENDACIO CANDOR APVD BONOS CRIMINI NON EST.**

Et il medesimo candore mi scuferà se appresso tante memorie antiche toccherò vna memoria moderna, alla quale io mi sento per debito molto tenuto. Et in vero io non hebbi mai pensiero nel corso di queste mie fatiche, di toccare particolare veruno di cose presenti. Ma perche alcuno ancora degno Scrittore, in simile materia, non è stato sì scrupoloso; & perche mi sono abbattuto in vedere appresso d'altri vn racconto poco degnamente spiegato, per non dire troppo indegnamente inuolto, concernente vn soggetto della nostra patria, molto celebre in Italia & fuori, ho giudicato bene inserire in questo luogo, quāto di lui io scrissi, non è molto latinamente.

non per ritoccare vna tauola di Titiano ò di Rafaello, ch'io so di non valer tanto, ma per honorare da douero il mio Libro, & per dare le sue lodi alla Virtù, che per contenta che sia delle sue doti proprie, ama nondimeno il frutto, che negl'altri portorisce il seme à tempo sparso della vera & ben meri-

tata gloria. il soggetto è Monsignor

Antonio

Que-

renghi, del quale

io dissi già

così.

†

AT





Te ANTONI QUERENG  
 clarissimum Urbis nostræ sidus an non  
 magno cum flagitio permittemus, inconcin-  
 nis quibusdam paginis obrutum verius  
 quam laudatum, ire in plausum posterita-  
 tis? Ita ne vero, te quem summi viri  
 suspiciunt, quem docti amant, cui contigit raro exemplo, gloriæ  
 tuæ superuivere & scripta de te carmina & gravia eruditorum  
 testimonia audire & lectitare, nos indictum sinemus? minime  
 gentium. imo hæc nostra verba, ut extollant sese altius, inni-  
 tentur fastigio isti tuo, quo numquam per se ipsa, improbis etiam  
 votis, pervasissent. Quod Antonii nomine pro avum tuum re-  
 feras Antonium Cardelinum MAXIMILIANO I. AVG.  
 à consilijs & Tridento prefectum; quod tu & sigillatim FLA-  
 VIO URSINO, INICO ARRAGONIO, ALE-  
 XANDRO ESTENSI sacre purpure luminibus; &  
 generatim venerando amplissimorum patrum collegio post Card.  
 ANTONIANVM fueris ab epistolis; quod quinque sum-  
 morum Pontificum SIXTI V, VRBANI VII, GRE-  
 GORII XIV, INNOCENTII IX, CLEMEN-  
 TIS VIII sacris Comitibus interfueris; quod à RANVTIO  
 FARNESIO acerrimi iudicij Principe accersitus fueris ad  
 perscribendas pro dignitate res in Belgio & alibi ab ALE-  
 XANDRO eius patre Imperatore fortissimo gestas; quod  
 ab HENRICO IV. magno; Card. PERRONII  
 monitu, Lutetiam Parisiorum fueris euocatus, magnis propo-  
 sitis præmijs; quod te LEO XI. Romam accersiverit; quod  
 itidem PAVLVS V, cui primum ab intimo cubiculo fue-  
 ris, tum utriusq; ut vocant Signature Referendarius Præ-  
 latusq;



latusq; domesticus; approbantibus hac dignitatis tuæ incrementa GREGORIO XV, & URBANO IIX; hac sane omnia alijs, paratioribus naturæ vel doctrinæ ad dicendum præsidus, explicanda permittemus. Nos tuam suauitatem morum cum eximia probitate coniunctam prædicabimus. nos te Litterarum humaniorum decus. nos te carminum non nostri æui præclarum artificem. nos te grauiorum disciplinarum apprime conscius dicemus. quodque omnes laudationes excellit, referemus te maximo Principi URBANO à similitudine studiorum, & morum candore vsque adeo innotuisse, ut ille tecum non paucas horas ducere & iam olim & hodie consueuerit. Quod vero & raram Prudentiam & rerum usum multiplicem, & beatam eloquentiam promas ubi & quoties libuerit, id tenui & iriuna oratione, cuiusmodi nostra est, nemo sibi sumat describendum. At quia ornatissimos fratris filios nactus es, quis prohibet eos hic recenseri breuiter & strictim, appendices dubio procul solidæ gloriæ tuæ, & laudatæ institutionis fructus eximios audituros? Tu nobis FLAVI primus dicere, qui ex aula, an scholæ, Parmensis sanctissimo contubernio, ad Collegium Canonorum Patauinæ Ecclesiæ translatus, ea clues ingenii vi, ea polles disciplinarum peritia, ut patrum proximo intervallo assequare. quod per diu testabuntur præclara illa eruditionis tuæ monumenta, quæ Serenissimus Urbini Dux ingeniorum æstimator acerrimus, recondi imperauit in suam illam copiosam & nobilem Bibliothecam Castro-Durantium. Neq; sane Episcopatum Biglensem, oblatum tibi à GREGORIO XV, cui à cubiculo honoris titulo eras, quod recusaris adscribemus angustus animi tui, sed amor bonarum Litterarum, in quas nunc t<sup>o</sup> tus incumbis, factus Ethices professor in Patrio Gymnasio, sed  
cul-



cultui non vulgari Modestie illius, cui iam inde à puero,  
 non ita obvio exemplo, assuenisti. Vos adeste, huiusce nostri tu-  
 multuarii conatus operam excusaturi MARCEL-  
 LE & MARCE, & afflate stylo  
 nostro letos preclare vestre iuuentæ  
 honores, quos vobis apud Prin-  
 cipes in Italia nostra ui-  
 ros, illustribus  
 presentis  
 ani-  
 mi, & equanimi inge-  
 ni dotibus non per-  
 functorie  
 compara-  
 stis.

**Il fine delle Origini.**



ANNOTATIONI  
ALLE  
ORIGINI



ANNOTATIONI  
V L E  
O R I G I N I



## A chi vorrà leggere.



**Q**UESTE mie poche Annotationi io le scriuo à me stesso, & à qualche studioso per non dir curioso delle nostre memorie con l'esempio di alcuno homo grande. A me stesso; perche in materia si diffusa, che abbraccia lo spatiofo campo dell'Antichità, non è homo che si possa dar vanto di hauere veduto tutto & d'hauere spiegato tutto quello, che ha veduto. l'occhio nostro per ordinario è auido, & ci porta inanzi nella Lettione, & nel mettere in penna: la memoria è molte volte smemorata: il discorso, appagandosi delle cose presenti battute dall'occhio nostro apre bene spesso la strada alla censura de i poco amoreuoli, che vanno scegliendo nelle fatiche d'altri le spine à bello studio, e calpestando le Rose se alcuna ve n'ha. A' studiosi parimente io fò questa picciola fatica

*si quis tamen hac quoque, si quis*

*Captus amore leget*

che pur alcuno

*Fra' magnanimi pochi à chi'l ben piace,*

io confido, che ve n'habbia ad essere. in ogni modo io pagherò questo debito alla mia carissima patria, contro le memorie della quale hanno congiurato non vna sola volta la ingordigia del Tempo, & la malignità degl'homini. Et se ad alcuno questa aggiunta nō aggradirà, sappia che non è scritta à lui. & che s'è allogata in quest'angolo, accioche chi la vorrà vedere se l'habbia, & chi non vorrà darle d'occhio, se ne passi oltre senza pregiudicio del suo così sentire. in somma io ho detto di sopra, **A CHI VORRA LEGGERE**, che questo è stato il titolo di queste cinquanta parole.



## ANNOTATIONI.

A facc. 16. 23. à quanto io hò detto di quel Largo, che compone vn poema della venuta di Antenore, si può aggiungere quello, che scriue Strabone nel Lib. III. à facc. 150. della editione grecolat. del Casaubono; cioè, che la peregrinatione, ouero come significa la voce Greca, l'errore di Enea, d'Antenore, degl'Eneti, di Diomede, di Menelao, d'Ulisse, & di altri molti, era stato descritto. ne altro volle significare Liuius, nel principio della sua Historia quando scrisse, *casibus deinde uarijs Antenorem cū multitudine Henetum &c. uenisse in intimum maris Adriatici sinum.* e tuttaui indarno habbiamo fin'à quest'hora bramate le nostre memorie.

A facc. 17. 5. delle ragioni dell'Hospitalità ha fatto vn Capitolo intiero M. Antonio Sabellico, nel suo Libro degl'Esempi. & è nel VI I. car. 95. doue dice, che alcuni Filosofi tennero, che tutte le ragioni di qual si voglia parentela non potessero stare à petto dell'Hospitalità. & Carlo Pascasio alla nostra memoria, in vn suo Libro intitolato *Virtutes & Vitia*, à capi 53. dice queste formali parole, *contra Hospitalitas multis multa bona attulit, ut Admeto, cui Hercules uxorem Dijs manibus ereptam restituit; & Antenori quem cladi Troiana superstitem esse Agamemnon iussit, scilicet propter ueterem Hospitalitatem, qua ipse, ac Theano uxor eius quosdam Gracia procures coluerant:* dopò hauer detto molte belle cose dell'Hospitalità. in lode pure della quale vn gentile opuscolo ha composto Scipione Ammirato.

A facc. 26. in fine del Capitolo. Baldassar de Vias, ch'io hò citato, ha scritto le Selue Regie, & ragiona del Palladio à facciate 88. similmente Solino, à capi 8. & l'Areopago del Meursio à capi XI.

A facc. 27. 29. l'autore del supplimento delle Croniche, nel Lib. 4. dice, che venne con due mila Troiani. & cacciato da i figlioli di Hettore. contro quello, che se ne scriue communemente, & poco d'accordo con se medesimo.

A facc. 30. 19. Giustino dice nel principio del Libro XX. & per necessità bisogna, che lo cauasse da Trogo Pompeo, che Dionisio Tiranno di Sicilia, mosse le armi contro i Greci, che s'erano  
impa-



impadroniti dei liti dell'Italia. & li vā raccontando. i Toscani venuti di Lidia, i Veneti sotto'l capitanato d'Antenore da Troia. quelli d'Hadria, d'Arpi, di Pifa, di Tarquinio, di Perugia, di Ceri. i Latini, Falifci, Nolani, Abelani. la Campania, i Bruttij, i Sabini, Sanniti, Tarentini, &c. Ouidio medesimo nel quarto de i Fasti vā tessendo le origini d'Italia, d'Euandro, di Hercole, d'Vlisse, di Telegono, d'Halefo, di Antenore, di Diomede, d'Enea di Solimo. si che non furono i Troiani barbari, come alcuni gli vanno dipingendo si bene Greci di origine, come mostrano Dionisio Halicarnasseo, & Seruio, & altri.

A facc. 35. la Medaglia è dell'Imperatore Traiano. & vna simile sene vede nel Libro delle Medaglie d'oro, che furono del Duca d'Arshot. ma in questa non si vede ne'l Cappello, ne l'Arco, forse perche era logora. doue lo spositore pare, che di due Dardanie ne habbia fatta vna sola. che due erano veramente, vna Isola detta altramente Samothracia, l'altra terra ferma appresso dell'Illirico. vedasi la Grecia del Sofiano.

A facc. 38. 17. Dione confessò ancor esso la grassezza del nostro terreno, con due sole parole ἀπιστος γῆς. delle quali poco mutate si feruì Marciano Heracleote ancora nel medesimo soggetto, chiamandolo. κώραν ἀπιστον & questa voce κώρα significa regione, o paese. & è da restituirsi à Vibio Sequestro nel Catalogo de' Fiumi, nella voce TAVROMINIVS, doue dice *quod oppidum aliter Euseboneora dicitur*. perche come auuertisce il Rutgersio nel IV. delle sue Varie à capi X, si deue leggere Eusebon Cora. & così lesse già il Boccaccio, homo di finissimo ingegno, & saputo sopra la conditione de' suoi tempi. & è nome della contrada, dou'erano sepolti, due fratelli Anfinomo, & Anapo, che portarono in collo il padre & la madre, per iscamparli dalle fiamme del monte Etna. & si vedono in due Medaglie d'argento appresso di me, ch'io stimo siano battute in Sicilia.

A facc. 39. 20. gl'Alberi di Naue, ch'io dico, furono scoperti, come io sò per relatione di persona grande & molto veritiera, nel fondare la cortina, ch'è attaccata al detto Baluardo. Et in confirmatione del corso de i fiumi alterato, dirò di hauer veduto vna relatione di Marco Cornaro, che fù del 1449. Camerlingo in Padova, che raccontaua, come nel detto anno, cauandosi vn Pozzo, quin dici piedi sotterra vicino alla Casa del Sig. Checo da Lion, appref-



fo alla Piazza de i Signori posseduta hora dal Signor Giorgio da Lion Caualiere principalissimo della nostra Città, fu ritrouata vna Barca. & cita per testimonij di veduta il Sig. Capitano della Terra, ch'era all'hora Zacharia Bembo, & molti altri. ne mancariano altri confronti di questa verità à chi studiosamente volesse ricercarli. percioche l'homo, se vi fosse il suo interesse, ancora nel proprio corpo ardisco di dire, farebbe girare le vene doue non girano.

A facc. 42. lin. vlt. l'Epitaffio d'Antenore, nell'vltimo verso ha la parola *cesa*, senza diftongo. & così ne i versi di Giouanni di Val di Taro notati à facc. 51. nelle voci *secula* & *Antenoride* non si vedono diftongi. la quale vfanza non è tanto barbara, quanto alcuni hanno stimato. poiche i Copisti ancora di quel secolo l'approvarono. & di questo ne fu cagione la pronuncia perche sembraua loro superfluo lo scriuere vna Lettera, che non proferiuano. ne d'è assolutamente vero tutto quello, che del diftongo a e nel latino & *ai* nel greco hanno scritto homini per altro dottissimi; come dimostrano Andrea Schotto nel suo Cicerone scolpato, & il politissimo Rutgerfio, nelle sue varie. noi ci siamo accommodati all'vso presente.

A facc. 58. 10. Strabone nel Lib. VI. à facc. 284. chiama Diomede Heroe: & tocca la veneratione, in che lo haueuano i nostri Veneti. & vn brauo Epigramma ci ha lasciato lo Scaligero intorno Diomede. il quale da Filostrato etiamdio è lodato sopramodo.

nella medesima facciata la Inscrittione di Sesto Appuleio haueua da riceuere forma longa. ma ha bisognato accommodarsi al gusto de' Stampatori.

A facc. 63. 11. le Celate di Paflagoni erano di cuoio. & lo dice Senofonte nel V. Lib. della speditione di Ciro. raccontando & descriuendo la maniera dell'armi di Mosineci. & Celate simili portauano i Soldati d'Alessandro magno, come scriue Dione nel Lib. LXXVII.

lin. penult. racconta Dione, che Antonino Caracalla hebbe ardire di consacrare à Sarapide il pugnale, del quale s'era seruito ad ammazzare il fratello. Antonio le Pois Consigliere & Medico del Duca di Lorena, ne' suoi discorsi in lingua Francese delle Medaglie e Scolture antiche, à car. 107. parlando della Moneta di Bruto, bat-



tuta co'l Cappello & co'Pugnali,dice che,ancorche si portassero na  
scofti sotto le Vesti,non perciò poteuano chiamarsi latinamente *Sicae*,come alcuno ha voluto dire, se noi crediamo al detto di Giosef-  
fo. perche Sica dalla quale vengono i nostri Sicarij, è vna picciola  
daghetta, ma di figura curua, ch'è figura differente da quella de i  
Pugnali rappresentati. & veramente questo detto è con ragione.  
poiche Plinio nel cap. pri. del Lib. 18. dice così, *atq; cum in arbores*  
*exacuant limentq; cornua Elephanti, & duro saxo Rhinocerotes, & utroq;*  
*Apri dentium Sicas.* & sappiamo di che figura sono i denti de' Cin-  
ghiali. & vedasi il Lipsio nel II. Lib. de' Saturnali, à capi 9.

A facc. 65. la Medaglia è di L. Lollio.

A facc. 67. in fi. & chi dicesse che questa voce fregio viene da  
i Frigi, che peccato farebbe? forse niuno. le Cotte à diuifa sono  
le Crocote. vesti tinte, & listate. *qui nutriebantur in Croceis*, haureb-  
be detto Hieremia. i fiocchetti erano delle leggaccie.

A facc. 80. 30. il luogo del Volaterrano è nel 4. della Geogr.  
à car. 38. della editione di Frobenio. *à Carolo autem magno Dal-*  
*matia supra mare hac pars appellata.* come questo possa essere io non  
lo sò, hò ben letto in vna vita di Carlo magno scritta da vn tale Mo-  
nacho d'Angolemmè le Dalmatie nel numero del più. & simil-  
mente in Cassiodoro nel IX. delle varie ad otto. & nel Libretto  
delle Prouincie citato altre volte, per la prima prouincia dell'Illiri-  
co **DALMATIA SVpra MARE** & così stà nella edi-  
tione antica, & nel manoscritto della Vaticana. ma queste Scrittu-  
re io le hò per più antiche de i tempi di Carlo magno. il luogo di  
Biondo è facc. 374. della editione pure di Frobenio con queste pa-  
role. *eam regionem quandoq; alias Gallie Cisalpina, quandoq; Transpa-*  
*dana Italiae partem, quandoq; Venetiam appellatam, Romana Ecclesie mo-*  
*numenta esse uolunt partem Dalmatie supra mare. ut nihil absurdius po-*  
*tuerit excogitari, cum nulla ex parte Dalmatia ad huius regionis fines um-*  
*quam pertinuerit. quamquam par esse uidetur absurditas barbaro Mar-*  
*chie uocabulo maximas atq; amplissimas urbes Veronam Patauiumq; titu-*  
*lo subijci Taruisio, quam ciuitatem ille opulentia, potentatu, & dignitate*  
*semper antea, sicut & nunc longissime anteierunt. posterior tamen fuit in-*  
*dicta ab Ecclesia appellatio.* & questo tutto sia detto fin che haueremo  
cose più certe della Dalmatia sopra'l mare.

A facc. 82. 17. del Lago d'Arquà ha fatto mentione il nostro  
Padouano Columella M. Africo Clementi, nel Lib. 7. à capi 3. del-



la sua Agricolt. Et mi pare degno d'essere auuertito vn'errore preso dal P. Radero, sopra questo Epigramma di Martiale. egli vuole, che tutti questi versi s'intendano de i Lidi d'Altino, come si vede chiaro nella sua esposizione. il che non è, come io vò dimostrando à capo per capo. ne voglio altra proua, che la Topografia del paese. è rimasto ingannato il Radero, homo per altro accurato, dal titolo dell'Epigramma, *de littoribus Altini*. ma, come ha auuertito lo Scriuerio, i titoli degl'Epigrammi di Martiale non sono dalla mano dell'Autore, ma de' Copisti. & si puo formarne congettura da vn titolo marginale di quest'Epigramma, che si vede nella editione del Iunio; che è *ad Aquileiam*. & io per me, se ci haueffi ad ascrivere titolo, non ne formerei mai altro, che *de amœnitatibus Venetia*. & il Calderino dice, che Martiale *laudat loca quædam Venetia*. vn manoscritto, che tiene appresso di se il Sig. Felice Osio valente Humanista & amico nostro, ha questo titolo, *ad loca desiderata*. Ha però bene notato il Radero il luogo di Plinio nel Lib. III. a capi 18. per illustrare il VI. & il VII. verso di Martiale, come ha fatto pure il Calderino.

A facc. 83. 9. Virgilio farà l'Encomiaste del nostro territorio

*Quæ tenuem exhalat nebulam, fumosq; volucres :  
Et bibit humorem, & quum vult ex se ipsa remittit :  
Quaq; suo viridi semper se gramine vestit,  
Nec scabie & salsa ledit rubigine ferrum :  
Illa tibi letis intexet vitibus olmos :  
Illa ferax olea est : illam experiere colendo  
Et facilem pecori, & patientem vomeris unci.*

nel II. della diuina Georgica. & dopò Virgilio Giacomo Rufino

*Illinc aspectusq; Urbis tam nobilis æuo,  
Quam studijs & Dardanio positore verendæ  
Admiranda animo tibi suggerit; & tibi laco  
Flumine Medoacus sese circumflus offert;  
Cuius cymbiferis non tantum conspicias undis  
Extantes Nymphas colludere, sed quoq; ferri  
Munera flauentis Cereris, mitiq; Lyæi  
Collibus Euganeis aduecta, & pinguibus aruis  
Vectasq; Hadriaco omnigenas e littore merces.*

Et



*Et quaecumq; hominum victus & commoda poscunt.*

& per vltimo, Costantino Paleologo appresso il dottissimo Celio Rodigino nel Lib. XIII. à capi VI. che parla non de i Colli Euganei, ma di tutto il Padouano.

A facc. 88. lin. 4. Fabio Paulini vuole, che il numero nouenario qui si prenda per il settenario. & lo dice nel 3. Libro delle sue Hebdomadi. ma il Geografo dice troppo chiaro, *nouem capitibus exsurgens.*

A facc. 89. 25. i versi di Pietro Bembo non stanno nel presente sito fuori di luogo. perche Cornello Gallo hebbe per patria Ciuidale di Frioli, che così intese Eusebio il Bembo, *Cornelius Gallus Foro'iuliensis poeta, à quo primum Aegyptum rectam supra diximus, XLIII. etatis suæ anno, propria se manu interfecit.* si che vedan bene il fatto loro quelli, che scriuono Cornelio Gallo essere stato di altra Città, ne sarà forse fuor di proposito l'auuertire, che i versi di Cornelio Gallo sono andati à male. imperoche alcune Elegie, stampate in Parigi, & altroue, che così incominciano

*Aemula cur cessas finem properare senectus?*

& forniscono con

*Claude precor miseras atas uerbosa querelas.*

non sono altrimenti di Cornelio Gallo, ma di vn tale Massimiliano che fiorì ne' tempi più bassi afsai, & del quale, à mio tempo, in Roma si scopri vna Inscrittione in Campo Vaccino, intagliata in vn Piedestallo di Piperino.

TARRVTENIO MAXIMILIANO VC.

ELOQVENTISSIMOQVE CONSVLARI

PICENI ANNO AETATIS NONO DECIMO

VICARIO VRBIS ROMAE LEGATO AMPLIS

SIMO SENATVS SECVNDO SOCERO

EXOPTATISSIMO ANICIVS ACILIVS

GLABRIO FAVSTVS VC. LOCI HVIVS

ORNATOR TOGATAM STATVAM

LIBENS OPTVLI

T Et



Et questa cognitione io la riceuei dal Padre Giacomo Sirmondo della Compagnia di Giesù, homo intendente di tutta l'Antichità sacra & profana. Appresso il Grutero, à 371. 8. se ne vede vna molto simile. Però il Piteo lo chiama nella sua raccolta de' Poemi antichi, Massimiano Etrusco. E tuttoche Aldo Manutio habbia publicata certa Elegia sotto nome di Cornelio Gallo, con tutto ciò il Piteo l'ha per finta, come si vede nelle note della medesima raccolta.

A facc. 92. 2. il Sig. Felice Osio, che ad istanza dell'Illustriss. Sig. Domenico Molino Senatore grauissimo, & Letteratissimo, al quale le nostre memorie eternamente obligate rimarranno, ha per le mani l'Historie di Albertino Mussato, per emendarle, & illustrarle; mi ha dato notitia degl'infra scritti luoghi nelle Historie del Mussato medesimo nel Libro VI, *de rebus gestis Italicorum post Henricum VII. Casarem, ad Paganum della Turre Episcopum Paduanum*, nella Rubrica prima, nella quale tratta *de captione suburbij S. Petri de Vicentia. Ponzinus de Ponzonibus Cremonensis Paduanorum Potestas, post deriuatum ad urbem Brenta fluentum, Canem iugiter in armis tenuit, quem armis uirisq; sibi imparem extenuandum impensis multo proposito efflagitabat &c.* Et nel Lib. VII. Rubrica XX. *quibus omnibus à Brenta flumine, quod secus Bouolentam fluit, & à calle quo Vicentiam de Padua iter est, usq; in Est &c.* Et appresso il medesimo autore se ne possono vedere altri luoghi ancora. & Rolandino più antico del Mussato, nel Lib. X. à capi IV. fa mentione della Brenta, del Timauo non mai, ch'io sappia: si come ne anche il Mussato.

A facc. 92. 17. di Brento figliolo di Hercole fa mentione Stefano nella voce *BPENTHZION*. & aggiunge, che i Messapij chiamauano il capo di ceruo *BPENTION*. & dice di cavarlo da Seleuco nel Lib. II. delle Glosse, o Ghiose per dirlo alla Italiana. & questo particolare de i Messapij ha mostrato di crederlo Strabone ancora. il luogo dello Scaligero è sopra la voce *Brundisium* in Festo.

A facc. 95. 19. la imagine di Gerione alcuni se la sognano in vna Medaglia dell'Imperatore Hadriano, come riferisce Sebastiano Erizzo; ma non può essere. perche come scriue Luciano nel suo *Toxari*, & più anticamente di lui Palefato, Gerione era finto con tre capi, non con tre fronti. tricefalo dicono i Greci. le mani erano sei. non due. *ἑξάνυχα* lo chiama Luciano.



27. La Elegia di Claudiano fu stampata già separatamente con certe operette di Giouanni, & Giacomo de' Dondi, come habbiamo detto in questo medesimo capitolo. Ma perche ella è molto bene trattata, & diuerfa in molti luoghi da le editioni vulgate, & ha prefissa vna prefatione non sò di chi, ma d'vn homo certo molto erudito, hò determinato di inserire il tutto qui, à lode & memoria della nostre Therme.

*Ad hæc non alienum à nostra in Patavinam ciuitatem obseruantia existimauimus hoc loco ponere quæcunque in laudem harum aquarum à veteribus, vel poetis, vel scriptoribus memoria tradita legimus. Primum igitur Suetonius in Tiberio ita scribit.*

*Mox quum Illyricum petens iuxta Patanium adijisset Geryonis oraculum, forte tracta qua monebatur ut de consultationibus in APONI fontem talos aureos iaceret: euenit ut summum numerum iacti ab eo ostenderent, hodieq; sub aqua visuntur hi tali.*

*Ex quibus verbis apparet in agro Patauino ita fuisse Geryonis oraculum ut in Græcia Amphiarai & Trophonij. ac vero simile videri potest, conditum fuisse id oraculum ab Hercule ac nobilissimis illis Argiuis, qui cū eo in expeditionem aduersus Geryonem profecti, mox eodem ipso duce in patriam reuertentes ad hæc loca peruenerunt: Vbi iam longæ peregrinationis labore defessi, ac vix tandem salubribus istis calentium aquarum miraculis recreati, in Græciam sibi redeundum non putarunt. allexit homines iucunda collium amœnitas, & subiectorum collibus aruorum fertilitas cepit. Itaque mansuram sibi sedem Hercule concedente delegerunt. ipsi à generis nobilitate Euganei nuncupati nomen genti dedere. fontem vero ipsum in quo & morborum sine ullo dolore medicinã, & iucundam laborum requiem*



inuenerant, sua lingua ΑΠΟΝΟΝ à doloris, & laboris priuatione nuncuparunt. Hercules, vel conscientia facti sui commotus, vel cœlestibus prodigijs actus, ut Geryonis, quem abductis armentis interemerat, manes placaret, monumentum illi, & oraculi Adytū instituit, ubi, & auguresset, & sortes ducerentur. cuius rei fidem uel unus Lucanus potest facere, qui prælium Pompei & Cæsaris eo ipso die quo in Thessalia commissum est, ab augure in Euganeo colle ad ΑΠΟΝΥΜ sedente prædictum canit. eius uersus ex septimo Pharsaliae hi sunt.

Euganeo (si uera fides memorantibus) augur  
Colle sedens, ΑΠΟΝΥΣ terris ubi fumifer exit,  
Atque Antenorei dispergitur unda Timaei,  
Venit summa dies, geritur res maxima, dixit,  
Impia concurrunt Pompei & Cæsaris arma.

Sed illud quoque non mediocriter adiuvat coniecturam, quod usque ad Honorij Imp. tempora in ipso ΑΠΟΝΥ fonte regie quædam hæstæ uisebantur, quas illuc iactas ab Hercule credebant. ac sulcus eiusdem aratro factus ostendebatur ab incolis, quem imitati illi, & ad edificandum, & ad calcem faciendam lapides fodere didicerunt, & sanè nunc quoque toto illo tractu ad millia passuum xij, & amplius lapides ad utranque rem idonei fodiuntur, quales in reliquo Patauino agro nusquam inuenies. ut appareat locis illis subesse ignes quibus excocti lapides in calcem gypseum nescio quid in se habentem facile transeant, & nutrimentum perpetuis caloribus præbeant. unde physicis ansa disputandi nouo modo de thermarum caloribus offertur. Siquidem Claudianus quoque colles illos coctam silicem nominat, cum ait.

Luxuriat uiridi gramine cocta filex  
Et rursus silicem dicit liquido feruore liquefcere, quod nihil aliud  
est



est quàm in calcem conuerti. De fulco autem Herculeo uersus illius hi sunt.

Præterea grandes effosso marmore sulci  
Saucia longinquo limite saxa secant.  
Herculei ( sic fama refert ) monstratur aratri  
Semitæ, nec casus uomeris egit opus.

Claudianus autem uates egregius, cui Arcadius, & Honorius Jmpp. senatu petente statuam testimoniij gratia in foro Traiani erigi collocariq; iusserunt, fontem APONI pulcherrimis uersibus ita alloquitur.

**F**ons Antenoreæ vitam qui porrigis urbi:  
Fataq; vicinis noxia pellis aquis.  
Cum tua uel mutis tribuant miracula uocem,  
Cum tibi phœbeus carmina dicet honos,  
Et sit nulla manus, cuius non pollice ductæ  
Testentur memores prospera uota notæ:  
Nonne reus musis pariter, nymphisq; tenebor,  
Si tacitus soli prætereare mihi?  
Indictum quid enim fas est à vate relinqui,  
Hunc qui tot populi peruolat ora locum?  
Alto colle minor, paruis erectior aruis  
Conspicuo cliuus molliter orbe tumet.  
Ardentis fœcundus aquæ, quacunq; cauernas  
Perforat, offensus truditur igne latex.  
Spirat putre solum. conclusaq; subter, anhelos  
Pumice rimosas perforat unda uias.  
Humida flammæ regno, Vulcania terre  
Ubera: sulfureæ feruida regna plagæ.

Quis



Quis sterilem non credat humum ? fumantia vernant  
 Pascua : luxuriat gramine cocta silex.  
 Et cum sic liquido cautes fervore liquecant :  
 Contemptis audax ignibus herba viret.  
 Præterea grandes effosso marmore sulci  
 Saucia longinquo limite saxa secant,  
 Herculei ( Sic fama refert ) monstratur aratri  
 Semita, nec casus vomeris egit opus.  
 In medio, pelagilate flagrantis imago  
 Cœrulus immenso panditur ore lacus,  
 Ingenti fusus spacio : sed maior in altum  
 Intrat : & arcana rupis inane subit,  
 Densus nube sua : tactuq; immitis, & haustu,  
 Sed vitreis idem lucidus usq; vadis.  
 Consuluit natura sibi : ne mersa latetet  
 Admisitq; oculos, quo vetat ire calor.  
 Turbidus impulsu venti cum spargitur aer,  
 Glaucq; fumifera terga serenat aque :  
 Tunc omnem liquidi vallem mirabere fundi,  
 Tunc veteres hastæ regia dona micant.  
 Quas inter nigra tenebris obscurus arena  
 Discolor abruptum flumen hiatus agit.  
 Apparent intus latebræ : quas gurgēs opacus  
 Implet : & abstrusos ducit in antra sinus.  
 Tum montis secreta patent : qui flexus in arcum  
 Aequora pendenti margine summa ligat.  
 Viua coronatos adstringit scena vapores  
 Et levis exili cortice terra natat.  
 Calcantumq; oneri nunquam cessura virorum  
 Sustentat trepidum fida ruina pedem.



Facta manu credas : sic levis circuit oras  
 Ambitus : & tenuis, perpetuusq; riget.  
 Herent stagna loco plenas æquantia ripas,  
 Præscriptumq; timent exiluisse modum.  
 Quod superat, fluvius de nexa rupe volutus  
 Egerit : & campi dorsa recurva petit.  
 Deuehit exceptum nativo spira meatu :  
 In patulas plumbi labitur inde vias.  
 Nullo cum strepitu, madidisq; infecta fauillis  
 Despumat niuem fistula cana salem.  
 Multifidas dispergit opes : artemq; secutus  
 Qua iussere manus, mobile torquet iter.  
 Et iunctos rapido pontes subtermeat æstu,  
 Afflatusq; vago temperat igne tholos.  
 Acrior interius rauci cum murmure saxi  
 Spumeus eliso pellitur amne vapor,  
 Hinc nigras repetunt fessi sudore lacunas :  
 Frigera queis longè blanda dedere moræ.

\*

\*

\*

Salve pæoniæ largitor nobilis vnda,  
 Dardanijsalve gloria magna soli.  
 Publica morborum requies : commune medentium  
 Auxilium : præsens numen : inempta salus.  
 Seu ruptis inferna ruunt incendia ripis,  
 Et nostro phlegeton deuius orbe calet.  
 Sulfuris in venas gelidus seu decidit amnis :  
 Accensusq; fluit, quod manifestat odor.  
 Siue pares flammis vndas in lance rependens,  
 Arbiter in fœdus mons elementa uocat.

Ne



Ne cedant superata sibi: sed legibus æquis,  
 Alterius vires possit utrunq; pati.  
 Quicquid erit causæ: quocunq; emitteris ortu:  
 Non sine consilio currere certa fides.  
 Quis casum meritis adscribere talibus audet?  
 Quis negat auctores hæc statuisse Deos?  
 Ille pater rerum qui sæcula diuidit astris,  
 Inter prima poli te quoq; sacra dedit.  
 Et fragilem nostri miseratus corporis usum,  
 Tellurem medicas fundere iussit aquas.  
 Parcarumq; colos exoratura seueras  
 Flumina laxatis emicuere iugis,  
 Felices proprium qui te meruere coloni,  
 Fas quibus est APONON iuris habere sui  
 Non illis terrena lues, corrupta nec Austri  
 Flamina, nec seuo Sirius igne nocet.  
 Sed quamuis Lachesis fatalia stamina damnet,  
 Inde sibi fato prosperiora petunt.  
 Quod si forte malus membris exuberat humor,  
 Languida vel nimio viscera felle rubent,  
 Non uenas resecant: nec uulnere uulnera sanant:  
 Pocula nec tristi gramine mixta bibunt.  
 Amissum lymphis reparant impune uigorem  
 Pacaturq; agro luxuriante dolor.

\*

Sed



Sed longè maximam his thermis auctoritatem vel vna illa Theodorici Regis epistola potest afferre: qui deposita Ostrogothicae gentis vnde oriundus erat feritate, Germaniae Vngariae, Illyrico, & maximae Galliarum parti atq; Italiae magna aliquandiu per imperij sui initia cum clementiae tum aequitatis laude imperavit. Is quum Rauennam Imperij sui sedem constituisset, atq; ibi totos propemodum quadraginta annos consedisset, Patauium urbem bellicis incursionibus propè deletam restaurauit: & ad regiam maiestatem pertinere existimauit ut aedificia ad thermas A P O N I vetustate collapsa, regijs impensis instaurarentur. & fons ipse ac vicina fonti loca in pristinam faciem redigerentur. Eius ad Aloysium Architectum ea de re epistolam hic apponendam curauimus: propterea quòd digna visa est, quae non inter varias solum Cassiodori, sed hic quoq; in gratiam studiosorum legeretur: & hinc omnes intelligerent ad scribendum de his aquis erudita hominum ingenia, uel hac una epistola potuisse excitari. quam

qui studiosè inspexerit faciliè intelliget Cas-

siodorū eam, quam praemisimus Clau-

diani elegiam non incuriose le-

gisse, ac longè maximam

huius ipsius episto-

lae partem

ex

sententijs inde ductis texuisse: &

non inepta quamuis paulo dif-

ficiliore paraphrasi

transtulif-

se.

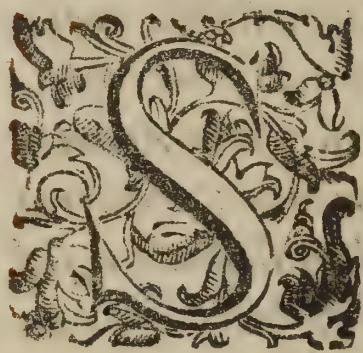


# THEODORICVS

## OSTROGOTHORVM

### R E X

Aloyfio Architecto, S.



*I audita veterum miracula ad laudem nostræ clementiæ volumus continere ( quoniam augmenta regalis gloriæ sunt, quum sub nobis nulla decrescunt ) quo studio conuenit reparari, quod etiam nostris oculis frequenter constat offerri. Delectat enim salutiferi APONI meminisse potentiam, ut intelligas quo desiderio cupiamus reficere, quod de memoria nostra nescit exire. cœruleum fontem vidimus in formam dolij concavis hiatibus æstuantem, & fornaces anhelantium aquarum circumducto tereti labio, naturæ probabili dispositione coronatas. quæ licet, more calidarum nebulosos vapores exhalent, hanc tamen incundam perspicuitatem aspectibus humanis aperiunt, ut quiuis hominum illam gratiam desideret contingere, etiam quum non ignotet ardere. Ore plenissimo, in spheræ similitudinem, supra terminos suos aquarum dorsa turgescunt, Vnde latex tanta quiete defluit, tanta quasi stabilitate decurrit, ut eum non putes crescere, nisi quia inde aliquid rauco murmure sentis exire. Veniunt aquæ per algentes meatus tali feruore succensæ, ut post recurua spacia, quæ arte facta sunt longiora, in tepotes sint maxime reditura. O magistri mirandum semper*



per ingenium, qui naturæ furentis ardores ita ad utilitatem humani corporis temperarit, ut quod in origine dare poterat mortem, doctissime moderatum, & delectationem tribueret, & salutem. Fruat videre secretum, latices vapores igneos exhalantes, amicum undis indefinenter ardorem, & calorem uenire decursu riuī, unde naturaliter solebat extinguī. Merito dicunt Philosophi elementa sibi mutuis complexibus illigari, & mirabili confederatione coniūgi, quæ inter se contraria intelliguntur uarietate pugnare. Ecce madentem substantiam uapores producere constat ignitos, quæ mox ut ad thermarum ædificia. decora peruenerit, illis à cautibus unda descendens, & aera. sua qualitate succendit, & tactu fit habilis, quum recepta fuerit in lauacris. unde non tantum deliciosa uoluptas acquiritur quantū blāda medicina cōfertur, scilicet sine tormento cura, sine horrore remedia, sanitas inempta, balnea contra diuersos dolores corporis attributa. quæ ideo ΑΠΟΝΟΝ græca lingua, benefica nominauit antiquitas, ut causam tanti remedij eger cognosceret, cum de tali nomine dubium non haberet. sed inter alia loci ipsius bona illud quoque stupendum esse didicimus, quod una fluentorum natura diuersis ministerijs uidetur accommoda. nam protinus saxo suscipiente collisa inhalat primæ cellule sudatoriam qualitatem, deinde in solium mitigata descendens, minaci ardore deposito suauī temperatione mollescit. mox in vicinum producta, cum aliqua dilatione corpuerit, multo blandius intepescit, postremo ipso quoq; tepore derelicto, in piscinam Neronianam frigida tantum efficitur, quantum prius ferbuisse sentitur. non immerito auctoris sui participans nomen collega. est cum uiriditate gemmarum. ut ipso quoq; uitrei elementi colore perspicua quasdam tremantes undas quæta commoueat. sed ut ipsum quoq; lauacrum mundius redderetur, stupenda.



quadam continentie disciplina, in undam, qua viri recreantur,  
 si mulier descendat, incenditur. propterea quod ipsis altera ex-  
 hibitio decora collata est, scilicet ne ardentium aquarum fœ-  
 cundissimus locus crederetur non habuisse, unde pluri-  
 ma largiretur, si uterq; sexus uno munere communiter utere-  
 tur. hæc perennitas aquarum intelligendi præstat indicium, per  
 igneas terræ venas occultis meatibus, influentē interius in au-  
 ras erumpere excocti fontis irriguam puritatem. nam si natu-  
 ræ fuisset illud incendium, sine interitu substantiæ non fuisset  
 amissum, sed aqua materia sensibilis, sicut peregrinum contraxit  
 ignē sic iterum natiuū facile repetit algorem. præstat & aliud  
 adiutorij genus vis illa medicabilis. nam iuxta caput fontis  
 scintillofi, quendam sibi meatum provida natura formavit. hinc  
 de super sella composita, quæ humanis necessitatibus in absidis spe-  
 ciem perforatur, ægros suscipit interno humore defluentes. Vbi  
 dum fessi nimio languore confederint, vaporis illius delectatione  
 recreati, & lassæ viscera reficiunt & humores noxia infusione  
 laxatos, vitali ariditate constringunt. ut quasi aliquo deside-  
 rabili cibo refecti, valentiores queant protinus inueniri. Sic me-  
 dicabili substantiæ venit à sulfure, quod calet. à salsedine quod  
 desiccatur. Talia posteris non tradere, hoc est graviter in longā  
 etatē peccare. quapropter antiqua illic ædificiorum soliditas  
 innouetur. Vt siue in thermis, siue in cuniculis fuerit aliquid  
 reparandum, te debeat imminente recōstrui. Virgulta quoq;  
 noxia importunitate nascentia euulsis cespitibus auferantur. ne  
 radicum quidam capilli paulatim turgentes, fabricarum visce-  
 ribus inserantur, & parietes more vipereo prolem sibi fœcun-  
 ditate contraria nutrant, unde se compago casura disrumpat.  
 Palatium quoq; longa senectute quassatum, reparatione assi-  
 dua corrobora. Spatium, quod inter ædem publicam & caput  
 igniti



igniti fontis interiacet syluestri asperitate depurga. rideat flo-  
 renti germine facias decora cāporū, quæ etiam ardentis aquæ  
 fertilitate letatur. miroq; modo dum proxime salem generat  
 sterilem, nutriet pariter & virores. sed non his tantum benefi-  
 cijs Antenorea terra fœcunda est: infert & alia, quæ multo  
 grandius obstupefcat. Corda illa (ut ita dixerim) montium  
 in vicem secretarij negocia contentiosa distinguunt. nam si  
 quis forte pecus furatum pilis natiuis solito more spoliare præ-  
 sumpserit, undis ardentibus frequenter immersum, necesse est,  
 ut antea decoquat, quàm emundare præualeat. O vere secreta-  
 rium iure reuerendum. quando in his aquis non solum sensum,  
 sed etiam verum constat esse iudicium. & quod humana ne-  
 quit altercatione dissolui, fontium datum est æquitate definiri.  
 Loquitur illic tacita natura, dum indicat, & sententiam quo-  
 dam modo dicit, quæ perfidiam negantis excludit. Sed quis ista  
 conseruare negligat, quamuis plurima tenacitate sorde-  
 scat? Siquidem ornat regnum, quod fuerit singu-  
 lariter toto orbe nominatum, & ideo pecu-  
 nia, quæ tibi data est, si opus non po-  
 terit implere susceptum, quan-  
 tum adhuc expenden-  
 dum esse credide-  
 ris, missis  
 nobis  
 breuib; indicabis. Quia non grana-  
 mur expendere, ut tanta vi-  
 deamur ruris amœ-  
 na custodire.  
 Vale.

Nel-



Nella Elegia io ho posto quelle parole, che suariano dalle Editioni vulgate, in caratteri d'altra maniera, accioche gl'homini eruditi le offeruino, & habbiano occasione di esaminarle. nella Epistola pure del Rè Theodorico, che è la XXXIX, nel secondo delle Varie di Cassiodoro, nel principio la Editione de' Dondi corregge vna voce, ouero vn mostro di voce, che si legge nelle Editioni & del Fornerio & del Bressco. *caeruleum fontem vidimus in formam dolii concavis hiatibus aestuantem, & fornaces anhelantium aquarum circumducto tereti labio nature probabili dispositione coronatas.* le vulgate hanno *tentilabio.*

A facc. 96. 15.

*Humida flammaram regio, Volcania terra  
Vbera*

così bisognaua distinguere questo distico. & si vede nella Editione de' Dondi. & Claudiano disse in quella maniera *Volcania vbera*, che Marciano Capella nel primo Libro delle nozze di Mercurio & Filologia, *hanc Iunonis vbera memorabant.*

A facc. 97. 5. nel primo Capitolo delle Origini io ho portato qualche cosa in campo per accennare, che Hercole toccasse il nostro paese: questo verso di Claudiano ancor esso ce ne dà segno. & forse lo conferma vn'antichissimo Medaglione ritrouato già nel nostro Territorio, nel quale si vede Hercole ritratto, con vna Corona in capo & vn'altra Corona, che gira intorno à tutto'l dritto di esso. nel riuescio ha il medesimo Hercole in piedi, con la Claua in mano, che si ha disteso sotto à forza di colpi vna figura. & vi si vede segnata la nota del S C.

nella medesima à 31. l'adorare *ad fontanas* poteua anche essere l'incensarle & accenderui lumi, come ha notato eruditamente Carlo Annibale Fabroto, sopra la Legge XII. del Cod. Th. de *Paganis, Sacrificijs, & Templis*: con l'autorità de S. Cirillo nella I. Catechesi Mistagoica, & d'altri. per tralasciare in questo luogo i Tempj, che si faceuano dou'erano le scaturigini delle Fontane come si legge appresso Vitruuio nel pri. Lib. à capi II. & in vn Epigramma antico publicato dal Piteo & dal Grutero, nel quale sta meglio, che nel primo

SEX. POMPEIUS I COGNOMINE PANDVS  
QVOIUS ET HOC ABAVIS CONTIGIT ESSE SOLVM  
AEDICVLAM HANC NYMPHIS POSVIT QVIA SAEPIVS VSSVS  
HOC SVM FONTE SENEX TAM BENE QVAM IUVENIS  
Et



Et vedasi il Grutero à 93.

A facc. 99. 23. Ennodio fu al tempo del Re Theodorico, in lode del quale compose vn Panegirico, ch'è arriuato fino à i nostri tempo per tanto ho voluto distèdere più sopra la Epist. di Theodorico, tolta da la <sup>l'</sup>Editione tante volte citata de' Dondi padre & figliuolo. accioche si vedano le imitationi di Cassiodoro, & di Ennodio, & alcuna bona correptione della Epistola di quello, che al di d'hoggi dopò tante censure, non è pur ancora degnamente emendata.

A facc. 101. 16. come il Gentilesimo costumasse di consacrare le cime de' Monti l'ho toccato io nella mia seconda parte delle Imagini degli Dei. & il Fabroto citato più sopra, con la testimonianza di molte Scrittori reconditi.

A facc. 102. 20. se il nostro Territorio ha nella parte de i monti molti vestigij d'Antichità, per quello che tocca al nome, nel piano ancora ne tiene gran parte. che s'accostano però alla fauella Latina. & io per me ne ho offeruati tutti questi.

Villa Tora.	<i>Villa Thoria. la famiglia Thoria fu di nome nelle Romane.</i>
Fieffo.	<i>Flexus. Itinerario d'Antonino.</i>
Frassenedo.	<i>Fraxinetum. Liutprando.</i>
Vigo nouo.	<i>Vicus nouus.</i>
Stra.	<i>Strata.</i>
Torre.	<i>ad Turrem. Itinerario.</i>
Corezola.	<i>Chors regiola.</i>
Lupia.	<i>Lupias. Itinerario.</i>
Cal de vigo.	<i>Callem vicum. Itinerario.</i>
All'Olmo.	<i>Vlmos. Itinerario.</i>
Vigo d'argere	<i>Vicus aggeris.</i>
Limena.	<i>ad Limina.</i>
Camino.	<i>Camino. Itinerario.</i>
Cornegiana.	<i>Corneliana.</i>
Meianiga.	<i>Aemilianica.</i>
S. Maria de Non.	<i>Nonianum. Bembo.</i>
Bagnoli.	<i>Balneoli. Giuuenale.</i>
Stiano.	<i>Hostilianum.</i>



Peianiga.  
 Garzignan.  
 Tre Ville  
 Granze.  
 Carpaneo.  
 Maferà.  
 Bignasego.  
 Sarmazza.  
 Tegì.  
 Seluazzan.  
 Roncaia.  
 Roncaillette.  
 Cortelà.  
 Luuigian.  
 Pendise.  
 Merendole.

*Opelianica.*  
*Carcinianum.*  
*Tres Villa. Sidonio.*  
*Grangia. Cesario Heisterb.*  
*Carpinetum.*  
*Maceria.*  
*Albiniasicus.*  
*Sarmatia*  
*Tegilia.*  
*Siluatianum.*  
*Roncalia. Sigonio.*  
*Roncalitria.*  
*Cultellata. Frontino. de limit. agr.*  
*Liuianum.*  
*Pendix.*  
*Merendula.*

Et molte altre ne rimangono di queste Etimologie a' pin ( non dirò curiosi ) ma ociosi di me . la nostra Terra negra è senza dubbio da l'antico . & perche seruiua à sepelire communemente , però fu chiamata con voce mezza latina & mezza greca Terra-nera . siccome in Egitto fu già vn luogo simile chiamato Necropoli , per relatione di Strabone nel Lib. XVII . ouero fu detta *Terra nigra* tutta latinamente, perche tutte le cose funebri i latini costumauano di chiamare atre & negre siccome conuince il dotto Chiffletio nelle Antichità Vefontine , nella Parte I. à capi 26. & Terra chiamauano i sepolcri. come si vede se non altroue, almeno nelle note S.T.T.L. in somma

*Hoc misera plebi stabat commune sepulcrum*  
 hauerebbe detto Horatio.

A facc. 105. 2. Bernardo Giorgio , che nell'anno 1557. fu Podestà della nostra Città, & con raro essemplio fece vna mistura non troppo vsitata del gouerno & delli studij , spiegò vna sua opinione in vn'Hexastico diuersa dalla nostra

### Inscriptio Pontis Altinatis

*Hic Altinates Laribus Patriaq; relictis*

*Dum metuunt pradas, dum metuuntq; necem,*

*Attila*



*Attila namq; igni vastabat & omnia ferro,*

*Extruxere sibi pignoribusq; domos.*

*Indira sunt ex hoc igitur sua nomina Ponti,*

*Alcinas ripam hanc incolat, quod coleret.*

A fac. 110. 7. la famiglia Volusia fu Romana. Cicerone nel V. Lib. ad Attico, nell'Epist. vltima, fa mentione di Q. Volusio genero di vn tale Tiberio, che fu amico di Pomponio Attico. di vn M. Volusio Edile fa memoria Val. massimo, nel Lib. VII. à capi 3. Volusio Bithinico è noto per la XV. Satira di Giuuenale. Volusio Metiano per lo Libretto dell'Asse & delle sue parti.

A facc. 111. 27. il non sò se più cortese ò più dotto Monsignor Abbate Albertino Barisoni mi conferì già vna sua offeruatione, sopra vn tale Briseo, che appresso Rolandino Grammatico, lo scrittore della vita d'Ezzelino, si legge, che fu decapitato del 1252. & forse il Pontano si valse di questo per formarne il suo Borisco. ma di ciò noi ci rimetteremo al Rolandino illustrato dal detto Sig. Abbate con esquisitezza veramente degna d'vn ingegno Italiano accurato. solamente notaremo quì sotto le parole d'vn Autore incerto, manoscritto nel medesimo proposito. *Idem dominus Ansedisus de Guidotis Vicarius pro Imperatore, & Potestas Padue. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, Indit decima. detruncati fuerunt in Platea Briscus, Vandus de Vigoncia, Icelinus & Gerardus fratres q; Gulielmi de Carturio. & in diebus illis cepit & insit Potestas excacare pueros, & secare genitalia, & fiebant pueri Spadones. unde ait Ouidius.*

*Qui primum pueris secuit genitalia membra,*

*Vulnera quæ dederat debuit ipse pati.*

A facc. 113. 24. del fondatore della nostra Arena io non hò mai letto cosa alcuna. può essere, che fosse fattura & di qualche Imperatore, & di Magistrato, & di persona priuata. Gl'Imperatori ne lasciarono alcune. i Magistrati pure. a' priuati ancora fu conceduto di fabricarne come si può vedere appresso Cornelio Tacito nel Lib. IV. degl'Annali. Plinio nel Lib. XXXVI. à capi XV. parlando dell'Anfiteatro di C. Curione il Tribuno, chiama quella machina fattura di Re, d'Imperatore, ò di persona molto ricca. *nec fuit Rex Cario, aut gentium Imperator, non opibus insignis, uti qui nihil in censu habuerit præter discordiam Principum.*

A facc. 120. 11. vn Teatro, che si vede in piedi ancora al di d'



hoggi in Pola, intendo chiamarsi da i paesani Zadro. & in questo nostro bisogna, che auuenisse quanto racconta di Trafea Cornelio Tacito, che **HABITV TRAGICO CECINERAT.** nel 16. degl'Annali. Ma com'è possibile, ò verisimile, che homo si graue, quale fu Trafea per testimonio di tutti i Scrittori, condescendesse à cantare in Scena? Io per me non sò come saluarlo. se non c'imaginiamo qualche necessità di legge antica, che commandasse, che le tali, & tali persone, per essemplio i più honorati & più degni della Città recitassero. ma lo scioglimento, à mio giudicio, di questo gruppo è quanto dice Vlpiano, nella l. 4. *de his qui notantur infamia*, che ne gl'Atleti, ne i Timelici, ne i Xistici, ne gl'Agitatori, ne quelli che bagnauano i Caualli per rinfrescarli, *ceteraq; eorum ministeria, qui certaminibus sacris deseruiunt, ignominiosi habeantur.* notifi **CERTAMINIBVS SACRIS.** & ricordiamoci, che gl'Iselastici erano *certamen sacrum.* come si può vedere nelle Origini à 45. Et nel Grutero 254. 4. dell'Imperatore Antonino si dice.

**CONSTITVTORI. SACRI**

**CERTAMINIS. SELASTICI**

Si che aporesso i nostri, che grecizauano non era disonore il recitare in simili occasioni & di qua si conferma la nostra congettura intorno al luogo di Tacito, spiegata à 44.

A facc. 121. 29. la famiglia del nostro Liuij, per dare questa notitia à chi non ha molta pratica del costume degl'antichi, fu de' Liuij. che quello ch'essi chiamauano nome era gentilitio regolarmente, ò della Casa, come diciamo noi. & rispondeua al nostro cognome, come Visconte, Sforza, Transalgardo. essi diceuano Liuij, Tullio, Giulio, Ottauio. Haueuano ancora vn prenome & vn cognome, che noi diressimo nome, & soprano alla Padouana. il prenome loro era Tito, Lucio, Marco, Caio, Gneo, Sesto, &c. in luogo del quale sono succeduti i nostri nomi Lorenzo, Pietro, Paolo, Antonio. il cognome era come Crasso, Sardo, Pollione, Fermo &c. noi diressimo rosso, riccio, biondo & simili, conforme al costume antico, che ne haueua vna schiera grande assai. si che chi leggerà nelle nostre memorie di vn Manio Allenio Crasso, dirà, che Manio era prenome, Allenio nome, Crasso cognome. & così di Caio Asconio Sardo, di Lucio Terentio Acuto. doue si vede la casa Allenia, Asconia & Terentia; siccome l'Arruntia in Stella il Poeta, la Cornelia, in Caio l'Augure, & la Giulia in Paulo il Giureconsulto. Hora la fami-



famiglia Liuia in Roma fu plebeia, ma grande. nella nostra Città bisogna, che fosse honorata come ho detto. & nelle nostre Inscrittioni si legge Tito Liui Optato, Tito Liui Prisco, Tito Liui Longo, & è necessario, che il prenome di Tito in questa famiglia fosse molto venerabile, forse in memoria dell'Historico. le donne poi era costume, che si chiamassero co'l nome della famiglia Liuia, Terentia, Ottauiia, Antonia & simili, con qualche distintione per l'ordine della nascita, come Prima, Seconda, Terza, Quarta per cognome, ch'erano ancora d'altra sorte, & si può offeruare ne' nostri marmi. che se Liui forse non hebbe più d'vna figliola, quella Quarta della Inscrittione di Palazzo rimane in dubbio se appartenesse a lui ouero ad altri.

A facc. 127. 19. la mentione, che si fa qui di dare & assegnare il luogo per la memoria di Liui viene da l'antico. nelle Inscrittioni non è cosa più frequente del L. D. D. D. che vuol dire luogo dato per decreto de' Decurioni, ch'erano il Senato delle Colonie & de' Municipij. & ne i nostri marmi antichi se ne vede più d'un segno.

A facc. 128. 3. la forma de gl'angoli orecchiuti & del colmo di questo coperchio si possono vedere nella sepoltura di Antenore, che noi volgarmente chiamiamo arca con voce non lontana dall'antico, si come si può leggere in Petronio Arbitro, & in Cassiodoro nel III. delle Varie.

Nella medesima, 26. io non sò in che maniera i Medici mostrarono da le scissure del Cranio, che queste fossero ossa di maschio, se il medesimo Cranio inanzi fu posto in poluere. 126. 6. *Cranium itaque id quod fuerat tot seculis terra visceribus conseruatum, is homo triuit.* se però l'autore non volle dire, che quel Monaco scrupoloso lo rompesse in maniera, che non patisse molto però.

A facc. 129. 12. poteua il Polentone addurre per causa del ripatriare di Liui la crudeltà di Tiberio, la libidine, la conuersatione piena di pericolo, & qualche concorrenza ouero emulatione nõ sicura nelli studiij delle Lettere, come si può capare da Suetonio. la età ancora era considerabile.

Nella medesima 17. i Christiani nõ haueriano hauuto ardire a quel tempo di rouinare vn Sepolcro, che la legge Giulia fino da tempi d'Augusto ci haueua prouisto. & se ne può vedere il segno nella I. VIII. *de sepulcro violato*, nel Digesto che si chiama il nouo. & gl'Imperatori che seguitarono c'inuigilaron ancor essi per la parte lo-



ro. Ne questa accusa è dissimile da quello, che alcuni dicono di S. Gregorio il magno. ch'esso facesse abolire gli scritti di T. Liuiio. alche pare che inclini il Casaubono ancora. ch'io per quanto tocca a me non ne credo nulla. & tengo con lo Scardeone nostro, che alcuni non sò se Mostri od Imperatori lo procurassero. perche come può essere che S. Gregorio la perdonasse a i Tempij degl'Idolatri, & ammorzasse poi vn lume sì grande della sua Patria? Ma diamone pur la colpa agl'Epitomatori ancora, che ci troncarono Liuiio, & Dione, & ci rubbarono Trogo. *A facc. 134. 2.* la Inscrittione di Vicenza fu già publicata nel *Trinagio* così

*V. TI. ALLENIVS FLORVS. SIBE. ET ALLENIAE. MVRRAE* &c.

la quale da altri poi nel darla fuori fu malamente stroppiata. & questo Allenio pare, che fosse della medesima famiglia d'vn nostro ch'ebbe il prenome di Manio. & fu Tribuno de' Soldati, Prefetto de' i Fabri; & vno dei quattro a rendere ragione. *A facc. 136. 1.*

Vn luogo di Liuiio è nel primo Libro. *quanquam tanta opibus Etruria erat, ut iam non terras solum, sed mare etiam, per totam Italiae longitudinem, ab ALPIBVS AD FRETVM SICVLVM, fama nominis sui impleffet.* l'altro è nel trentesimo, *qui senex vincendo factus* (parla d'Anniballe) *Hispanias, Gallias, Italiam, ab ALPIBVS AD FRETVM monumentis ingentium rerum compleffet.* & Pomponio Mela, nel 2. Libro a capi 4. parlando della Italia le dà per capo le Alpi, per spina l'Apennino, per lati il mare di Hadria & di Toscana, per base de' i piedi il mare di Sicilia, & l'Ionio. Et questa viene ad essere la perifrasi della parafrasi Liuiana.

24. Cremutio Cordo è celebre per quanto scriue di lui Cornelio Tacito nel 4. degl'Annali. & per quanto ne dice Seneca. haueua scritto Annali ancor esso, che abbracciavano le guerre ciuili. & hebbe il prenome di Aulo. il cognome mi ha fatto venire in pensiero, che quel Codro, del quale fa mentione Lucano nell'ottauo, che fu



fu Questore, & abbruscì il tronco di Pompeo magno, sia da chiamarsi Cordo. & il medesimo io sento, che sia da riporsi in colui, che scrisse gl'huomini illustri. Giuuenale pure nella I. Satira scrisse Cordo, come si vede nell'antico Grammatico, che lo chiosò. & così pare, che scrivesse nella III. ancora. l'equiuoco io credo, che sia nato da i Copisti, che non si ricordauano d'altri, che di Codro l'Ateniese. Asinio Pollione scrisse dicifette Libri d'Historie s'io non fallo. & alcuni pezzi si leggono in Suetonio, & in Prisciano. Io celebra Horatio con vna Ode, che incomincia

*Motum ex Metello Consule ciuicum,*

*Bellique causas & vitia & modos*

*Ludumque Fortuna &c.*

che è vn'Encomio dalle sue Historie. fu homo testardo (per dire ancor questo) & imperioso. che però Cornelio Tacito racconta, che suo figliuolo Asinio Gallo era odiato da Tiberio, perche riteneua ancora della intrattabilità di suo padre Pollione, onde non farà marauiglia se trattò con asprezza d'imperio & di magistrato i nostri antenati. ne ad altro io per me ascriuerei la fabrica dell'Atrio della Libertà, ch'egli intraprese al tempo d'Augusto, della quale fa mentione Suetonio à capi 29. quasi che volesse dare in viso ad Augusto la publica seruitù introdotta e stabilita da lui. è ben vero, che altra pretensione ancora esso poteua hauere sopra questa fabrica, per la dottrina, della quale esso faceua professione grande. & nota il Casaubono, che i dotti in questo luogo faceuano le loro conferenze. Ma non più. accioche non mi si dica.

*Scriptus & in tergo necdum finitus Orestes.*

ouero, DIMIDVM PLVS TOTO.

Perche non rimangano vuote qui & vacanti le seguenti facciate di carta, io hò determinato di honorarle con alcuni versi di Andrea Nauagero Poeta incomparabile per delicatezza, & per maestà. sono composti sopra vna contrada amenissima della nostra Città, che noi chiamiamo con nome di seicento anni, Vanzo. non furono mai stampati ch'io sappia, & io gli publico con qualche mancamento ancora, come stanno in vn mio manoscritto, che io non hò voluto alterare.



**B** Landa o Naiadum cohors Sororum,  
 Quæ Vanci nitido latetis amne  
 Fusæ colla decentibus capillis,  
 Quos large ambrosij rigant liquores,  
 Comptæ & carbaseo sinus amictu;  
 Exite e liquidis simul latebris,  
 In vestros simul hic adeste lusus,  
 Quos large Zephyro fauente tellus  
 Vernos florida suggerit per agros.  
 En scandentibus hinc & hinc flagellis  
 Per flauas salicum comas pererrans  
 Vitis pampineas ministrat umbras,  
 Per quas sibila murmurantis auræ  
 Fecundum tenero strepunt susurro.  
 Hinc gemmantibus hinc & hinc rosetis  
 Cultas texere vos licet coronas  
 Et passim simul omnium colorum  
 Lectos in calathis referre flores.  
 Quis comptas pariter comas reuinctæ,  
 Quis sparsæ teretes simul papillas,  
 Duçtetis pariter choros licentes,  
 Duçtetis hilares simul choreas.  
 Sed quid splendidius nitefcit aer?  
 Quid fragrantius huc feruntur auræ?  
 Rident omnia, & aere in sereno  
 Spirarunt Cyprij Syriq; odores.  
 Agnosco, resonis strepunt querelis  
 Olores Paphij, Cupidinumq;  
 Concussæ ex humero sonant pharetræ.  
 Ad flores properat suos Dione.

Nunc



alle Origini.

175

*Nunc vos Vanciades simul sorores*

*Instaurate choros licentiores*

*Et nouæ Venerem . . . . . choreæ*

*Et chori Venerem licentiores.*

*Huc mitis Dea mitiorq; semper*

*Adsis muneribus benigna nostris,*

*Quæ versis tibi fundimus quasillis,*

*Quæ pictis tibi teximus coronis.*

*Incultis face Vancium rosetis*

*Pestum vincere, floridumq; Tybur.*

*Hæc non bruma rigens, calorq; lædat,*

*Hæc non flamina pestilentis Austri.*

*Sed semper tibi cultius nitecant,*

*Sed semper genitalibus Fauoni*

*In tua munera mulceantur auris.*

**I L F I N E.**

---

In Padoua, nella Stampa Camerale.

*Con licenZa de' Superiori.*



**B** *Ale.* 81.  
*Bauli.* 10.  
*Baon.* 101.

*Barca doue ritrouata.* 149.

*Bocon.* 101.

*Borisco.* 111. 169.

*Brenta.* 85 88. 90. 92. 93. 154.

*Brentesia.* 93.

*Brento figliolo di Hercole* 92. 154.

*Bronzo temprato per arme.* 22.

*Buoi.* 61. 62.

**C** *Aco.* 97.  
*Calantiche.* 69.

*Calaon.* 101.

*Camuni.* 11.

*Campo Martio.* 59.

*Caracalla Imperatore.* 75.

*Carino* 29.

*Castello.* 37.

*L. Cassio.* 111.

*Caualli.* 15. 65.

*Cecina Peto.* 111.

*Cerro.* 101.

*Cesti.* 47.

*Cibele.* 58. 59.

*Cime de' monti consagrate.* 101. 167.

*Cinto.* 101.

*Città federate.* 107.

*Clamide.* 71.

*Clemente.* 112.

*Colore Veneto.* 65.

*Colonie.* 105.

*Concordia* 60.

*Correllio.*



Corellio. 113.

Cornacchie. 62.

Cornelio Tacito corretto, & illustrato. 43. 44. 45. 46. 170.

Cornelio augure. 109.

Cornelio Gallo. 153.

Corno del Serenissimo Doge. 75.

Crocota. Crocotula. 67. 151.

Cranio di T. Luio. 170. Et alla oppositione fatta io aggiongerò, d'hauere inteso da Medici peritissimi, che le scissure del Cranio nel Maschio, & nella femina ancora, sono in tutto simili, per numero, per sito, & per conformatione.

## D

**D** Almatia sopra'l mare. 80. 151

Dardanici. 35.

Dardani. 62.

Dardanie due. 149.

Denari buttati nelle fontane. 97.

Diana Bendia. 102.

Distongo ae. 150.

Diomede. 56. 57. 150.

## E

**E** Ridano Veneto. 79.

Euganei. 9. 11. 86. vinti & cacciati. 27.

Eusebon cora. 149.

## F

**P. F** Abio Saturnalio. 111.

Fantone de' Rosi. 42.

Fauno d' Antenore. 82.

Fertilità del territorio Padouano. 38. 40. 83. 152.

Figlioli d' Hettore. 49. 50.

Fiumi anticamente vestiti le rive. 79. 81.

Fonti sacri. 95. 166.



*Fornici.* 119.

*Fregi.* 151.

*Frigi.* 61.

*Frigia prouincia.* 73.

G

**G** *Allia.* 16. 80. 136. 137. 138.

*Gallinō habitarono la Venetia.* 132.

*Ganimede.* 54. 55. 56. 70. 72.

*Gerione.* 9. 94. 95. 154.

*Giafet.* 12.

*Giacomo d' Andito.* 50.

*Giapidi.* 76.

*Gio. Giouiano Pontano.* 132.

*Giuan di Val di Taro.* 50.

*Giulio Paolo.* 113.

*Giunchi Iselastici.* 44. 45. 46. 47. 170.

*Greci in Italia ad habitare.* 149.

*Grotte dell' Anfiteatro.* 117.

H

**H** *Agnone cacciatore.* 101.

*Hadriano Imperatore.* 72.

*Haste.* 97.

*Herbe verdi in rina dell' acque bollenti.* 96.

*Hercole.* 9. 166. morto doue. 10.

I

**I** *Talia traspadana.* 80. 105. 106. 135.

*Italia come circoscritta da Floro, & da Liuius.* 135. piena di Colonie greche. 149.

L

**L** *Ascente & suoi figlioli.* 14.

*Laodice.* 22.

T. Liuius



*T. Livio.* 121. 122. 123. 131. 132. 133. *perche manchenole.* 171.

*Lodouico Lalarello.* 29.

*Lucano male informato.* 86. *ingannò altri* 87.

*Luogo dato pubblicamente.* 170.

## M

**M** *Ammelle di Vulcano, & di Giunone.* 166.

*Mantoua.* 80.

*Manopole.* 47.

*Marca Triuigiana.* 80. 151.

*Mar Tirreno.* 12.

*Masimiliano poeta de' tempi bassi.* 153.

*Medoaci popoli.* 76. 93.

*Medoaco.* 93.

*Meleagro.* 71.

*Meſtre.* 29.

*Mitre.* 67. 69. 71.

*Monſelice* 120.

*Mont' Agnon.* 101.

*Mont' Orton.* 101.

*Municipij.* 107.

## N

**N** *Aui di cuoio.* 66.

*Naumachia.* 120.

*Ninfe.* 101.

*Nomi di alcune ville nel Padouano.* 167. 168.

*Notitia delle Prouincie.* 77.

## O

**O** *Libio.* 113.

*Olinieri de' Cerchi.* 42.

*Ouuolo.* 37.

*Oracolo di Gerione, d' Anfiarao, di Trofonio.* 155.

*Oracolo per Dadi.* 95.

*Padoua*



**P** Adoua cioè Patauio 36. grande & ricca. 103. sue lane & merci. 104.  
suo gouerno. 105. 106. 107. 108. 109. suo nome moderno. 110. se li-  
bera, ò suddita. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141.

Paflagoni. 27. 97. 150.

Palude Patina. 36. 39. 40.

Palladio 19. 23. 24. 25. 26. 148.

Patauio degl' Heneti. 36. Patanità di Linio 133.

Pelasgi. 12.

Penati. 52. 53. 54.

L. Pediano. 111.

Peto cognome. 112.

Pietrarezze antiche. 120.

Pietre per far calcina. 156.

Polidamante. 20.

Pozzo degl' Innocenti. 116.

Prouinciale Romano. 81.

Pugnale d' Elicaone. 21.

## R

**R** Afaello da Urbino. 73.

Rauēna de i Veneti. 79. 140.

Rouolon. 101.

Rua. 101.

## S

**S** Abina. 112.

Saette di bronzo. 23. de' Troiani. 64. 65.

Selua del Pò. 79. 81.

Sepolcri anticamente inuiolati. 171.

Serrana Procula. 112.

Sette mari. 89. 90.

Siccone Polentoni. 124.

Siche. 151.

Solana lago. 82.

Statue di Hadria. 66.

Strade. 121.

Tali



T

**T** Ali & Tessere. 95.  
 Tauola Itineraria. 33. 87.  
 Tempj del Gentilefmo. 60. 116.  
 Theano moglie d' Antenore. 23.  
 Tholo. 98.  
 Timauo. 56. 77. 78. 82. 83. 89. 91.  
 Tirreni. 12.  
 Torreglia. 10.  
 Tralli. 37.  
 Trafea Peto. 111. 112.  
 bella contrada di Treuigi. 82.  
 Tricennali. 48.  
 Triumphilini. 11.  
 Troia. 37.  
 Troiani. 52. 54. 58. 62. 67. 73.  
 Turcaso. 64. 65.

V

**V** Alerio Flacco. 113.  
 Velefo Re degl' Euganei. 27.  
 Venda. 101.  
 Venantio Fortunato. 78.  
 Veneti. 30. 31. in Bestia. 32. numerosi. 35. agricoltori. 62. loro usanze & armatura. 62. 63. 150. loro nauigare 66. loro lingua. 66. 110. confederatione co' Romani. 78.  
 Venetia. 75. 78. suoi confini. 79. 82. 83.  
 Venetie. 79.  
 Volufio. 110. 169.

X

Xantho. 40. 88.

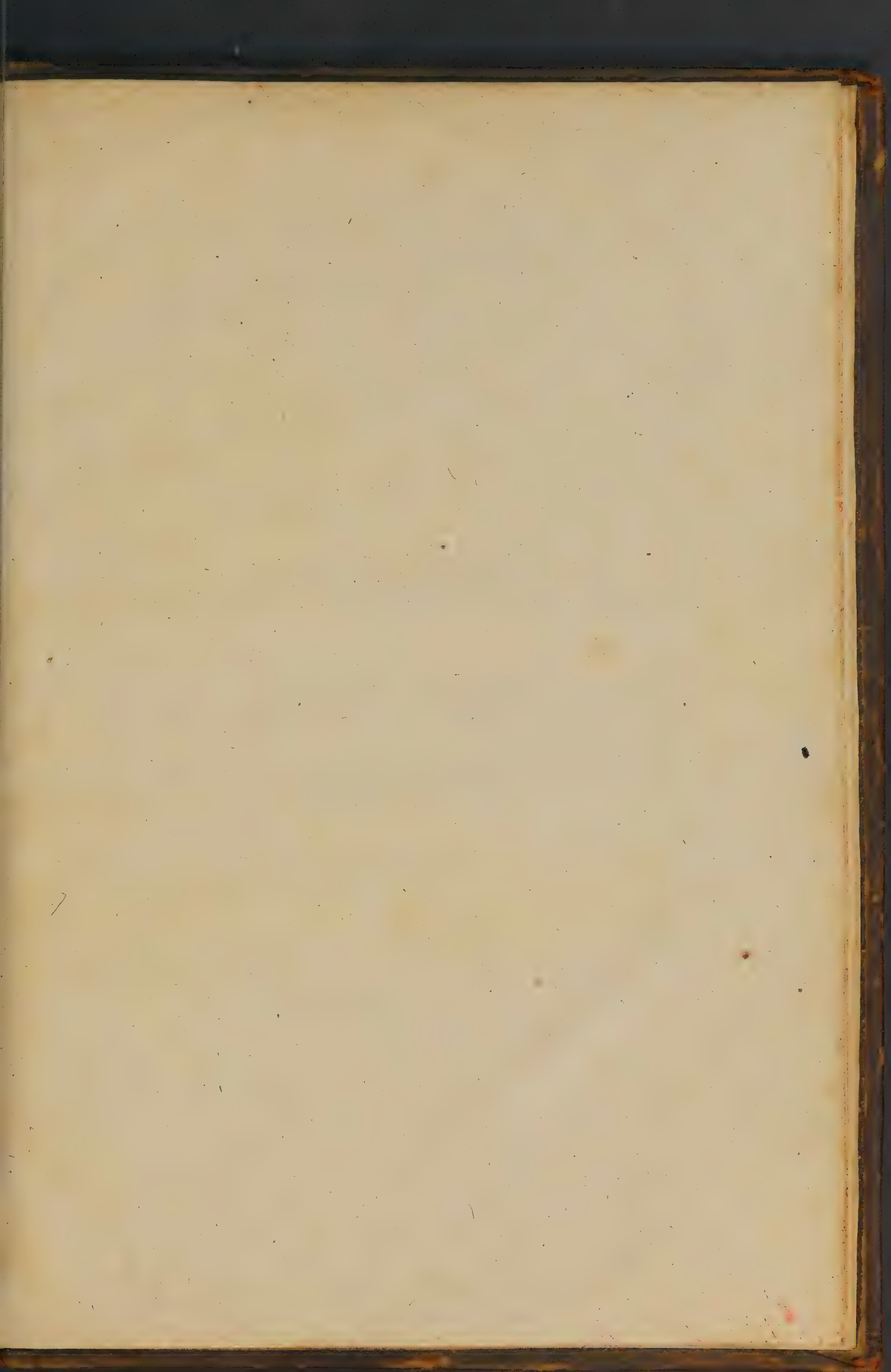
Zadro.



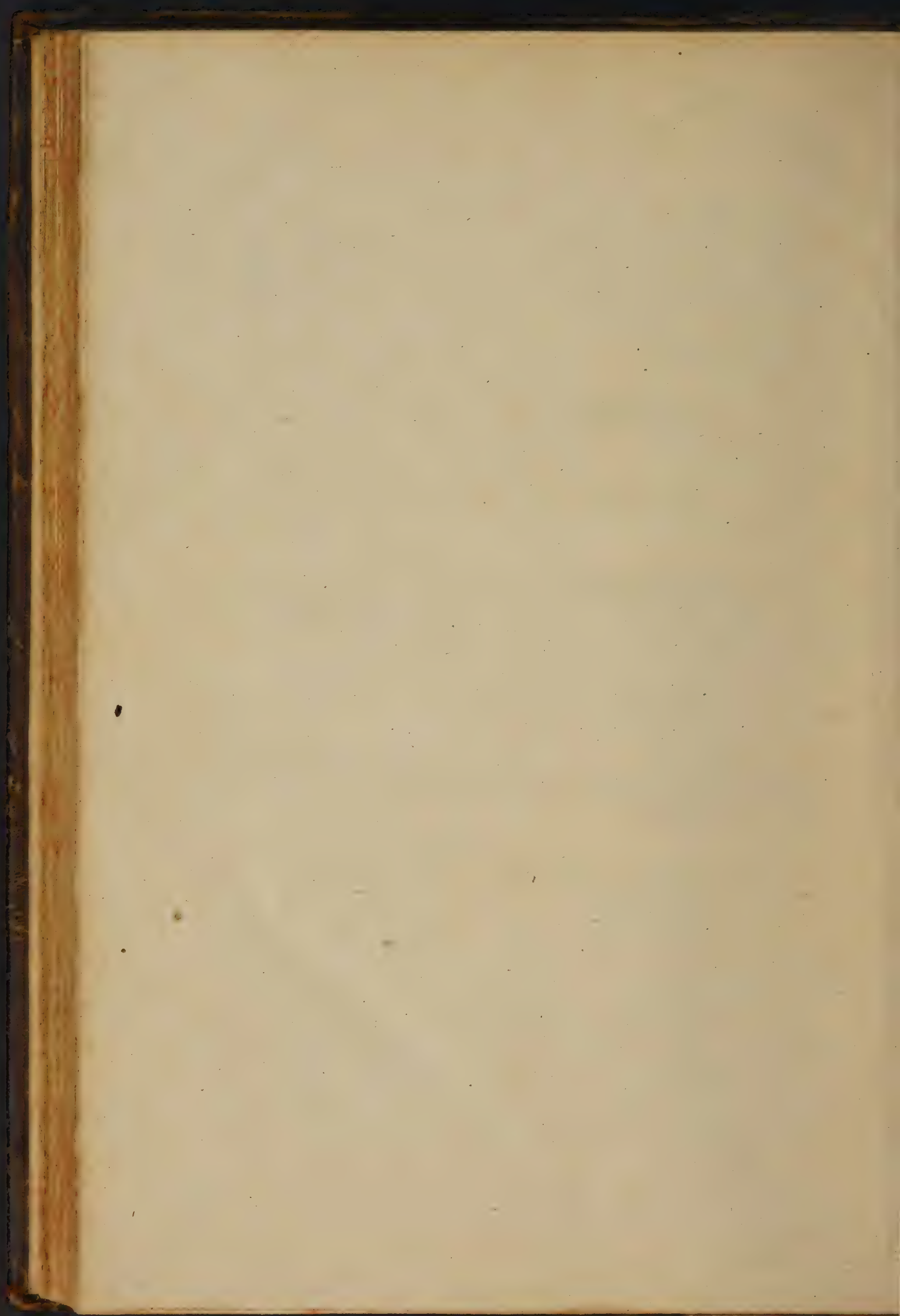
**Z** Adro. 170.  
Zairo. 120.  
Zouon. 101.  
Zygia. 102.

IL FINE.





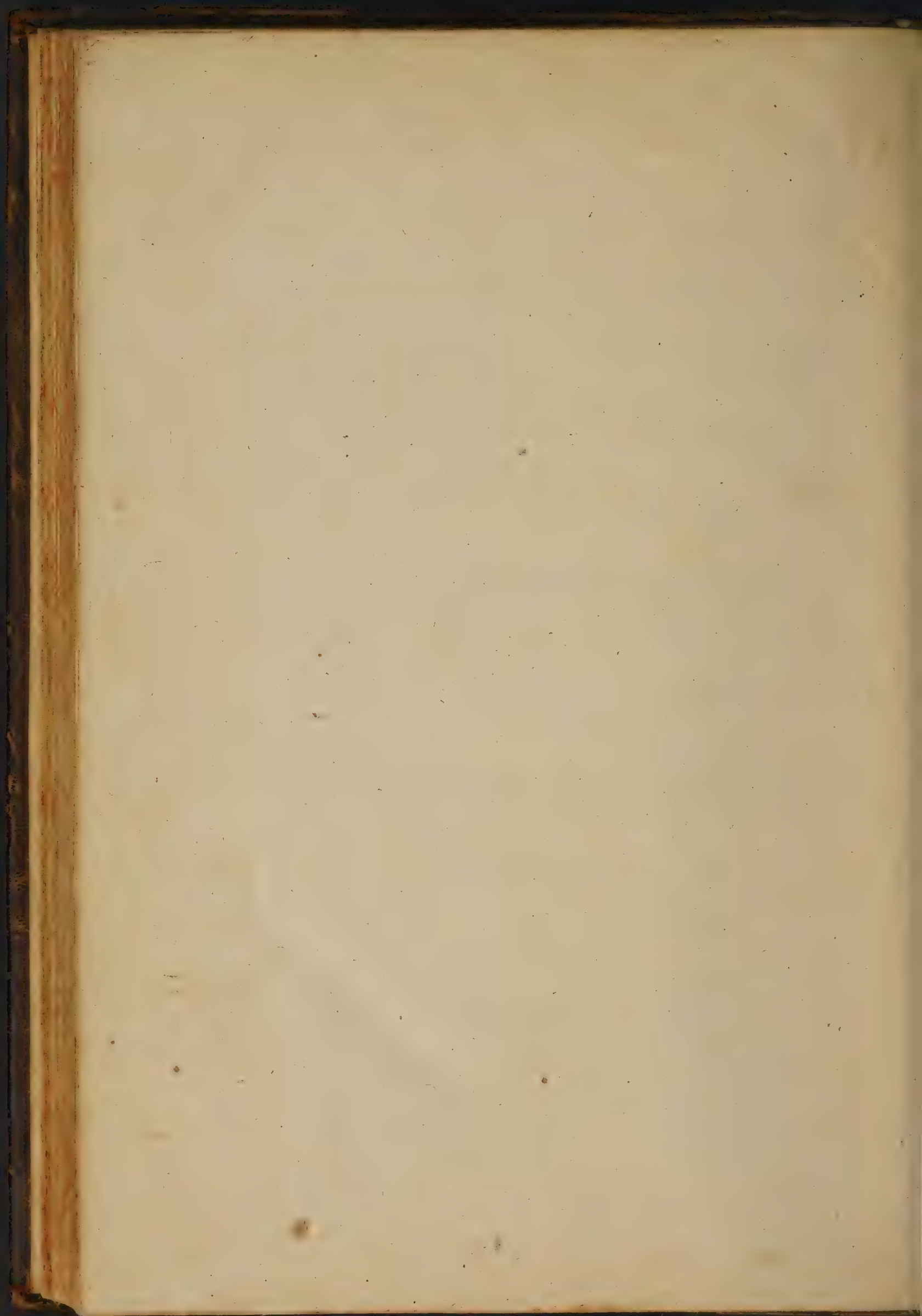


















7 ± m  
13

Geo. Peabody

245

32

1627

1625

C. 1

4911514  
15 JV14



18<sup>s</sup>

4911514



